



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.262

mercoledì 22 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'invasione dell'Iraq ha creato una crisi di proporzioni storiche. Mancanza di piani,



arroganza, incompetenza impediscono ogni soluzione. C'è il pericolo

di una guerra senza fine». John Kerry, The New York Times, 20 settembre

## Annan a Bush: avete ucciso il diritto

Il segretario generale dell'Onu apre l'assemblea dei capi di Stato di tutto il mondo con un durissimo attacco alla guerra americana in Iraq. Bush risponde: vado avanti. Intanto continua l'orrore: i terroristi hanno decapitato un altro ostaggio americano

Kofi Annan ha attaccato ieri duramente la guerra di Bush aprendo la cinquantunesima assemblea generale delle Nazioni Unite. Il capo dell'Onu ha detto che «deve finire la vergognosa mancanza di rispetto della legge» facendo così infuriare il presidente americano che ha nuovamente difeso l'intervento militare contro Baghdad.

Dall'Iraq intanto arrivano nuovi orrori. I terroristi hanno decapitato anche il secondo ostaggio americano, Jack Hensley, di 48 anni. L'annuncio è stato dato, come la sera precedente, dapprima con un messaggio via Internet e quindi con un video che contiene le immagini della decapitazione. Nessuna notizia certa sulla sorte delle volontarie italiane. L'intelligence italiana sostiene che è stato individuato un canale per far giungere un messaggio ai rapitori. I «saggi» di Falluja chiedono la liberazione delle due Simone.

Simona e Simona, giorno 15  
I servizi segreti: «Sono vive»



FONTANA e REZZO A PAG. 3 e 4

CRONACHE  
DEL DISASTRO

Marco Calamai

È ormai inarrestabile l'ondata di violenza che percorre l'Iraq. Quanti i morti e i feriti da quando, alla fine del giugno scorso, Paul Bremer, poche ore prima di lasciare Baghdad, ha conferito «pieni poteri» al governo «sovrano» di Allawi? Certamente centinaia, probabilmente migliaia. E la situazione continua a peggiorare, come dimostrano i terribili eventi di questi giorni. Il tutto ad ormai poco più di tre mesi da quel fatidico gennaio 2005 in cui dovrebbero tenersi (ma pochi ormai ci credono) le prime elezioni generali.

SEGUE A PAGINA 27

Camera

Riforme, l'Ulivo dice no: mai più un voto insieme



Piero Fassino durante l'intervento alla Camera

BENINI A PAGINA 7

Fini

L'ODORE  
DELLE  
ARMI

Antonio Tabucchi

Mi pare ozioso commentare le parole del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini sul pacifismo quale «caricatura della pace», sul suo implicito elogio della guerra e sul suo appello alla «guerra contro il pacifismo». Lo ha già fatto egregiamente su questo giornale Furio Colombo. Fini è solo logico, e le sue parole appartengono alla ideologia da cui proviene: «La guerra sola igiene del mondo» di Marinetti, l'insegnamento del suo maestro Almirante di cui è stato il pupillo prediletto, che firmava i bandi nazifascisti contro i partigiani durante la Repubblica di Salò. Fini è solo più franco del resto della compagine di governo, che usa mezzucci più mediocri: oscura in televisione le grandi manifestazioni pacifiste in Italia e nel mondo, rispolvera leggi del ventennio per far togliere la bandiera pacifista dai luoghi pubblici, perché una legge ancora in vigore dice che solo il tricolore e i ritratti del duce e di Vittorio Emanuele III possono apparire nei luoghi dello Stato italiano. Fini potrebbe anche esigere di vederla applicata alla lettera.

SEGUE A PAGINA 26

Scuola

L'ORA  
DI  
RELIGIONI

Vannino Chiti

A scuola quando c'è l'ora di religione: la gran parte dei bambini e dei ragazzi, resta. Alcuni escono. Così oggi. E domani? Nelle nostre scuole ci saranno sempre più ragazzi con un altro colore della pelle, con altre fedi religiose. Lo Stato costruirà per loro occasioni di incontro, sollecitazioni a sentirsi non separati e divisi bensì soggetti di una stessa comunità paese?

Da piccolo, quando frequentavo, in un paesino di montagna, le scuole elementari in una pluriclasse, rimasi fortemente colpito dal fatto che una bambina, una soltanto, usciva all'ora di religione.

Ho presente ancora nel ricordo il suo e il nostro inconfessato imbarazzo, come un senso di diversità che attraversava quella comunità di bambini.

SEGUE A PAGINA 27

Il servizio segreto annuncia in Parlamento che è stato sventato un attentato contro gli italiani: dieci arresti  
**Il Sismi: stavano per far saltare in aria la sede dell'ambasciata italiana a Beirut**

Gianni Cipriani

ROMA Italiani nel mirino del terrorismo internazionale. Un clamoroso attentato è stato sventato in questi giorni dal Sismi e dalla polizia libanese: l'obiettivo era l'ambasciata italiana a Beirut. Dieci presunti terroristi salafiti sono stati arrestati.

«Un quintale di esplosivo non va bene. Ce ne vogliono tre. Dobbiamo

disintegrare l'ambasciata italiana». Solo alcune settimane fa il super-ricercato libanese Miqati, intercettato, spiegava nei dettagli il suo piano ai complici. Gli italiani, «cani infedeli» avrebbero dovuto essere colpiti duramente. Dice Marco Minniti, in un'intervista a l'Unità: «C'è una strategia diretta a colpire gli interessi italiani anche fuori dai confini nazionali».

FANTOZZI A PAGINA 2

Pensioni

Da Maroni l'inganno del superbonus I sindacati: poco serio

MASOCCO A PAGINA 6

Monti

«Tremonti bis illegale A fine ottobre la Ue la boccherà»

A PAGINA 15



A Roma le canzoni della sinistra

CONCERTO PER l'Unità E ORCHESTRA

Toni Jop Michele Meta

fronte del video Maria Novella Oppo  
Diete e abbuffate

Voglia di ripensare chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. In un momento in cui il futuro sembra sfrangiarsi in mille pensieri ostili e il presente, nostro malgrado, ha la prestanza di un chiodo doloroso. La musica, il canto, spinti da simili fraganti possono tornare alle altezze morali di una preghiera laica, aperta, consapevole e ricca di fiducia. La musica, questa musica, supera le identità settarie e ci riporta in luoghi bellissimi che sono rimasti, nel tempo, la nostra casa. «Note di rosso» - concerto in due serate, in programma venerdì e sabato prossimi a Roma - è nato così, quasi d'istinto.

SEGUE A PAGINA 23

Il ministro della Salute Sirchia dà il meglio di sé quando si occupa di cose che non gli competono. Forse perché nel suo campo ministeriale non potrebbe fare di peggio. Così l'altro giorno è intervenuto anche sull'eccessivo consumo di tv, che farebbe male agli anziani, rendendoli presto vecchi e rimbambiti. Non è che lo abbia detto proprio così, ma la sintesi è abbastanza fedele. Nella stessa giornata è stato anche presentato il progetto ministeriale per ridurre i consumi alimentari degli italiani (ma qui, bisogna riconoscerlo, il maggior merito va alle politiche economiche e sociali del governo Berlusconi). Sirchia di suo ha introdotto il rivoluzionario criterio del Qb («quanto basta» o «qualità benessere»), insomma la dieta di Stato, che neppure i peggiori dittatori avevano osato proporre. Ma a noi interessa di più l'altro fronte sul quale si è mosso il ministro e cioè la televisione, visto che siamo perfettamente d'accordo con lui: la tv fa male alla salute degli anziani, in quanto li tiene inattivi. Inoltre, essendo cretina, li rincretinisce. Ma c'è di peggio: li spinge a votare Berlusconi, come risulta dalle ricerche demoscopiche, che Sirchia ignora, ma Berlusconi conosce come le sue tasche, visto che se le riempie proprio con la tv.

GIORNI DI STORIA

### Liberal rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità dal 24 settembre a euro 4,00 in più

una passione libertaria

GIORNI DI STORIA 34

l'Unità

50.000 COPIE  
QUARTA RISTAMPA

Massimo D'Alema  
A MOSCA  
L'ULTIMA VOLTA  
Enrico Berlinguer e il 1984

«Lo confesso, mi è piaciuto»  
V. Parlato, «il manifesto»

«Un pezzo di letteratura»  
P. Sansonetti, «l'Unità»

«Una bella testimonianza»  
S. Fusi, «la Repubblica»

«Il politico freddo e calcolatore  
ha scritto un libro sentimentale»  
M. Ajello, «il Messaggero»

«Divertente e divertente»  
«l'Espresso»

pp. 144 € 12,50

www.donzelli.it

Gianni Cipriani

L'INCUBO *terrorismo*

Secondo l'intelligence italiana alcune settimane fa il super-ricercato libanese Miqati fu intercettato mentre spiegava i dettagli ai complici



Per l'antiterrorismo l'operazione era già in avanzata fase operativa quando è stata bloccata

ROMA «Un quintale di esplosivo non va bene. Ce ne vogliono tre. Dobbiamo disintegrare l'ambasciata italiana». Solo alcune settimane fa il super-ricercato libanese Miqati, intercettato, spiegava nei dettagli il suo piano ai complici. Gli italiani, «cani infedeli» avrebbero dovuto essere colpiti duramente. Poi sarebbe toccato agli ucraini, per ritornare al loro impegno in Iraq. Quindi la cellula sunno-salafita avrebbe fatto il salto in Europa, per proseguire l'opera iniziata dal gruppo «cugino» che aveva operato l'11 marzo a Madrid.

Tutto sventato all'ultimo momento dal Sismi e dalla polizia libanese, mentre i «martiri» reclutati in Arabia Saudita erano già pronti ad arrivare a Beirut. Dieci persone arrestate, compresi i capi: esplosivo e detonatori recuperati. Questo rivelano i responsabili della intelligence. Questione di pochi giorni - aggiungono all'antiterrorismo - e la nostra ambasciata in Libano avrebbe seguito la stessa sorte di quella australiana in Indonesia o del consolato inglese a Istanbul. A testimonianza del fatto che il fondamentalismo islamico intende aprire più fronti, dopo la recrudescenza in Iraq e, anche, in vista di una nuova escalation sullo scacchiere afgano-pakistano.

L'operazione della nostra intelligence, a quanto sembra, si è articolata in un lasso di tempo abbastanza ampio, ed è cominciata alcuni mesi fa, a seguito dei primi segnali che riguardavano l'esistenza di una cellula fondamentalista che si era radicata in Libano, ma che avrebbe avuto l'intenzione di accreditarsi quanto prima in Europa. Poco a poco è emersa la trama: il leader politico sarebbe Abu Omar, che era riuscito a mettere in piedi la struttura operativa grazie ai finanziamenti di alcuni gruppi fondamentalisti dell'Arabia Saudita. Il capo militare sarebbe il super-ricercato Miqati, responsabile degli attentati del 2002 ai Mac Donald libanesi e dell'uccisione di quindici soldati che avevano intercettato il suo gruppo durante uno spostamento, sulle montagne di Dnia.

Un semplice taxista, Abu Talal, sarebbe stato una sorta di «ufficiale di collegamento» tra la parte della cellula che era a Beirut per mettere a punto i dettagli operativi e gli altri che avevano base nella valle della Bekaa e al campo di Ain Allawa, un'area praticamente inaccessibile alle forze di sicurezza locali, dove era stato portato l'esplosivo che sarebbe poi servito per la strage. Per questo Talal era stato incaricato di procurare ai terroristi documenti falsi e di affittare un appartamento. Dunque il quadro iniziale, che appunto era piuttosto incerto e confuso, è andato via via delineandosi, spiega l'antiterrorismo. E così gli uomini dell'intelligence, sono riusciti poco alla volta a capire i segreti della cellula salafita e anche a intercettare Abu Omar e lo stesso Miqati, mentre solo alcuni giorni addietro effettuavano un sopralluogo davanti all'ambasciata.

Fra le dieci persone arrestate ci sarebbero anche i capi della cellula Recuperati esplosivo e detonatori

# Beirut, sventato attacco all'ambasciata italiana

Il Sismi: il piano prevedeva un'autobomba con 300 chili di esplosivo. Dieci gli arresti

il gruppo accusato

## Da Algeri a Milano i tentacoli salafiti

Molti sono ormai i gruppi della gigantesca e variegata galassia dell'internazionale islamica che, almeno nominalmente, si richiamano alla Salafitiya, il ritorno alla purezza delle origini dell'Islam. Da corrente riformista, il salafismo si è così trasformato in materia di ispirazione e parola d'ordine di gruppi estremisti, talvolta votati al terrorismo, come in Marocco e Algeria. In Algeria dal 1998 è attivo l'unico altro gruppo ufficialmente noto che alla Salafitiya si richiama esplicitamente nel nome, il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc), capeggiato da Hassam Habbat, detto l'emiro. Già accusato di moltissimi stragi di civili algerini, il Gspc ha tenuto in ostaggio per quasi tre mesi 17 turisti europei rapiti nel Sahara algerino e liberati in un blitz delle forze speciali algerine nel maggio del 2003. Salafiti si sono autodefiniti diversi militanti musulmani accusati (anche in Italia) di svolgere attività terroristiche, come i quattro tunisini condannati il 22 febbraio 2002 a Milano per terrorismo internazionale. Salafiti, secondo gli inquirenti, erano i marocchini accusati di aver cercato di spargere veleno nelle condutture dell'acqua dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, come il terrorista che a Stoccolma in agosto cercò di salire su un volo Ryanair per Londra con una pistola, forse per dirottarlo.

**l'intervista**  
**Marco Minniti**

responsabile ds per i problemi della sicurezza dello stato

## «È la conferma che siamo esposti anche all'estero»

Il parlamentare diessino: il governo deve riferire in Parlamento i dettagli e dire se ha una strategia

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Marco Minniti, ambasciata italiana in Libano ha corso grossi rischi. Come valuta questa minaccia? «Ci troviamo di fronte a un attentato in fase già avanzata, non a una minaccia astratta. È un'azione che per il materiale utilizzato sarebbe stato devastante. Ricorda gli attentati alle ambasciate statunitensi di Nairobi e Beirut, ed è dunque un segnale molto grave. L'attentato è stato neutralizzato dall'operazione brillante della nostra intelligence, che ha mostrato buona capacità di anticipare gli eventi».

Una sorpresa o solo la conferma che l'Italia è nel mirino del terrorismo? «È certo la conferma che siamo un obiettivo per i terroristi. Ma il fatto dimostra che c'è una strategia tesa a colpire gli interessi italiani anche fuori dai confini nazionali».

Perché siamo visti come un Paese colonista o semplicemente perché è più facile attaccare Beirut che Roma? «Premesso che io non credo all'esistenza

di un'unica centrale terroristica né a una pianificazione globale degli attentati, sullo sfondo c'è la questione irachena. Vedo due filoni nel quadro del terrorismo internazionale. Il primo - al quale ricollego l'azione fallita di oggi (ieri, ndr) - è quello che colpisce i Paesi militarmente presenti in Iraq per costringerli ad andare via. Con questa chiave di lettura, l'Italia è particolarmente esposta».

È il secondo filone? «Individua, all'interno del rapporto con l'Occidente in senso lato, come nemico il volto dell'iniziativa umanitaria e pacifista. Fatte le debite differenze, mi ricorda quando le Brigate Rosse cominciavano a colpire bersagli vicini alla sinistra riformista perché "ragionevoli" ed esposti al cambiamento. Vedo questa logica dietro gli ultimi sequestri di ostaggi italiani e francesi in Iraq».

Se Beirut è una conferma, si può pensare che ne saranno altre? «Che la vicenda irachena abbia collocato l'Italia tra i primissimi obiettivi è considerato un fatto maturo dalla stragrande maggioranza degli analisti. Ma questo tipo di attentato per l'ampiezza e l'impatto è da allarme rosso.

È stato sventato, ma bisogna tenere presente che a volte si mettono in moto più cellule contemporaneamente, e poi si vedrà quale di loro raggiunge il bersaglio».

Non è incoraggiante. Cosa può fare il governo in questa situazione?

«Tenere alta la guardia, non sottovalutare nessun segnale. Noi chiederemo che l'esecutivo venga a riferire in Parlamento sui particolari dell'operazione, perché è indispensabile conoscere i dettagli se si vuole elaborare una strategia di risposta a questa sfida».

Crede che la guardia alta dentro i confini, e possibilmente anche fuori, possa bastare?

«No, bisogna anche capire che l'Iraq è una ferita infetta. Un problema che va risolto, serve una via d'uscita. Certo il terrorismo non si batte solo risolvendo la questione irachena, ma oggi essa è il punto di massima instabilità per il mondo. Ha superato la questione palestinese e proietta un'ombra di insicurezza molto lontano».

È ipotizzabile un'unità di tutte le forze politiche come è successo dopo il sequestro delle due volontarie italiane?

«L'unità contro il terrorismo è un pre-requisito della democrazia. Poi sulle vicende specifiche è evidente che deve esserci la massima collaborazione tra maggioranza e opposizione. Ma accanto, c'è bisogno di un'iniziativa politica. E su questo punto temo che non ci sia concordanza: la lotta contro il terrorismo non è solo di apparati, serve una visione politica. La nostra è che se si ricorre soltanto all'opzione militare, finora si è dimostrata fallimentare e occorre trarne le conseguenze».

Il direttore del Sismi ritiene, in base al quadro complessivo della situazione, che le due Simone siano ancora in vita. Condivide questa analisi?

«Sì, lo penso anch'io. I sequestri presuppongono un utilizzo dei rapiti, che nel loro caso ancora non c'è stato. E fino a quel momento le vite degli ostaggi sono preziose. Detto questo, la situazione è certo anomala: è l'unico sequestro conosciuto non ancora rivendicato dopo due settimane. Se l'annuncio di Al Zargawi è credibile, cadono anche i collegamenti e le presunte similitudini con il sequestro dei tre anglo-sassoni. Ci sono delle particolarità che vanno indagate a fondo.

Il super-ricercato Miqati, tra l'altro, era riuscito quasi a passare inosservato: di lui esistevano solo un paio di foto assai vecchie, nelle quali aveva una barba lunghissima che gli nascondeva metà del viso. Prima di andare a Beirut per i sopralluoghi, però, l'uomo si era rasato e si era fatto un taglio di capelli che lo facevano assomigliare più ad un frequentatore di discoteche che ad un integralista. Ed infatti c'è voluto del tempo per avere la certezza che l'uomo della foto fosse lo stesso visto mentre con finta disinvoltura camminava di fronte alla nostra ambasciata,

memorizzando ogni particolare. Anche per questo, parlando con gli altri terroristi, aveva deciso che sarebbero stati necessari non uno ma tre quintali di esplosivo: nessuno avrebbe dovuto sopravvivere.

Venerdì scorso, proprio mentre Miqati - ormai pedinato - era andato all'ultimo sopralluogo, è scattata l'operazione dei servizi segreti libanesi e di quelli italiani. L'uomo è stato fermato. Il giorno dopo sono stati arrestati Abu Omar, Abu Talal e gli altri componenti della cellula che si apprestavano a portare l'esplosivo nell'appartamento di Beirut, che poi sarebbe stato utilizzato per imbottire un furgone affidato a due sauditi, pronti ad arrivare all'ultimo momento. L'operazione era già in fase operativa.

Ma perché l'Italia? I motivi sono quelli illustrati in tanti documenti dei gruppi terroristici islamici e che avevano portato poche settimane orsono il Sismi a sostenere nella relazione inviata al Parlamento che quelli italiani erano ormai obiettivi «qualificanti» per gli integralisti. Miqati, dopo un primo interrogatorio, ha aggiunto qualcosa di più: l'obiettivo primario sarebbe stata l'ambasciata degli Stati Uniti, ma si trattava di un obiettivo troppo difficile per l'alta protezione. Gli italiani, invece, erano assai più vulnerabili. Dopo sarebbe toccato, nei piani della cellula, all'ambasciata ucraina. Poi ci sarebbe stata l'escalation su obiettivi occidentali nell'area mediorientale. Questo affinché la nuova cellula sunno-salafita si accreditasse in Europa e, sotto il profilo operativo, fosse in grado di proseguire l'opera dei gruppi marocchini - sempre salafiti - responsabili della strage di Madrid, ma che si trovavano e si trovano in difficoltà operativa dopo gli arresti eseguiti dalla polizia spagnola. In pratica, il Medio-Oriente sarebbe stato la base dalla quale esportare una nuova stagione di attacchi nella «retrovista» dell'occidente. Un combinato stragista, mentre gli 007 prevedono (oltre all'Iraq sempre più fuori controllo) l'inizio di una vastissima offensiva sia in Afghanistan che in Pakistan. E quindi la cellula libanese non è null'altro che un ingranaggio di meccanismo assai più complesso: altri - purtroppo - prenderanno presto il posto di Miqati. Tuttavia, come l'operazione del Sismi dimostra, per combattere il terrorismo e prevenire gli attentati un'operazione di «intelligence» è assai più efficace di tanti bombardamenti.

Dopo l'obiettivo italiano nel mirino dei terroristi ci sarebbe stata l'Ucraina

Miliziani del leader radicale sciita nell'ospedale di Baghdad gestito dai medici italiani. L'organizzazione umanitaria «Terre des hommes»: è una violazione del principio di neutralità

## Scelli ammette: la Croce rossa protetta da Al Sadr. È polemica

ROMA Mentre si moltiplicano i timori di nuovi rapimenti (un segnalazione dell'intelligence indica in un medico italiano un possibile obiettivo) la Croce Rossa italiana rafforza la vigilanza nel Medical City di Baghdad dove 24 volontari italiani ed un'ottantina di iracheni curano il funzionamento dei alcuni reparti. Ieri, nel corso di una cerimonia, il commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli, ha detto che sia le autorità sunnite che quelle sciite hanno assicurato ogni sforzo per garantire l'incolumità del personale italiano. Scelli ha anche confermato che anche il capo dei ribelli sciiti, Moqtada al

Sadr, ha inviato i suoi miliziani per proteggere l'ospedale dove operano gli italiani. Successivamente il capo della Cri ha specificato che i capi estremisti sciiti si erano impegnati solamente a svolgere un «lavoro di intelligence», ma nel frattempo era già scoppia la polemica.

L'ong «terre des hommes» giudica «sbaldordiva» la notizia dell'interessamento di Al Sadr anche perché «i miliziani che oggi stanno proteggendo i medici italiani sono le stesse "forze ostili" che il 6 agosto attaccarono i soldati italiani sul ponte di Nassiriya». Scelli, che ha parlato ieri nel corso di una

cerimonia di premiazione dei militari che hanno preso parte alle missioni all'estero, ha confermato che la Croce Rossa non intende porre fine alla missione in Iraq: «I ragazzi sentiti telefonicamente uno per uno - ha spiegato il commissario straordinario - vogliono restare e sono motivati. Abbiamo verificato le condizioni di sicurezza e crediamo che siano sufficienti. È importante il gradimento della missione tra la popolazione e l'assicurazione di attenzione nei nostri riguardi da parte degli Ulema sunniti e degli sciiti. Al Sadr, ad esempio, ha mandato miliziani a proteggere l'ospedale ed io - ha

proseguito il commissario straordinario - ho dato disposizioni perché nessuno svolga attività esterne».

Il fatto che tra la Cri e il capo delle milizie vi fossero dei contatti non è una novità. La Croce Rossa ha inviato un convoglio con aiuti a Najaf mentre era in corso l'assedio americano e Al Sadr ha ringraziato il commissario Scelli con una lettera di apprezzamenti per l'iniziativa. Ieri il dirigente ha specificato che il contributo dei miliziani sciiti «non è di tipo armato, ma riguarda attività di intelligence». A Sadr, par di capire, garantirebbe il suo interessamento con i

gruppi più estremisti e violenti per evitare altri attacchi all'ospedale degli italiani, o, peggio, rapimenti. Fin qui le parole di Scelli sui problemi della sicurezza. «Terre des hommes» obietta che le sue affermazioni «rappresentano una violazione dei principi comunemente adottati dalla Federazione internazionale della Croce Rossa, e mettono in pericolo il lavoro di tutte quelle agenzie umanitarie che ancora si riferiscono al codice di condotta Ifcr». Secondo il responsabile della Ong Roberto Salinari «non importa se si tratta solamente di operazioni di intelligence perché «anche questa è parte

integrante dell'attività bellica. Questo vuol dire scardinare il principio della neutralità, di equità e di indipendenza». La Ong propone invece l'immediata creazione «di spazi umanitari protetti per assistere la popolazione civile in base ai principi del diritto umanitario internazionale».

Scelli ha detto ieri di aver «ricevuto la preghiera della moglie di Enzo Baldoni» di occuparsi del recupero della salma del giornalista. Stiamo tessendo contatti importanti - ha proseguito il commissario straordinario della Cri aggiungendo però che «la situazione instabile dal punto di vista del com-

battimenti, probabilmente anche nelle zone in cui potrebbe trovarsi il corpo, non aiuta».

Da segnalare inoltre la fine del «mistero» che circondava la nomina dell'ambasciatore iracheno a Roma. Una nota della Farnesina fa sapere che il nuovo rappresentante di Baghdad è Mohammed Mahmoud al-Amili che ha ottenuto il gradimento del presidente della Repubblica Ciampi. La nomina era attesa da alcune settimane, ma era stata rinviata per ragioni mai chiarite. Le relazioni tra Roma e Baghdad erano state sospese nel 1990 e sono state recentemente riallacciate.

Toni Fontana

## SIMONA E SIMONA giorno 15

Video su Internet. I terroristi hanno assassinato lo statunitense Jack Hensley sequestrato giovedì scorso a Baghdad Al Zarqawi rivendica l'omicidio



Secondo i servizi italiani sarebbe stato individuato un canale per far giungere un messaggio ai rapitori delle due pacifiste Riuniti i saggi di Falluja: liberatele

Gli assassini di Al Zarqawi hanno decapitato il secondo ostaggio americano, Jack Hensley (che avrebbe compiuto 49 anni oggi) prelevato giovedì scorso a Baghdad. La notizia, che fin dal mattino era rimbalzata nel mondo (Al Jazira l'aveva annunciata, ma poi aveva «ritrattato») ha trovato conferma ieri sera quando, con una precisione da ragioniere della morte, gli sgozzatori hanno diffuso sulla rete l'ennesimo video nel quale si vedono coltelli, proclami e sangue, un'esecuzione da boia professionisti. La «sentenza» è stata eseguita allo scadere dell'ultimatum di 24 ore lanciato quando è stato ucciso l'altro americano, Eugene Armstrong, assassinato, secondo la Cia, da Al Zarqawi in persona. Anche ieri sera, come nel caso dell'uccisione del primo ostaggio, i terroristi hanno dapprima diffuso un comunicato via Internet annunciando che «uomini coraggiosi» avevano eseguito la sentenza e quindi hanno immesso nei circuiti internazionali un video con le raccapriccianti immagini della decapitazione.

Nel nuovo filmato al Zarqawi minaccia di uccidere anche il terzo rapito, il britannico Kenneth Bigley, l'unico sopravvissuto del gruppo di prigionieri prelevati con un blitz nella loro abitazione nell'elegante quartiere di Al Mansour. Ieri il fratello ed il figlio dell'ostaggio britannico si sono rivolti al premier Blair con un disperato appello invitandolo a prendere in considerazione le richieste dei rapitori. Il capo del governo di Londra ha parlato con i familiari di Bigley assicurando il suo interessamento e ribadendo al tempo stesso che non saranno fatte concessioni ai terroristi. Non vi sono dunque spazi per avviare trattative. Washington e Londra non intendono concedere nulla ad Al Zarqawi e alla sua banda che, nei loro comunicati, ribadiscono la richiesta di liberazione delle detenute irachene, tra le quali due esponenti del regime di Saddam accusate di aver curato i programmi chimici segreti negli anni 80.

La nuova e barbara uccisione dell'ostaggio americano fa dunque temere che i terroristi potrebbero concludere il loro piano criminale. Al Zarqawi, a giudicare da uno dei comunicati diffusi lunedì sera, nega di aver «acquistato» le due volontarie italiane sulle quali, neppure ieri, si sono avute notizie certe. In tal modo il capo degli sgozzatori smentisce la tesi esposta dapprima dal leader curdo Talabani e quindi, nel corso del suo soggiorno a Roma, dal vice-ministro degli Esteri e leader degli sciti moderati, Al Bayati, secondo i quali Simona Pari e Simona Torretta sarebbero prigioniere a Falluja, dove, si ritiene, si nasconde il luogotenente di Bin Laden.

Il documento, considerando la

# Orrore infinito: decapitato l'altro ostaggio Usa

Minacce di morte anche per l'inglese. L'intelligence: un contatto importante per la sorte delle due Simone



In alto Jack Hensley il secondo ostaggio americano ucciso a destra la redazione della tv araba Al Jazira



## Baghdad

### La misteriosa grazia a Saddam che fa comodo al premier Allawi

Saddam, dal buio della sua cella allestita nella cantina di uno dei suoi tanti palazzi imperiali, invoca la grazia. Così almeno fa sapere il premier ad interim Allawi, che coglie l'occasione per schermare gli uomini del passato regime, ben diversi da che «quei giganti che qualche volta la stampa ha descritto». Saddam un uomo piccolo, piccolo, che crolla non sotto il peso dei suoi tanti crimini, ma davanti alla pochezza delle cose che gli sono rimaste: una cella sgarnita, una probabile condanna. Allawi tradisce una certa soddisfazione nel descrivere il rais tremante, che teme di venire trattato come lui ha fatto con altri in passato: dritti dal boia, senza tante

sottigliezze e cavilli.

Ma davvero Saddam può chiedere la grazia, senza essere mai stato processato? Non la pensa così Antonio Cassese, giurista, per 6 anni presidente del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia. «Per un atto di grazia servono un processo e una condanna», dice Cassese. La richiesta del rais, se davvero è stata formulata, non ha nessuna valenza giuridica, ma «solo politica» e dovrebbe essere inoltrata al capo dello Stato, non al primo ministro. Dunque che cosa può aver chiesto Saddam? Le dichiarazioni di Allawi sono in arabo, tradotte in inglese ruotano intorno alla parola «mercy»,

che dice Cassese non ha tecnicamente il significato di grazia, ma di «pietà». Tanto rumore per un semplice incidente di traduzione: Saddam avrebbe chiesto pietà. Giuridicamente è molto diverso, ma politicamente non fa differenza. Dal punto di vista di Allawi chiedere l'una o l'altra non cambia gran che: il rais ne esce comunque malissimo, un vigliacco che non sa guardare in faccia le sue responsabilità. Al suo confronto Milosevic, che nega l'autorità del Tribunale dell'Aja ma affronta il processo a testa alta, ha una tenacia degna di cause migliori.

L'italiano Giovanni Di Stefano, già consigliere di Milosevic e amico del defunto Arkan, e che oggi si professa come uno dei legali di Saddam, sostiene che il suo assistito vorrebbe ottenere il diritto di andarsene in esilio. «La grazia -dice Di Stefano- si può chiedere indipendentemente dal fatto di riconoscersi colpevoli o meno. Nel caso di Saddam le accuse sono spazzatura». Dunque il rais che tuttora si proclama come unico presidente avente titolo legale in Iraq vor-

rebbe uscire di scena da una porta secondaria, senza passare davanti al giudice. Un esilio in Svezia, Svizzera o Austria, queste le mete ipotizzate. Così almeno si mormora. Naturalmente tutto questo non accadrà. Allawi ricorda che il processo si farà eccome. Anzi si farà addirittura prima del previsto, non a gennaio ma addirittura ad ottobre prossimo e sarà «trasparente e giusto». Peccato che, come informa il suo ministro dei diritti umani Bakhtiar Amin, Saddam non abbia ancora un avvocato: né iracheno ma nemmeno straniero, dei tanti che si sono offerti, nessuno -dice il ministro al New York Times- si è mai fatto davvero avanti. E tutto ciò, sostiene Amin, il rais lo sa. Sarà per questo che le sue richieste di grazia -o pietà- sono arrivate solo oralmente al premier iracheno: non una riga nera su bianco. Solo la parola di Allawi che a Saddam, nel caso, dovrebbe pur qualcosa: il rais è il primo, nell'universo mondo, a rivolgersi al primo ministro iracheno ad interim riconoscendogli una qualche autorità. **ma.m.**

Un sentimento di insicurezza potrebbe giocare a favore di Bush

# I tagliatori di teste, la paura fa campagna elettorale

Gianni Marsilli

Sono ormai tre anni che la paura è il primo collante del consenso di cui gode in patria George W. Bush. A scatenarla fu il terrificante episodio fondatore: l'attacco alle Twin Towers. Nelle settimane seguenti Bush apparve più forte e determinato di quanto si potesse pensare. Parlò in maniche di camicia, paterno e solidale, sulle macerie di Ground Zero. Concerto con gli alleati la guerra contro i Talebani. La vinse. Sembrò, per un momento, che l'America potesse superare lo choc, e passare piano dalla paura ad un embrione di fiducia. Fu allora che Bush rilanciò brutalmente la posta: dopo l'Afghanistan, sarebbe stata la volta dell'Iraq. Non con l'Onu né con la Nato, ma con i soli «volenterosi». Perché Saddam era pronto ad utilizzare le sue armi di distruzione di massa, e perché l'Iraq stava diventando uno Stato-terrorista. E poi c'erano segnali chiari e netti - diceva Rumsfeld - di una complicità già operante tra il regime saddamita e Al Qaeda. Fu così che - secondo numerose inchieste sul campo - l'80 per cento delle truppe americane inviate in Iraq nutrivano la convinzione di essere nel paese dal quale era partito l'attacco alle Twin Towers. Osama Bin Laden e Saddam, stessa banda, questo gli ave-

vano spiegato. Lo pensavano molti ufficiali e i soldati, e tra loro i guardiani di Abu Ghraib. In patria il messaggio dell'amministrazione era fondatore: l'attacco alle Twin Towers, nelle settimane seguenti Bush apparve più forte e determinato di quanto si potesse pensare. Parlò in maniche di camicia, paterno e solidale, sulle macerie di Ground Zero. Concerto con gli alleati la guerra contro i Talebani. La vinse. Sembrò, per un momento, che l'America potesse superare lo choc, e passare piano dalla paura ad un embrione di fiducia. Fu allora che Bush rilanciò brutalmente la posta: dopo l'Afghanistan, sarebbe stata la volta dell'Iraq. Non con l'Onu né con la Nato, ma con i soli «volenterosi». Perché Saddam era pronto ad utilizzare le sue armi di distruzione di massa, e perché l'Iraq stava diventando uno Stato-terrorista. E poi c'erano segnali chiari e netti - diceva Rumsfeld - di una complicità già operante tra il regime saddamita e Al Qaeda. Fu così che - secondo numerose inchieste sul campo - l'80 per cento delle truppe americane inviate in Iraq nutrivano la convinzione di essere nel paese dal quale era partito l'attacco alle Twin Towers. Osama Bin Laden e Saddam, stessa banda, questo gli ave-

Sono tre anni che l'angoscia è il primo collante del consenso di cui gode in patria il presidente degli Stati Uniti

non era la camera di scoppio dell'Islam più estremista, non era il detonatore di un terrorismo planetario. Oggi i terroristi hanno la possibilità di presentarsi come resistenti, e proliferano sull'equivoco. Confermano a posteriori il teorema che era stato dell'amministrazione americana nella primavera del 2003: l'Iraq è una culla del terrorismo. Lo confermano con gli attentati, i rapimenti, le teste mozzate. Affinché tutti si

muovano nella stessa dimensione: di paura. E reagiscano di conseguenza: senza riflettere, con forza bruta, animalistica. Sul loro stesso terreno, possibile: quello di un «cupio dissolvi» di ogni nozione di rispetto, di regole, fossero anche quelle belliche. Questo è il senso delle teste mozzate, dei video, dei proclami. Venite americani e occidentali, fate come noi, che a questo gioco siamo i più forti. Nella campagna elettorale ame-

ricana il sentimento di paura aveva paralizzato anche lo sfidante John Kerry. Animato da senso di responsabilità, temeva di intralciare il timoniere smontandone il teorema. E poi, più prosaicamente, sapeva che il momento in cui cerca di accreditarsi come il «presidente di guerra» forte e rassicurante, colui che sconfiggerà le forze del Male. Sospettiamo però che per i tagliatori di teste ogni bombardamento indiscriminato, ogni strage di civili sia una mamma, una benedizione del cielo. Carburante per la loro guerra, in una parola. La trap-pola funziona, il «cupio dissolvi» si avvicina. Se il 2 novembre dovessero avere una qualche reazione ad una vittoria di Bush, la logica vorrebbe che sia di intima soddisfazione. Sem-

pre che ci sia ancora una logica, beninteso, in questo grandguignolesco bailamme. Dev'esser anche per questo che John Kerry si è finalmente deciso a cambiar passo. Da lunedì scorso la sua campagna si è di colpo vertebra-ta. Ad un George Bush che continua imperturbato a dire che in Iraq la situazione è migliorata ed è avviata ad un prossimo futuro di democrazia e prosperità, chiede semplicemente: «Ma il presidente li legge i giornali?». Lo accusa a chiare lettere di aver compiuto «colossali errori di giudizio» in passato e di mentire oggi. Il mondo oggi è meno sicuro, constata Kerry, al contrario di quanto afferma Bush. I cui argomenti si riducono alla solita domanda retorica: era forse meglio l'Iraq sotto il tallone di Saddam? Argomento che mostra sempre più la corda, mentre gli stessi servizi americani preconizzano un avvenire di guerra civile. I tagliatori di teste non giocano alcuna partita elettorale americana, hanno altro da fare. Ma hanno certo più da temere da un Iraq posto «sotto la responsabilità del mondo», come vuole Kerry, che dall'impotenza musulmana di Bush e dei suoi nel dar corpo ad una parola decisiva: sicurtà.

pre che ci sia ancora una logica, beninteso, in questo grandguignolesco bailamme.

Dev'esser anche per questo che John Kerry si è finalmente deciso a cambiar passo. Da lunedì scorso la sua campagna si è di colpo vertebra-ta. Ad un George Bush che continua imperturbato a dire che in Iraq la situazione è migliorata ed è avviata ad un prossimo futuro di democrazia e prosperità, chiede semplicemente: «Ma il presidente li legge i giornali?». Lo accusa a chiare lettere di aver compiuto «colossali errori di giudizio» in passato e di mentire oggi. Il mondo oggi è meno sicuro, constata Kerry, al contrario di quanto afferma Bush. I cui argomenti si riducono alla solita domanda retorica: era forse meglio l'Iraq sotto il tallone di Saddam? Argomento che mostra sempre più la corda, mentre gli stessi servizi americani preconizzano un avvenire di guerra civile. I tagliatori di teste non giocano alcuna partita elettorale americana, hanno altro da fare. Ma hanno certo più da temere da un Iraq posto «sotto la responsabilità del mondo», come vuole Kerry, che dall'impotenza musulmana di Bush e dei suoi nel dar corpo ad una parola decisiva: sicurtà.

### Premio Nobel per la Pace: l'ispettore in Iraq El Baradei in pole position

**OSLO** Quest'anno l'assegnazione del premio Nobel per la Pace promette di essere l'ennesimo schiaffo a Bush e alla sua politica di guerra preventiva contro l'Iraq. In pole position per il premio più ambito del mondo vi sarebbe infatti Mohammed El Baradei, direttore dell'Agenzia atomica internazionale delle Nazioni unite (Aiea), nonché capo ispettore, insieme ad Hans Blix, della delegazione inviata dall'Onu in Iraq per la ricerca di armi di distruzione di massa, la cui presunta esistenza -mai provata- spinse Bush e la sua amministrazione alla guerra preventiva contro Saddam. Il nome del vincitore è stato deciso ieri in una riunione del comitato norvegese, ma come tradizione vuole, sarà reso noto solo l'8 ottobre prossimo. «Ci siamo incontrati e abbiamo raggiunto una

decisione che sarà annunciata l'8 ottobre», ha riferito Geir Lundestad, il direttore dell'Istituto Nobel, uno dei cinque membri della commissione cui spetta il compito di assegnare il prestigioso riconoscimento. La scelta è stata particolarmente difficile visto il numero record di candidature: 194. Il premio di 10 milioni di corone svedesi, pari a 1 milione e 100mila euro, può essere attribuito anche «ex aequo» a un massimo di tre vincitori. La commissione può anche decidere di non assegnarlo, ma non accade dal 1976. Diversi esperti di politica internazionale ritengono comunque che quest'anno la palma andrà a qualcuno che si sia impegnato contro la proliferazione di armi di sterminio ed El Baradei è stato indubbiamente uno dei protagonisti di questa battaglia.

Dopo l'11 settembre il messaggio di Bush agli americani è sempre stato: temete Osama e Saddam e fidatevi di noi

Roberto Rezzo

## ONU assemblea generale

Il botta e risposta dalla tribuna della cinquantanovesima Assemblea generale delle Nazioni Unite. Presenti 66 capi di Stato e 28 capi di governo

Il capo dell'Onu: «Bisogna mettere fine alla vergognosa mancanza di rispetto delle leggi». Dalla Florida Kerry dice: «Bush parla solo delle sue fantasie e non della situazione reale in Iraq»

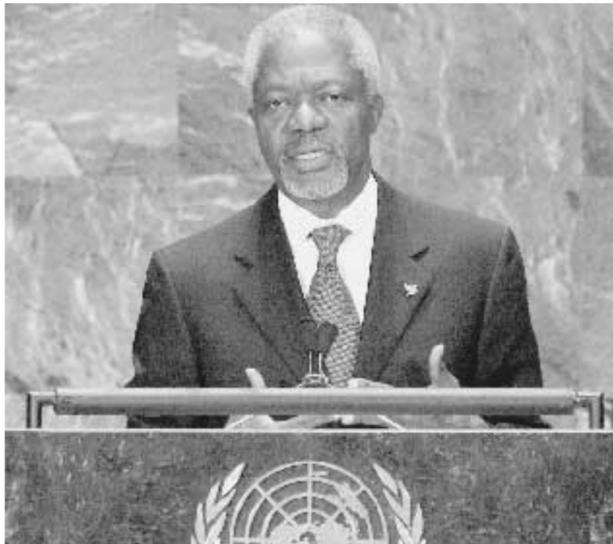
# Annan mette sotto accusa la guerra di Bush

Il segretario generale: violata la legalità internazionale. Bush difende l'intervento in Iraq

**NEW YORK** Lo stato di diritto e il diritto del più forte, sono le due visioni del mondo che si sono scontrate ieri mattina all'apertura della 59ma Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel suo intervento il segretario generale, Kofi Annan, ha denunciato «l'illegalità da entrambe le parti» nella guerra al terrorismo e invitato i leader del mondo «a cessare una vergognosa mancanza di rispetto delle leggi». Il presidente George W. Bush ha ribattuto che gli Stati Uniti «sono in Iraq per costruire una democrazia».

Davanti ai rappresentanti dei 191 Paesi membri, tra cui 66 capi di Stato e 28 capi di governo, Annan ha sottolineato che dopo l'11 settembre s'è innescato un meccanismo di progressivo deterioramento della legalità, sia per colpa dell'America che dei fondamentalisti islamici. È partito dal codice di Ammurabi, dalle radici della civiltà umana, per ammonire che «nessuno è al di sopra della legge e chi non sottostà alle regole sarà duramente giudicato dalla storia». Ha indicato in Sudan, in Israele e in Iraq i casi più eclatanti di abuso: «In Iraq vediamo civili massacrati a sangue freddo, giornalisti, volontari e altro personale che non è lì per combattere rapiti e messi a morte nella maniera più barbara. Allo stesso tempo abbiamo visto prigionieri iracheni atrocemente torturati. In Israele vediamo civili, fra cui bambini, deliberatamente presi di mira da dinamitardi suicidi palestinesi. E in Palestina vediamo case distrutte, territori occupati, vittime ingiustificate tra la popolazione civile a causa dell'eccessivo uso della forza da parte di Israele».

Bush ha difeso la sua decisione d'invasione dell'Iraq sostenendo che così il Paese diventerà un bastione della democrazia e della libertà in Medio Oriente. Ha quindi esortato «tutte le nazioni libere» a non cedere di fronte al terrorismo. Quanto alla violenza che divampa in Afghanistan come in Iraq, s'è giustificato dicendo che «il cammino che porta verso la libertà impone sempre di pagare qualche costo». Il presidente che aveva sfidato le Nazioni Unite a seguirlo in guerra per scongiurare il destino di trasformarsi in un luogo di chiacchiere, in un'organizzazione politicamente irrilevante, ieri ha abbassato il tono: «Il popolo americano rispetta l'ideale che ha dato vita a questa organizzazione, e rispetta gli uomini e le donne delle Nazioni Unite che difendono la pace e i diritti umani in ogni parte del mondo». Senza però rinunciare a salire in cattedra:



Kofi Annan e George W. Bush durante i loro interventi all'assemblea Generale dell'Onu



## Oslo

## Ciampi: solo l'Onu può legittimare gli interventi a difesa della pace

**OSLO** Nuova forte riaffermazione del ruolo dell'Onu, nel primo discorso di Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato in Norvegia, proprio in coincidenza con l'aggressivo discorso di Bush all'assemblea delle Nazioni Unite. Di fronte

alle nuove crisi che siamo chiamati a fronteggiare, ha detto, non basta l'azione di singoli Stati o di gruppi di Stati, serve l'impegno di tutta la comunità internazionale. È solo l'Onu può assicurarci, può legittimare gli interventi

a difesa della pace. L'occasione è stata offerta dal brindisi, alla cena di Stato offerta a Palazzo reale da re Harald al presidente della Repubblica italiana.

Le Nazioni Unite, ha detto Ciampi, «restano il foro in cui realizzare un'effettiva solidarietà internazionale e per garantire pienezza di contenuto ai principi della Carta di San Francisco».

Le gravi tensioni e lacerazioni del nostro tempo rendono insufficiente l'azione di singoli gruppi di Stati; è necessario l'impegno concorde dell'in-

ter comunità internazionale. Le Nazioni Unite sono la sola istituzione capace di legittimare l'azione a presidio della pace: nel rifiuto della contrapposizione fra culture, nel perseguimento di un'equa condivisione delle risorse fra il Nord e il Sud del pianeta».

Ciampi ha poi auspicato «la realizzazione di una solida alleanza fra il Nord e il Sud del mondo», dicendo che è questa la sfida del nostro tempo, che «un progresso che sottovaluti l'ineguaglianza e la povertà è inaccettabile».

«L'Onu deve fare di più per aiutare l'Iraq a diventare sicuro, democratico, federale e libero». Gli Stati Uniti a suo dire hanno già fatto la loro parte: «Il Consiglio di Sicurezza aveva minacciato Saddam Hussein di serie conseguenze se le risoluzioni sul disarmo non fossero state rispettate. E quando diciamo serie conseguenze, tali devono essere. Siamo determinati a distruggere la rete dei terroristi, ovunque essi si trovino».

Bush ha quindi sfoderato la carta del «conservatorismo compassionevole», elencando gli sforzi degli Stati Uniti per combattere il traffico di organi umani, che ha definito «una moderna schiavitù», facendo quindi appello a tutti i Paesi perché si oppongano alla clonazione, sulla base del principio che «nessuna vita umana può essere creata o distrutta a vantaggio di un'altra persona». Ha ricordato l'impegno del G8 a finanziare la lotta alla povertà e alle malattie, ma soprattutto l'impegno della sua amministrazione a stanziare 15 miliardi di dollari per combattere la piaga dell'Aids in Africa e nei Paesi dei Caraibi. Un mormorio a questo punto s'è levato dai banchi dei delegati delle nazioni interessate, perché al di là degli impegni tanto sbandierati da più di un anno a questa parte, una cosa è certa: dei soldi promessi sono arrivati appena gli spiccioli, un miliardo all'incirca, ingoiato per la maggior parte dalle multinazionali farmaceutiche.

Lo sfidante democratico John Kerry ha risposto a Bush da Jacksonville in Florida, dove si trova per la campagna elettorale: «Ancora una volta ha fallito la prova della credibilità. Continua a parlare delle fantasie che ha in mente, anziché della situazione reale in Iraq». Ha definito l'attuale amministrazione «arrogante e incompetente», per questo l'America ha bisogno di un nuovo leader. «Il problema non è andare dritti sino in fondo senza alzare la testa -ha spiegato Kerry- si tratta di cambiare l'andamento della situazione coinvolgendo le altre nazioni in Iraq al fianco degli Stati Uniti». La gelida accoglienza che l'intervento di Bush ha incontrato al Palazzo di Vetro testimonia che così la pensa anche gran parte del mondo. Venerdì all'Onu parlerà Ayad Allawi, primo ministro del governo provvisorio iracheno.

Ai margini dei lavori dell'Assemblea generale è previsto un incontro informale tra Stati Uniti, Unione Europea e Russia, quelli che avevano designato la «road map» per il processo di pace tra israeliani e palestinesi. Per i diplomatici arabi si tratterà soltanto di prendere atto che il piano di pace, per l'indifferenza di Washington, è moribondo.

# Afghanistan, detenuto torturato a morte dalle forze speciali Usa

Altri sette giovani avrebbero subito atroci sevizie. Il caso insabbiato è stato sollevato da un'organizzazione non governativa

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un prigioniero di 18 anni è stato torturato a morte dalle forze speciali americane in Afghanistan. Le indagini dei militari afgani sono state insabbiate. La procura militare degli Stati Uniti ha aperto un'inchiesta quando la vicenda è stata scoperta da «Crimes of War Project», una organizzazione non governativa, e rivelata dal Los Angeles Times.

La morte di Jamal Naseer, avvenuta nel marzo 2003, smentisce le conclusioni dell'inchiesta in Iraq e in Afghanistan dell'ispettore generale dell'esercito, generale Paul Mikolashek. Il rapporto del generale elenca 39 casi di morte tra i detenuti, tra cui 20 sospetti omicidi, ma esclude che vi siano state torture non denunciate alle autorità. La storia di Jamal, ignorata nel rapporto, dimostra la confusione e l'anarchia in Afghanistan, dove non soltanto i militari ma addirittura vigilantes privati americani procedevano ad arresti arbitrari. Gli inquirenti americani affermano di non sapere chi fosse il comandante della base dove il giovane Jamal è stato assassinato. «Non sappiamo quale reparto delle forze speciali operasse nella base, non esiste una documentazione», ha ammesso Christopher Coffey, investigatore della polizia militare americana a Bagram in Afghanistan.

Jamal Naseer era uno di otto soldati afgani che il primo marzo 2003 presidiavano il passo di Sato Kandaw, nella provincia di Paktia: un avamposto strategico sulla strada per il Pakistan. Ahmad Naseer, fratello maggiore di Jamal, comandava il piccolo reparto. Comincia così la storia di un gruppo di uomini semplici stritolati da interessi più grandi di loro.

Nella provincia di Paktia è in at-

to una lotta per il potere tra il governatore Mohammed Dalili, fedele al presidente Hamid Karzai, e un signore della guerra di nome Bacha Kahn. Per i notabili afgani il modo più semplice per liberarsi dei nemici è denunciarli come sospetti terroristi. Spiega Lal Gul, presidente della commissione afgana per i diritti umani: «Basta la denuncia per essere arresta-

ti dalle forze speciali americane che non sono in grado di distinguere tra innocenti e colpevoli».

Il governatore Dalili è in urto con i comandanti locali dell'esercito afgano e della polizia, che accusa di mancanza di zelo contro Bacha Kahn. Espone agli americani il sospetto che i soldati del governo vendano armi ai Talebani. Il traffico di

armi passerebbe sulla strada per il Pakistan. La denuncia arriva nella base americana a Gardez, dove opera un distacco delle forze speciali della guardia nazionale. Gli afgani conoscono il comandante del reparto americano soltanto con il nome di battaglia, «Mike». I funzionari dell'Unama, l'agenzia dell'Onu in Afghanistan, lo chiamano «Crazy Mike»,

La critica del futuro presidente della Commissione. Domani il premier turco a Bruxelles

## Barroso gela la Turchia: non è pronta per entrare nella Ue

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** «La Turchia, in questo momento, non soddisfa tutti i criteri per l'adesione all'Unione europea. Non è ancora pronta». Ci si è messo pure José Manuel Barroso, presidente designato della prossima Commissione, a complicare la vita al premier turco Recep Tayyip Erdogan in arrivo domani a Bruxelles per una visita cruciale in vista del rapporto del 6 ottobre sul cammino compiuto per poter ottenere il via ai negoziati. Barroso, in verità, ha espresso, intervistato da «Le Monde», dei concetti persino banali. La Turchia ha fatto dei progressi sulla via dell'Europa e del rispetto dei criteri ma, ovviamente, non è ancora giunta al traguardo. Di più: l'alt in parlamento alla riforma del codice penale ha riaperto i dubbi e i sospetti dei più diffidenti. Barroso, che il 1 novembre sarà alla guida del nuovo esecutivo comunitario, dopo il voto di conferma del 27 ottobre a Strasburgo, ha aggiunto che tutti gli aspetti che riguardano «l'ordine democratico vanno rispettati, ivi compreso il codice penale». Insomma, ha puntualizzato, «è la Turchia che si deve adattare alle regole europee e non l'Europa alle regole della Turchia». Le parole di Barroso

sono cadute nel momento topico. Erdogan domani mattina avrà un incontro con il commissario all'Allargamento, il tedesco Günter Verheugen, forse vedrà anche Romano Prodi e, nel pomeriggio, sarà ricevuto dal presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, e parteciperà alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. Poi, nel tardo pomeriggio, terrà anche una conferenza stampa.

Gli incontri di Bruxelles non sono decisivi ma poco ci manca. Borrell ieri ha auspicato che la Turchia prosegua sulla strada delle riforme e ha polemizzato con Erdogan per il quale la faccenda del codice penale turco è solo una questione interna del suo paese e che gli altri non si intromettano. «La riforma del codice penale riguarda l'Europa. C'è poco da fare. L'adattare le norme di un Paese alla legislazione comunitaria non può essere considerato come un affare interno perché, a seconda che queste norme si adattino o meno a ciò che l'Unione domanda ai suoi Stati membri o alla disponibilità a farlo, si potrà entrare a far parte del club». Borrell ha espresso grande soddisfazione per il fatto che Erdogan si presenti al Parlamento e sia disponibile per un confronto diretto. Del resto, il Parlamento europeo, a tempo debito, sarà chiama-

### come conquistare il rispetto degli Stati Uniti



La copertina di Time è dedicata al premier socialista spagnolo Zapatero

to a dare il suo giudizio sulla raccomandazione della Commissione che, come è noto, finirà sul tavolo del Consiglio europeo del 17 dicembre.

È vero che la Turchia deve ancora compiere molti passi ma, per Massimo D'Alema, che ieri, detto per inciso, ha assunto la presidenza della Delegazione del Parlamento per i rapporti con i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) «chiuderle la porta in faccia avrebbe un effetto molto negativo e sarebbe un errore». D'Alema ha ricordato d'aver votato a favore della concessione alla Turchia dello status di Paese candidato quando era presidente del Consiglio e partecipò al Consiglio europeo di Helsinki, nel 1999. Quella

candidatura «certamente sollecitò in Turchia il processo di riforma». Tuttavia, adesso, bisogna emettere un giudizio «equanime e senza sconti» perché l'integrazione è un «giusto obiettivo» ma bisogna stimolare la Turchia a «compiere ulteriori passi in avanti sul piano del rispetto dei diritti umani e delle minoranze». Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, ha confermato l'attitudine favorevole per l'adesione ma «non ad ogni costo», e ha chiesto la riapertura del processo riformatore. Il ministro degli esteri italiano, Franco Frattini, ieri ha espresso il «sì» all'adesione «sperando che i capi di Stato e di governo prendano una decisione favorevole a dicembre» per l'apertura dei negoziati. **se. ser.**

Mike il pazzo, per la sua aggressività.

Il primo marzo una pattuglia delle forze speciali sale al passo di Sato Kandaw. Gli otto soldati afgani offrono il tè. Mentre versano lo zucchero gli americani spianano i fucili e dichiarano tutti in arresto. Disarmati, ammanettati, bendati, i due fratelli Naseer e i loro sei compagni vengono portati in cella a Gardez. Per due settimane, secondo gli accertamenti degli investigatori militari afgani, i prigionieri vengono bastonati, sepolti nudi nella neve, appesi a testa in giù e torturati con scosse elettriche. «Crazy Mike» e i suoi uomini strappano loro le unghie per costringerli a confessare di essere in combutta con i Talebani.

Il 15 marzo, Jamal Naseer muore sotto tortura. Il comandante americano decide di consegnarlo alla gendarmeria afgana, insieme con i sette prigionieri ancora in vita. La guardia afgana che rimuove il corpo di Jamal testimonia: «Era verde e nero di lividi, mani e piedi erano piagati e ustionati». La delegazione dell'Onu viene avvertita, intervista i detenuti e accerta che due di loro mostrano segni di percosse e un terzo non è in grado di reggersi in piedi per le bastonate ricevute sulle ginocchia. Interviene il governatore della provincia e dispone il trasferimento dei prigionieri a Kabul. L'inchiesta delle autorità militari afgane conclude: «Non vi è alcuna prova contro i detenuti, e vi sono forti probabilità che uno di loro, Jamal figlio di Ghazi, sia stato ucciso con la tortura dalle forze della coalizione».

Un rapporto di 117 pagine inviato dal procuratore militare afgano alle autorità americane rimane in un cassetto. A fine marzo, «Crazy Mike» e i suoi uomini vengono sostituiti a Gardez da un altro gruppo delle forze speciali e tornano a casa in Alabama.

Umberto De Giovannangeli

Le sue parole sono intrise di amarezza ma non di rassegnazione. Quello lanciato da Francesco Paolo Fulci, per sette anni ambasciatore alle Nazioni Unite, in questo colloquio con l'Unità è un argomento, appassionato l'accusa contro «i Soloni nostrani della politica estera che continuano a pontificare contro il presunto "terzomondismo dell'Italia all'Onu"» e, al tempo stesso, è l'indicazione puntuale di una via ancora percorribile per evitare all'Italia una devastante débacle politico-diplomatica. Il nostro colloquio inizia con un grido d'allarme lanciato da colui che nel 1998 riuscì a sventare il primo tentativo di «quick fix» (una riforma limitata al mero aumento dei seggi): l'Italia rischia di essere pesantemente sconfitta nella battaglia sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che segna, dietro le quinte, i lavori della 59ma Assemblea generale delle Nazioni Unite apertasi ieri a New York. «Oggi Germania, Gran Bretagna e persino Spagna si riuniscono e ignorano l'Italia», osserva Fulci, e aggiunge: «Se Berlino e Tokyo otterranno un seggio nel Consiglio di Sicurezza, l'Italia sarà emarginata per sempre: gli Stati decideranno la guerra e la pace per noi e su di noi, ma senza di noi».

Ma l'ambasciatore Fulci non crede che i giochi siano già fatti. «La situazione - spiega a l'Unità - non è molto diversa da quella che era nel '96-'98: anche allora ci fu un attacco in forze da parte di quelli che noi chiamavamo i "Grandi Pretendenti". Addirittura avevano dalla loro parte il presidente dell'Assemblea generale, il malese Razali, e avevano architettato un progetto in base al quale avviavano il processo di loro nomina a membri permanenti non sulla base dell'articolo 108, vale a dire una maggioranza necessaria di due terzi dei Paesi membri, ma sulla base dell'articolo 18 che molto più semplicemente parla di decisioni prese a maggioranza di due terzi dei presenti e votanti». Si tratta, sottolinea Fulci, di una differenza enorme, perché all'Onu quando ci sono questioni delicate, difficili, diversi delegati vanno letteralmente a lavarsi le mani, come Pontio Pilato, non votano. Quindi il quorum si sarebbe ridotto drasticamente e questi "Grandi Pretendenti", con 70-80 voti avrebbero già piazzato il colpo».

Quella volta, ricorda l'ambasciatore, «riuscimmo a sventare completamente quella manovra, presentando di sorpresa

## ONU l'assemblea generale

«I Grandi Pretendenti possono essere sconfitti solo se si presta attenzione alle ragioni di quei Paesi del Terzo mondo che rappresentano due terzi delle Nazioni Unite»

«Dobbiamo ritornare a tessere una fitta rete di contatti se vogliamo evitare una débacle irrimediabile. Oggi Germania, Gran Bretagna e persino Spagna si riuniscono senza di noi»

# Fulci: riforma Onu, l'Italia paga l'isolamento

L'ex ambasciatore: in questi anni si è tagliata alle spalle tutte le sue tradizionali alleanze



Una seduta del Consiglio di Sicurezza dell'Onu

un progetto di risoluzione in cui affermavamo la necessità della maggioranza prevista dall'articolo 101. I "Grandi Pretendenti" furono presi alla sprovvista e a loro volta presentarono un emendamento fondato sull'articolo 18, ma noi che avevamo molti alleati, soprattutto tra i Paesi medi e piccoli, siamo riusciti ad avere non solo la maggioranza ma quando i "Grandi Pretendenti" si resero conto che contandosi sarebbero trovati in netta minoranza, per mascherare l'insuccesso finirono per unire i loro voti ai nostri, ritirando l'emendamento avverso. E così la nostra proposta venne approvata per acclamazione». Si trattò di un piccolo «capolavoro» della missione diplomatica italiana di allora, perché «è noto che fu l'Italia la prima a presentare questa risoluzione».

Oggi quella situazione si ripropone. In peggio, però, e per responsabilità di chi tira le fila della nostra diplomazia.

«Sono sempre gli stessi Paesi - rimarca Fulci - a vestire i panni del "Grandi Pretendenti". La cosa che mi preoccupa maggiormente è che in tutti questi anni quella che facevamo noi, una politica di "seduzione" dei piccoli e medi Paesi, è stata colpevolmente abbandonata e qualcuno ha cominciato a dire "basta, l'Italia

è un grande Paese e deve dialogare con i grandi Paesi. E guardi che cosa ci è successo...». L'ambasciatore Fulci punta il dito contro «questi Soloni della politica estera che continuano a ripetere "basta con la deriva terzomondista dell'Italia all'Onu, e non si rendono conto che all'Onu i Paesi membri per tre quarti sono del "Terzo

mondo"». E tra quei Paesi vi sono quelli africani: «Senza i loro 53 voti - avverte Fulci - non si va da nessuna parte». Resta da interrogarsi sul perché si è inteso sconfermare la «strategia delle alleanze», quella del cosiddetto «club del caffè», il gruppo di nazioni che si opponeva alla proposta nippo-tedesca. «Qualcuno - risponde

l'ambasciatore - è arrivato e ha detto basta con la politica di Fulci di correre appresso ai piccoli Stati». Una strategia che si è rivelata, alla prova dei fatti, del tutto fallimentare, e a rimettere in corsa l'Italia non possono bastare gli accorati appelli del premier all'«amico George». «Gli americani - annota Fulci - hanno già fatto sapere che appoggeranno Giappone e Brasile... forse non ci voteranno contro perché non possono dimenticare il nostro tributo di sangue, ma non credo che si spingeranno al punto di opporsi frontalmente all'alleanza in atto tra Germania, Francia, Gran Bretagna, Brasile, Giappone, India, Sudafrica...». E allora cosa fare per provare a risalire la china? Fulci è perentorio in merito: «Bisogna fare rapidamente marcia indietro e tornare alla politica vittoriosa di un tempo», dice. E a l'Unità illustra la sua «ricetta»: «Ci vogliono due cose, ambedue assolutamente fon-

damentali: la prima, è che l'Italia deve saper ritrovare tutti gli alleati di un tempo e lo può fare, così come noi lo facemmo allora, senza bisogno di incentivi finanziari, e per far questo deve impegnare tutte le proprie sedi diplomatiche, non tralasciando nulla di intentato. In secondo luogo, è necessaria un'assoluta compattezza all'interno del Paese, come era allora. Io ricordo che quando venne alla Camera dei Deputati l'allora segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, l'intero arco parlamentare si levò per affermare che l'Italia non poteva subire un'umiliazione di questo genere. E poi ci aiutarono moltissimo anche i parlamentari italiani, di tutti

i partiti, che venivano a New York e passavano per i banchi delle delegazioni, accompagnati dai nostri funzionari, a spiegare quale era il senso della posizione italiana sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. E questo era un grande onore per i diplomatici del Bangladesh o dell'Isola di Santa Lucia o di Samoa, e a ciò va aggiunto l'appoggio straordinario che allora ricevevamo dalla stampa». E questo, insiste l'ambasciatore Fulci, lo spirito che occorre recuperare: «Quando vincemmo la battaglia procedurale - ricorda l'ambasciatore - il primo fax che arrivò fu dagli operai del turno di notte dell'Enichem di Ravenna, con tutte le firme... Ancora conservo quel fax come una reliquia a dimostrazione di quanto l'opinione pubblica italiana alla fine è sensibile e non vuole che il nostro Paese venga umiliato, emarginato, escluso». Ma quello spirito unitario è lontano dal materializzarsi: «L'attuale maggioranza di governo - rileva l'ambasciatore - continua a chiudere gli occhi di fronte alla realtà, sostenendo che si sta operando nel migliore dei modi, ma nelle riunioni con i grandi noi non ci siamo mai. E l'opposizione, dal canto suo, più che proporre una strategia alternativa sembra interessata a approfittare di questa situazione». E poi, s'infervora Fulci, «me lo dice lei che giudizio darebbe la storia dell'attuale classe politica e diplomatica se nel momento in cui siamo il terzo o quarto maggior contributore alle operazioni di pace, e quando siamo il quinto o sesto maggior contributore assoluto al bilancio dell'Onu, e l'Italia si fa emarginare?». E a chi, nel governo, evoca uno scontro frontale con la Germania, Fulci ribatte rilanciando l'ipotesi di un seggio permanente per l'Unione Europea. Una idea, conclude, che ancora oggi «è la chiave» per una riforma delle Nazioni Unite che non escluda, umiliandola, l'Italia.

### Germania, Giappone, India e Brasile chiedono unite un seggio

**NEW YORK** Germania, Giappone, Brasile e India hanno varato ieri sera (notte in Italia) una iniziativa congiunta, intesa a riformare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in modo da inserirvi un seggio permanente per ciascuno di loro. Una dichiarazione congiunta informa che i quattro paesi, che complessivamente rappresentano più di un miliardo e mezzo di abitanti, sostengono le

reciproche candidature al seggio permanente e che quindi si muoveranno unite nelle sedi in cui si discuterà la riforma. Germania, Giappone, Brasile e India hanno annunciato questa strategia comune per conquistare seggi permanenti in un Consiglio di Sicurezza allargato al termine di una riunione a quattro in un hotel di New York ai margini dell'Assemblea Generale dell'Onu.

discount del mobile

**AZZURRA**  
Cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici

**€790,00\***  
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori

**Soggiorno PRAGA**

**€345,00\***  
L. 668.000

**NEMO**  
Cameretta a ponte

**€359,00\***  
L. 695.000

**Art. 13/130L**  
Tavolo rettangolare allungabile  
Disponibile anche in altre misure

**€159,00\***  
L. 307.000

**MITO letto**  
matrimoniale in ferro

**€69,00\***  
L. 133.000

Disponibile anche singolo

**OLIVER**  
armadio a 6 ante

**€320,00\***  
L. 619.000

Armadio a 2 ante **€120,00\***  
(L. 232.000)

Armadio a 3 ante **€197,00\***  
(L. 381.000)

Armadio a 4 ante **€230,00\***  
(L. 445.000)

Armadio a 5 ante **€280,00\***  
(L. 542.000)

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

**COMPASS**  
GRUPPO FINANZIARIO ASSICURAZIONE

**consum.it**  
credito al consumo

**MPS**

**Operazione**  
**PAGAMENTO COMODO**

**- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente**

**- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate** Tan 11,42% Taeg 12,04%

**- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO**

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (SI)**

**FIGLINE VAL.NO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**AQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
**PRONTA CONSEGNA**

Felicia Masocco

# I CONTI che non tornano

Gli incentivi per chi resta pur avendo maturato i requisiti per lasciare l'attività saranno operativi dal 6 ottobre. Restano esclusi i dipendenti pubblici



Per molti economisti si tratta di un prestito svantaggioso: la «busta» più pesante verrà ripagata con una rendita più bassa di quella cui si avrebbe diritto pagando i contributi

ROMA Arriva il superbonus che congela la pensione. Conviene? Autorevoli economisti sostengono di no, i sindacati contestano merito e metodo del primo decreto attuativo della riforma previdenziale pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale e illustrato dal ministro del Welfare Roberto Maroni. Riguarda gli incentivi a quanti, pur raggiunti i requisiti per la pensione di anzianità, scelgono di restare in attività. In perfetto stile leghista i dipendenti pubblici sono stati esclusi dal «beneficio» che vale per tutti i dipendenti privati compresi quelli delle aziende in crisi (ad esempio Alitalia). Dal 6 ottobre potranno fare domanda all'Inps e se la loro situazione rientra nel quadro di legge da novembre avranno una maggiorazione di stipendio (esentasse) pari ai contributi previdenziali che il datore di lavoro non verserà più all'Inps ma direttamente al dipendente. Sono il 32,7% del salario lordo, ma il ministro ha assicurato che in alcuni casi si arriverà ad aumenti del 50% (con una retribuzione netta mensile tra 2000 e 2500 euro). A breve l'istituto di previdenza invierà 40mila lettere ad altrettanti «potenziali interessati». «Sarà un successo», ha annunciato soddisfatto Maroni. Il quale se da un lato «prevede» già entro la fine dell'anno «un aumento consistente dei lavoratori che decideranno restare al loro posto», dall'altro ha risposto «non faccio previsioni» a chi chiedeva una stima dei risparmi che si conta di ottenere con questo provvedimento. Un po' singolare considerato che proprio l'alleggerimento della spesa previdenziale è stato l'argomento con cui gli italiani hanno dovuto digerire ob torto col-l'ennesima riforma previdenziale.

# Pensioni, l'inganno del superbonus

## Il sindacato: provvedimento inefficace e poco serio. Maroni gongola: sarà un successo



Un'anziana signora con il modulo di richiesta per la pensione di vecchiaia

Foto di Franco Silvi/Ansa

Decisamente penalizzante, poi, la decisione di non concedere alcuna «revoca» a chi sceglie il superbonus ma poi decide di voler versare i contributi al sistema previdenziale anziché incassarli. «La decisione è irrevocabile», ha spiegato Maroni - perché il contrario avrebbe comportato delle complicazioni eccessive per

l'Inps. Indietro non si torna, è meglio che i diretti interessati facciano prima due conti. Gli economisti della rivista on-line [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) li hanno fatti e bocchiano la misura. Definiscono il superbonus «un prestito concesso ad un tasso per nulla vantaggioso», spiegano che «si

ottiene una busta paga più pesante che dovrà poi essere ripagata con pensioni più basse di quelle cui si avrebbe avuto diritto continuando a versare i contributi». «Se si hanno problemi di liquidità, meglio indebitarsi con una banca - suggeriscono - che farsi dare i contributi rinunciando ad aumentare la propria

### le nuove norme

## Tre opzioni per chi può lasciare il lavoro

MILANO Quello sul superbonus previdenziale è il primo decreto attuativo della delega previdenziale. Ecco come funziona.

**PENSIONE AL PALO.** Il bonus in pratica consiste nel versamento esentasse in busta paga dei contributi previdenziali destinati all'Inps, pari al 32,7% della retribuzione lorda. Nel momento in cui si rinuncia al versamento dei contributi previdenziali, però, la pensione resterà congelata. Il suo importo sarà pari a quello calcolato al momento della richiesta dell'incentivo, chiaramente adeguato all'aumento del costo della vita intervenuto nel frattempo.

**TRE SCELTE.** A beneficiare dell'incentivo potranno essere tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (compresi quelli iscritti alle casse privatizzate) che hanno maturato il diritto alla pensione di anzianità o lo matureranno entro il 31 dicembre 2007. Sono esclusi dalla norma i dipendenti pubblici. Dunque, raggiunti i requisiti il lavoratore avrà davanti a sé tre opzioni: andare in pensione anticipata; restare in attività e continuare a far versare i propri contributi all'Inps; restare al lavoro e incassare subito il superbonus rinunciando alla contribuzione previdenziale. Fatta quest'ultima scelta non si potrà più tornare indietro e passare nuovamente al versamento dei contributi. Il lavoratore che ha optato per il bonus può in qualunque momento decidere di andare in pensione.

**SI PARTE A OTTOBRE.** La riforma entrerà in vigore dal 6 ottobre. A partire da quella data potranno essere presentate all'Inps le domande per usufruire dell'incentivo. I primi che potranno farlo saranno i lavoratori privati che hanno raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità (57 anni più 35, oppure 40 anni di contribuzione) entro lo scorso mese di giugno. Chi, invece, li ha maturati dal primo luglio 2004, dovrà aspettare il 1° gennaio del 2005. Presentata la domanda l'Inps si attiverà per inviare al datore di lavoro (massimo in 30 giorni) la certificazione che attesta come il lavoratore interessato abbia realmente i requisiti richiesti. L'accredito del bonus avverrà nel mese successivo a quello della presentazione della domanda. Da oggi è attivo il numero verde dell'Inps a cui chiedere informazioni: 800.90.10.80

pensione futura. Se la norma porterà a risparmi nella spesa previdenziale, lo farà ingannando i cittadini». Sandro Gronchi e Raimondo Manca partono da una premessa: l'incentivo a ritardare il pensionamento era già implicito nella formula di calcolo della pensione in base alla quale quest'ultima cresce con l'anzianità contributiva. Si possono chiamare «supplementi di pensione» che in genere

il lavoratore rifiuta in quanto «poco appetibili»: per gli economisti de [lavoce.info](http://lavoce.info), il superbonus è più piccolo del valore attuale dei supplementi».

Altri conti li ha fatti la Cgia di Mestre arrivando alla conclusione che gli incentivi convengono solo a coloro che ad oggi hanno lavorato per alme-

no 38 anni. L'ufficio studi ha messo a confronto le scelte di 2 lavoratori dipendenti con una retribuzione lorda annua di 24.000 euro: con 35 anni di anzianità contributiva e 57 anni di età nel 2004 scegliendo di rimanere al lavoro senza percepire il superbonus, il dipendente andrà in pensione a 60 e avendo una speranza di vita di oltre 20 anni avrà guadagnato (quando raggiungerà gli 80 anni) oltre 5.613 euro in più rispetto ad un lavoratore in pari condizioni che invece ha deciso di prendere il superbonus.

«Sono incentivi non convenienti e quindi risulteranno inefficaci», è il commento della Cgil. La segretaria confederale Morena Piccini contesta anche il metodo seguito per arrivare al decreto, «è stato fatto senza neanche chiamarci nonostante Maroni avesse dichiarato più volte che avrebbe sentito i sindacati». La Cgil, come del resto Cisl e Uil, non aveva e non ha alcuna pregiudiziale sull'incentivare la permanenza volontaria al lavoro, «ma queste modalità convengono solo chi ha retribuzioni molto elevate e per il resto rischiano di non essere efficaci. Questa - aggiunge Piccini riferendosi al fatto che ricevendo il bonus si smette di versare i contributi previdenziali - è una legalizzazione dell'elusione fiscale e contributiva». Dalla Cisl Pierpaolo Baretta parla di «improvvisazione» da parte del governo e di «errori» commessi anche per non aver voluto fare la verifica sol sindacato: a cominciare dall'esclusione dei dipendenti pubblici, fino all'impossibilità per il lavoratore «di poter almeno una volta cambiare regime». Concorda il numero due della Uil Adriano Musi, «gli incentivi erano l'unico punto di tutta una riforma sbagliata su cui si poteva arrivare ad un testo condiviso. Il governo ha perso un'occasione».

Roberto Rossi

# «Basta risse, pensate all'economia»

## Montezemolo presenta il documento degli industriali per la Finanziaria. Sul provvedimento scontro nel governo

MILANO Niente soldi in più per il pubblico impiego in Finanziaria. Nel governo si riapre lo scontro. Da una parte Alleanza Nazionale dall'altra il ministro del Welfare Roberto Maroni. In mezzo i contratti della pubblica amministrazione che il partito di Fini vorrebbe tener fuori dal tetto del 2% applicato alla spesa del 2005. Ma in mezzo anche il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco chiamato a trovare il bandolo della matassa.

«Se la regola del 2% vale per tutti deve valere anche per i nuovi contratti della pubblica amministrazione», ha detto Maroni dopo il faccia a faccia avuto con Siniscalco. E dire che il tetto alla spesa era stato voluto proprio dal successore di Giulio Tremonti che lo aveva inserito tra i principi guida dello scorso Dpef in cui si annunciava di portare nel 2005 il disavanzo al 2,7% del Pil, interventi per 24 miliardi, di cui 17 miliardi di misure strutturali e 7 miliardi di misure a tantum. Sui contratti del pubblico impiego «è inutile fare la guerra dei titoli sui giornali» ha detto

il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri di An. «Il discorso è sulle cifre complessive - ha affermato il ministro - se si gioca su altre voci che generano risorse si possono utilizzare anche per i contratti». Insomma «bisogna cogliere le opportunità all'interno delle dinamiche del settore. Ne discuteremo. Rispetto gli altri punti di vista».

Il problema è stabilire quando. Un Consiglio dei ministri è fissato per venerdì prossimo ma forse non si parlerà di Finanziaria. «Non mi risulta» ha detto Maroni smentendo le voci fatte circolare da An. «Ci saranno tante occasioni per parlare - ha risposto Gasparri che ha anche annunciato che gli incentivi per l'accesso alle nuove tecnologie (ban-

da larga, digitale terrestre, ecc) potrebbero confluire nel collegato sulla competitività e che potrebbe scendere il bonus di 75 euro per l'acquisto dei decoder - Venerdì la finanziaria non è all'ordine del giorno, ma se ne potrebbe parlare lo stesso, magari Siniscalco ci darà un aggiornamento». L'unica data certa per ora rimane quella del 29 settembre, giorno nel quale il governo dovrebbe varare la manovra.

Anche nelle politiche per la famiglia la faccia a faccia tra Maroni e Siniscalco non ha dato frutti. Si è parlato della possibilità di estendere il «bonus figli» anche ai primogeniti e non solo dal secondo figlio in poi. «Ho avuto il nulla osta politico di Siniscalco sul

bonus ai primi figli, salvo la riserva a trovare i soldi (oltre 500 milioni), se non li troviamo l'intervento sarà fiscale. Finora siamo però già arrivati a 1 miliardo», ha detto Maroni senza precisare in che modo pensi di reperire queste risorse. La scorsa Finanziaria aveva assegnato alle famiglie un bonus da 1.000 euro per ogni figlio nato a partire dal secondo. Secondo Maroni, se ci saranno le risorse «il bonus per il primo figlio sarà anche superiore ai 1.000 euro».

Dopo Maroni, ma anche Sirchia, Mattioli e Martino (Sanità, Ambiente e difesa), oggi Siniscalco incontrerà le parti sociali e i rappresentanti delle Regioni, Province e Comuni. Ieri Confindustria e altre 17 associazioni im-

prenditoriali sono andate all'attacco chiedendo al governo il rilancio dell'economia. A Genova Luca Cordero di Montezemolo che degli industriali è il presidente ha consegnato un documento nelle mani del ministro Antonio Marzano con un raccomandazione: «la Finanziaria tenga conto delle proposte degli imprenditori sulla ricerca, che è la benzina del futuro».

Montezemolo ha poi indicato le priorità contenute nel documento che sono una politica a sostegno della competitività, gli incentivi alle imprese, il taglio dell'Irap e lo smaltimento integrale dei crediti di imposta verso le imprese, che rappresenta tuttora circa l'1% del Pil, ma anche investimenti in infrastruttu-

re, semplificazioni amministrative, liberalizzazioni. Secondo Montezemolo il documento consegnato stamani è «un segnale forte di squadra».

A Montezemolo, che pur esprimendo il massimo rispetto per il governo ha anche detto che il problema prioritario in questo momento è l'economia e su di esso bisogna impegnarsi, ha risposto Berlusconi. «Lo avevo già detto a D'Amato, lo ripeto a Montezemolo: per il futuro il posto da presidente del Consiglio è a disposizione». «I vecchietti - ha proseguito sorridendo il presidente del Consiglio - devono avere anche il pregio di sapersi ritirare al momento opportuno. Attenzione, lo dico agli amici giornalisti: non è un annuncio di ritiro o di dimissioni. Il momento opportuno arriverà».

In attesa, Berlusconi ha incontrato Siniscalco a Palazzo Grazioli. L'incontro, per bocca del premier, è avvenuto per mettere mano al taglio dell'Irpef sui redditi personali. «Sono rimasto l'unico a volerlo - ha detto Berlusconi bacchiando gli alleati - Strano visto che è essenziale per la ripresa dei consumi, degli investimenti, della fiducia».

**liberi di pensare** PRESENTA

# IDEE PER IL CENTROSINISTRA IN ITALIA IN EUROPA NEL MONDO.

Centro "il Frantoio" Capalbio in Maremma 23-24 settembre 2004

Segreteria organizzativa: 06-67064029 / 347-1355037 / 328-4766583 a.battisti@senaia.it / [www.liberidipensare.it](http://www.liberidipensare.it)

**PROGRAMMA**

**Giovedì 23/9**

Ore 14,00 Accoglienza  
Ore 15,00 Saluto del Sindaco di Capalbio  
Ore 15,15 Apertura dei lavori - Athos de Luca  
Ore 15,30 Prima sessione  
Il centrosinistra in Italia: la coalizione, il programma, la comunicazione. Relazioni: Paolo Gentiloni e Klaus Davi; Faccia a faccia: Gianluca Marchi (direttore "L'Espresso"), Nino Rizzo Nervo (direttore "Europa"); modera Andrea Wanella; intervengono Gavina Angius.  
Ore 19,00 Presentazione mostra di pittura a cura di Luciano Chesini

**Venerdì 24/9**

Ore 9,30 Seconda sessione  
Il centrosinistra negli Stati Uniti: l'economia, la guerra al terrorismo, le elezioni presidenziali. Introducono: Giovanni Floris e Bruno Trezza; modera Guido Moltedo.  
Ore 15,00 Terza sessione  
Il centrosinistra in Europa: l'Europa dei diritti, della giustizia, della ricerca e dell'innovazione. Introducono: Luigi Barlinguor e Umberto Guidoni; modera Andrea Bianchi.  
Ore 18,30 Conclusioni - Alessandro Battisti

**PARTECIPANO**

ALLEGRI ALBERTO, AMATO ANTONIO, AMASIASIA STEFANO, ANGIUS GAVINA, ARGENTI ANTONIO, ARMIANO AMABELLA, ASTORRE CARLO, BATTISTI ALESSANDRO, BERLINGUER LUIGI, BIANCHI ANDREA, BRUTTI MASSIMO, CAVALLARO MARIO, CERULLI RULLI VINCENZO, CHILINI LUIGIANO, CIANI FABIO, CIAMOTTA VITTORIO, COLOMBO ROBERTA, CORLEONE FRANCO, CORTESE FABIO, COSTA SILVIA, CUCCIA PAOLO, DANA FRANCO, DAMIANI ROBERTO, D'AMICO NATALE, DANIELI FRANCO, BASTIOLI VIRGILIO, BATO GIULIA, BAYI KLAUS, DE LUCA ANTONIO, DE VITO VINCENZO, DELLA VENTURA ROBERTA, DI CARO MARIO, DI NOTO GIUSEPPE, D'UBALDO LUIGIO, FABBIAN VALENTINO, FAZZUOLI FEDERICO, FERRUTA UGO, FLORIS GIOVANNI, FONTANA GIANNI, FRACCI CARLA, GAMBINO ALBERTO, GANGLI VALLERIA, GENTILONI PAOLO, GIARIELLO ROBERTO, GIAMANTONI LUCA, GUIDONI UMBERTO, GUY FRANCESCO, HERMANIN GIOVANNI, IZZO FRANCO, LABELLARTI GERARDO, LANZUETTI ELIO, LANZILLOTTA LINDA, LOBBERO GIUSEPPE, LOSI TIZIANO, MARCONI GIAMLUCA, MARLUCCI ANDELA, MARINAZZI CLAUDIO, MELISSATI ILDEPPE, MENICINI EFERANO, MILANO RICCARDO, MINELLI CLAUDIO, MONTEDONDI GUIDO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO, PANCHERI CLAUDIO, PAPA MARIO, PANDOLFI DAVIDE, PATERA PIETRO, PASTORINO GIULIO, PASTORINO PAOLO, PASTORINO GIULIO, MONTANARI MIRIAMMA, MONTELEONE FRANCO, MORICANDINI GRAZIELLA, MOSELLA DOMATO, MEMROVSKAYA ELENA, NOCI A PIETRO, NOZZALINDOU RAIA, OCCINI TIO ACQUILLO, DIETI PAOLO, PALOMBELO PAOLO, PINARA MARCO,

Luana Benini

**RIFORME** salto nel buio

L'opposizione unita chiede la sospensione per un chiarimento, che la maggioranza non concede. E allora la decisione di votare contro il testo del governo



Fassino: ci chiamate a discutere un testo di cui non è chiaro il contenuto  
Calderoli: non è possibile valutare i costi di una riforma che si basa su principi

# Roma capitale, regalo a Storace

Tutto il potere alla Regione. Su un emendamento di Tabacci sì di Pdc e Rc. La Lista unitaria vota contro

**ROMA** Sulle riforme costituzionali l'opposizione ritrova compattezza. Solo qualche smagliatura sul fronte degli emendamenti. Ma il no alla riforma del centrodestra è netto. Emerge dalla riunione delle opposizioni in mattinata e viene confermato dal voto contrario all'art.32 (che modifica l'articolo 114 della Costituzione) relativo a Roma capitale della Repubblica. Dal canto suo il centrodestra chiude nettamente la serranda di fronte alla richiesta dei leader dell'opposizione di sospensione dell'esame del provvedimento in attesa di conoscerne i costi e il quadro complessivo. Anche l'Udc rientra nei ranghi, anche se si spacca su un emendamento di An.

A sera i capigruppo dell'opposizione all'unisono ribadiscono in una nota la loro intenzione: «Stiamo conducendo unitariamente la battaglia parlamentare contro una riforma che rende ingovernabile il paese, rompe l'unità nazionale e sacrifica i diritti dei più deboli. Voteremo contro tutti gli articoli del testo meno che sull'art.33 che riguarda le regioni a statuto speciale per le quali l'aula ha accolto le nostre proposte». E così è stato.

L'art.32 è il frutto dell'ennesimo compromesso con la Lega all'interno della Cdl. I leghisti non volevano un potenziamento del ruolo di Roma capitale. An, al contrario, lo sosteneva con forza. Per questo aveva presentato un emendamento sull'istituzione del distretto di Roma capitale. Poi però lo ha ritirato, lasciando campo libero alla Lega. Il risultato è che questo articolo, come denuncia in aula Roberto Giachetti, Dl, «rende Roma subalterna al potere regionale e la costringe a derivare la sua autonomia direttamente dallo statuto della Regione Lazio». In parole povere, tutto il potere al governatore Storace. Che può esultare. Mentre il sindaco Veltroni, al contrario, denuncia che così Roma è solo «il capoluogo della regione Lazio».

L'opposizione ha comunque concorso al miglioramento di questo articolo votando insieme al Polo un emendamento che introduce il principio di sussidiarietà fra Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Una modifica che è stata approvata con 462 voti, quasi all'unanimità da parte dell'Assemblea. Così come quasi all'unanimità (463 sì) si è dato il via libera all'art.33 del testo.

La giornata si era aperta con gli interventi dei leader del centrosinistra che avevano chiesto la sospensione del voto. «Discutiamo un testo di cui non è chiaro il contenuto - aveva detto Piero Fassino - poiché ci avete presentato cinque versioni di riforma in questi mesi, sono pronti nuovi emendamenti e la Conferenza Stato-Regioni ne sta chiedendo altri». E poi non è giusto esaminare il testo «dopo la valutazione dei costi che il ministro Siniscalco presenterà entro il 30 settembre». Infine, «apprendiamo che i tempi di approvazione della riforma dovrebbero portare il referendum dopo



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il capogruppo della quercia a Palazzo Madama Luciano Violante alla Camera

**l'intervista**  
**Filippo Bubbico**  
Governatore ds Basilicata

«Le riforme devono funzionare, non paralizzare il territorio. Speriamo che il governo si apra al confronto»

## «Testo da rifare, fa danni al Paese»

Federica Fantozzi

**ROMA** «Dai presidenti delle Regioni arriva un contributo istituzionale e non politico. Speriamo che il governo ci ascolti: questa riforma è schizofrenica e pericolosa per un Paese in una fase di declino economico e calo di fiducia». Il «governatore» della Basilicata, il diessino Filippo Bubbico boccia decisamente il progetto della Cdl.

**L'assunto alla base della riforma costituzionale del centrodestra è la necessità di completare il federalismo ulivista. Condivide?**

«La motivazione data è l'esigenza di ridurre i conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni di fronte alla Corte Costituzionale. E un obiettivo nobile e condivisibile. Ma la proposta risponde a questi requisiti? Io non credo. Introduce meccanismi che rendono più pesante e complicato il percorso, più difficile individuare la titolarità del

le materie. Basta pensare a quelle di interesse nazionale che ricadono sotto la competenza della Camera, del Senato Federale, della Commissione paritetica».

**La devolution trasferisce la titolarità esclusiva di alcune materie alle Regioni. Dov'è la complicazione?**

«Nella schizofrenia dell'impianto. Si trasferiscono scuola, sanità e polizia locale alle Regioni. Ma al tempo stesso si propone di riaccentrare in capo allo Stato funzioni su cui oggi c'è una potestà concorrente. È un meccanismo illogico: la salute compete esclusivamente allo Stato, assistenza e organizzazione sanitaria alle Regioni. Ma la tutela della salute si realizza con i servizi sanitari... C'è un problema di coordinamento difficile da gestire».

**Anche il centrosinistra vuole il Senato Federale. Con quali differenze?**

«Il punto è che oggi non si capisce che direzione voglia dargli il progetto della maggioranza. Le Regioni immaginavano un modello tedesco,

il Bundesrat, con elezione di secondo grado. Invece la Cdl. pensa all'elezione diretta: può andare bene, ma tutti i senatori devono essere eletti dal popolo, e su collegi regionali. Volere le rappresentanze di Regioni ed enti locali senza diritto di voto, in subalterna di numero e funzioni, è solo un orpello».

**Domani è convocata la conferenza Stato-Regioni. Cosa farete se, come sembra, il governo risponderà picche alle vostre richieste di ascolto?**

«Noi vogliamo contribuire a dare un punto di vista istituzionale, senza colori politici. Le riforme devono funzionare e non paralizzare il territorio. Speriamo che il governo si apra al confronto. Temo che non succederà, ma noi continueremo a chiederlo».

**Crede che il lavoro dei «pontieri» dei due poli possa portare a modifiche condivise?**

«Il mio giudizio è che queste riforme sono pericolose, e tutto quello che può essere fatto per evitare o ridurre i danni al Paese, va fatto».

**E l'astensione della lista unica sull'articolo 1, la norma-bandiera del testo, è anata in questa direzione?**

«Sul piano politico mi riconosco nella posizione assunta dal mio partito. I Ds. È utile la ricerca di punti di convergenza nell'ottica della riduzione del danno».

**Un eventuale referendum riuscirebbe a scaldare l'opinione pubblica?**

«Sono convinto che se la riforma passasse con i contenuti attuali, dovremmo impegnarci tutti per il referendum. Questa riforma danneggia l'Italia non solo per i costi ma anche per la destrutturazione degli assetti istituzionali».

**È a rischio l'unità nazionale, come temono Ciampi e Ruini?**

«C'è un problema legato all'unità nazionale, ma la storia e la saggezza degli italiani saprà fungere da freno alle tendenze distruttrici. La riforma è pericolosa sotto gli aspetti della reazione del Paese in una fase di difficoltà economica e crisi di fiducia nel futuro».

le politiche del 2006», perché dunque «chiudere così in fretta?». Analogamente Francesco Rutelli: «Non si può procedere come schiacciasassi su una riforma fatta in base a «compromessi politici». Tutti gli interventi si muovono nello stesso solco e avanzano la stessa richiesta. Manca quello di Clemente Mastella che ha deciso di non prendere la parola in aula per protesta

contro Prodi e l'Ulivo che discutono in separata sede.

La risposta del capogruppo Udc Luca Volonté alle richieste dell'opposizione già annuncia la musica che seguirà. È una chiusura con tanto di attacchi a Prodi i

cui «diktat» avrebbero interrotto «la disponibilità di alcuni di voi». Prodi che, secondo Volonté, si comporta «come Cofferati», «con pregiudizi che prescindono dal merito». Rincarà il forzista Elio Vito: «Prendete ordini in riunioni extraparlamentari». Poi c'è la sequenza sui costi della riforma. Comincia l'aennino Nuccio Carrara: «Nessuno ha la palla di vetro per calcolare i costi di questa riforma». Conclude il ministro in pectore, Roberto Calderoli. Siniscalco offrirà i conti a fine settembre? Ma quando mai. «Non è possibile valutare i costi di una riforma che si basa su principi. I costi saranno calcolati solo con le norme attuative». La Conferenza Stato-regioni di giovedì? «Se ci saranno proposte condivise da tutti andranno valutate». Ma il tono è di chi non ci crede. Calderoli fa anche sapere di aver ricevuto in aula una telefonata da parte di Bossi in persona che seguirebbe vigile da lontano. Sulla Conferenza Stato-Regioni, convocata per giovedì, i governatori puntano molto. Bassolino fa sapere che «è doveroso discutere e decidere insieme gli emendamenti che il governo potrà presentare in qualsiasi momento» sparando al contempo sul «pasticcio» del Senato federale. Ma sul confronto con gli enti locali il presidente Casini ha già dichiarato che «questo non può condizionare l'autonomia dell'Assemblea di Montecitorio nell'elaborazione del suo calendario».

A fine mattinata il capogruppo ds Luciano Violante ottiene una sospensione fino al pomeriggio. Si riuniscono brevemente i gruppi dell'opposizione, presenti Fassino e Rutelli. La decisione è che si voterà no a tutti gli articoli. Che, in caso di emendamenti differenti presentati dai partiti del centrosinistra, funzionerà una astensione incrociata. E in caso di emendamenti della maggioranza che ricalcano quelli del centrosinistra «si giudicherà caso per caso».

Poi però con l'emendamento Tabacci all'art.32 (da lui ritirato e fatto proprio dal Prc) arriva il pasticcio. Il listone vota contro tranne Bianco, Bindi e Rocchi (Dl), Buffo, Dameri, Grandi e Sabatini (Ds), tutto il gruppo del Pdc che votano a favore. Diliberto spiega in aula la contrarietà del suo partito a mettere sullo stesso piano stato, regioni, province e comuni e che l'emendamento Tabacci è condivisibile poiché riconferma le autonomie locali nell'ambito dello Stato.

dall'udicino Bruno Tabacci, fatto proprio da Rifondazione, votato anche dal Pdc e comunque respinto, volto a ripristinare la formulazione dell'articolo 114 sull'assetto della Repubblica antecedente alla riforma del centrosinistra che non comprendeva l'esplicito riferimento allo Stato come soggetto del federalismo. Franco Giordano ha spiegato la scelta come lineare con le posizioni di Rifondazione nel 2001, Oliviero Diliberto invece come autocritica del Pdc sull'«errore» allora compiuto. Argomenti legittimi sul piano identitario, ma che a rovescio finiscono per restituire dignità alla coerenza richiamata dall'Ulivo nel voto sul Senato federale. Tant'è, quella polemica è stemperata dall'unità sostanziale, nella battaglia contro lo stravolgimento della Costituzione, scaturita dall'incontro promosso dallo stesso Prodi tra i gruppi parlamentari di opposizione. Non tutto il male vien per nuocere, si potrebbe dire quando la convergenza del centrosinistra si rivela essenziale ad arginare gli impulsi più viscerali della Lega, come è accaduto nel voto che ha reso preponderante il principio della sussidiarietà. Oggi potrà essere fatto valere nello scontro sulla devolution. Dove, dopo la pessima prova di ieri di An, è alla prova l'Udc, che continua a proclamare il dialogo bipartisan ma sacrifica la sua autonomia sull'altare degli emendamenti negoziati nel last minute di Lorenzago. Se ne vanta pure, Luca Volonté: «Tutte le preoccupazioni dell'Udc sono diventate condivise, comprese e approvate dalla maggioranza». Poi, certo, c'è sempre Tabacci ad agitarsi e a lamentare «i limiti del bi-leaderismo senza partiti». Solo che lì, a Montecitorio, la maggioranza punta diritto al premierato assoluto. Modello unico, ad personam per Berlusconi.

la nota

# Chi dei due leader gioca alla divisione

Pasquale Cascella

il sistema istituzionale. L'esatto contrario di quella «posizione massimalista, estremista, antiparlamentarista» che i maggiori della Casa delle libertà hanno strumentalmente letto nel richiamo di Romano Prodi, e propagandistica-

mente usato per coprire la chiusura aprioristica alla richiesta di azzerare le forzature compiute per ricreare le condizioni di un serio confronto. Il vero diktat è quello riecheggiato da Genova, dove Silvio Berlusconi ha condizionato il

dialogo ai numeri della Casa delle libertà. Che, però, non suppliscono alla coesione politica, visti i non pochi momenti di tensione sugli emendamenti di singoli pezzi della maggioranza. In particolare di An, costretta a rimangiarsi persino

proposte di bandiera, come quella sul distretto di Roma capitale, e finisce schiacciata dalla preponderanza dei numeri - appunto - dell'asse Forza Italia-Lega quando invece mantiene un suo emendamento. Una sconfitta che rende

evidenti le crepe nella maggioranza, prontamente segnalate dai capigruppo dell'opposizione. E qualitativamente ben più cocenti della differenziazione che pure ieri è tornata a far capolino nel centrosinistra, su emendamento ritirato

**Udeur**

## Mastella polemico con l'Ulivo «Collegiali a giorni alterni»

**ROMA** Clemente Mastella e Popolari-Udeur sono i soli leader e gruppi parlamentari di opposizione ad aver deciso di non associarsi, prendendo la parola in aula alla Camera, alla richiesta di immediato stop dei lavori parlamentari. Una nota del partito di Mastella e Martinazzoli, infatti, ricorda come il no di Popolari-Udeur alla proposta di riforma della maggioranza è già agli atti parlamentari con il no espresso nel voto anche all'articolo uno ma come non sia altresì accettabile nell'opposizione «il metodo della collegialità a giorni alterni».

«Se c'è qualcuno che immagina che la collegialità politica valga a giorni alterni, esclusivamente sulle grandi linee di principio mentre altre scelte vengo-

no fatte solo da taluni e in modo carbonaro -si legge- questo qualcuno si sbaglia di grosso e rischia di fare un danno irreparabile al successo della coalizione». «La nostra posizione politica è stata chiara anche quando altre -sottolinea la nota di Popolari-Udeur- erano incerte e in alcuni casi contraddittorie. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che, nella riforma del centrodestra, manchi un buon livello di coerenza istituzionale essendo presente invece un forte appesantimento burocratico, con costi rilevanti per i conti dello Stato e per la collettività».

«Abbiamo detto no -si legge- perché in questa riforma non è salvaguardata l'unità del Paese mentre aumentano le distanze tra Nord e Sud ed è accentuata la mancanza di solidarietà e di effettiva sussidiarietà».

«Tutto questo, che fa parte del nostro modo di fare opposizione seria e responsabile -conclude la nota- non porterà però il segretario politico a parlare in aula. Fino a quando, si spera entro il 4 ottobre, non saranno intervenuti i chiarimenti necessari da noi posti alla coalizione e al presidente Prodi».

**ESTRATTI DELLA SOTTOSCRIZIONE A PREMI DELLA FESTA DE L'UNITA DI MILANO**

1°	Premio	08830
2°	Premio	01036
3°	Premio	07022
4°	Premio	08468
5°	Premio	03940
6°	Premio	02671
7°	Premio	03006
8°	Premio	08609
9°	Premio	09759
10°	Premio	00012

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**GENOVA** Alla fine della lunga giornata genovese, uno slalom tra armatori, operatori del turismo e affari interni con la grana Biasotti da risolvere che pone condizioni per ricandidarsi alla Regione, il premier non ce la fa a nascondere tutto il suo stupore, tutta la sua delusione. «Non ho visto per strada cortei con cartelli che dicono Silvio, Silvio abbassaci le tasse». Mentre invece, a dispetto delle misure di sicurezza che hanno mostrato non poche falle, gli è toccato di leggere un «due Simone per un Silvio. Stop alla guerra in Iraq» scritto su uno striscione arancione che è comparso con perfetto tempismo alla finestra dell'Accademia, con accompagnamento di fumogeni, mentre Berlusconi lasciava Palazzo Ducale. L'ultima zampata della contestazione di no global e ragazzi delle scuole che ha attraversato per tutta la mattinata la città. La Genova del tragico G8 2001 non riesce a dimenticare. Non vuole dimenticare finché non avrà ricevuto risposte. Hanno sfilato in corteo i giovani di una città segnata da una ferita che non si riesce a rimarginare. Fische e slogan contro il premier. Poi l'occupazione per una mezz'ora dei binari della stazione di Porta Principe. I cinquecento che sono stati allontanati dalle forze dell'ordine sono stati tutti denunciati.

Ma Berlusconi ha altro a cui pensare. Lui vuole riuscire, costi quel che costi, a ridurre le tasse perché è consapevole che quella potrebbe rivelarsi la carta vincente di una partita che per il momento si sta rivelando un solitario dato che, parola di premier «sembro l'unico italiano che penso si debbano ridurre le tasse, ma ci riuscirò anche da solo». Tant'è che il primo incontro al rientro a Roma sarà con il ministro Siniscalco su questo argomento oltre che sulla

Finanziaria. E' deluso Berlusconi dagli alleati di governo che devono curarsi il loro elettorato, è deluso dai suoi stessi colleghi di partito. «Nessuno è sceso in campo al mio fianco per dire con decisione e con coraggio che dobbiamo riuscire a tagliare le tasse, non ho sentito dirlo da nessuno dei miei ministri» si lamenta ancora il premier cui non può bastare, per sentirsi meno solo, la dichiarazione di Gianfranco Fini: «La riforma fiscale si può fare ma tenendo presente innanzitutto le esigenze delle fasce più deboli».

Che lavoro difficile la politica. Troppe mediazioni. «Quando hai convinto l'ultimo che incontri devi ricominciare dal primo». Altro è fare il capo di un'azienda che prende le decisioni e le realizza. L'alieno arrivato a Palazzo Chigi direttamente dalla sua azienda tagliando il filo di lana «prima di quelli che hanno dedicato tutta la vita alla politica» e sono rimasti con un palmo di naso mette sull'avviso uno dei suoi possibili successori, il presidente di Confindustria che lo ascolta assieme agli armatori e che ha parlato prima

## GOVERNO e promesse

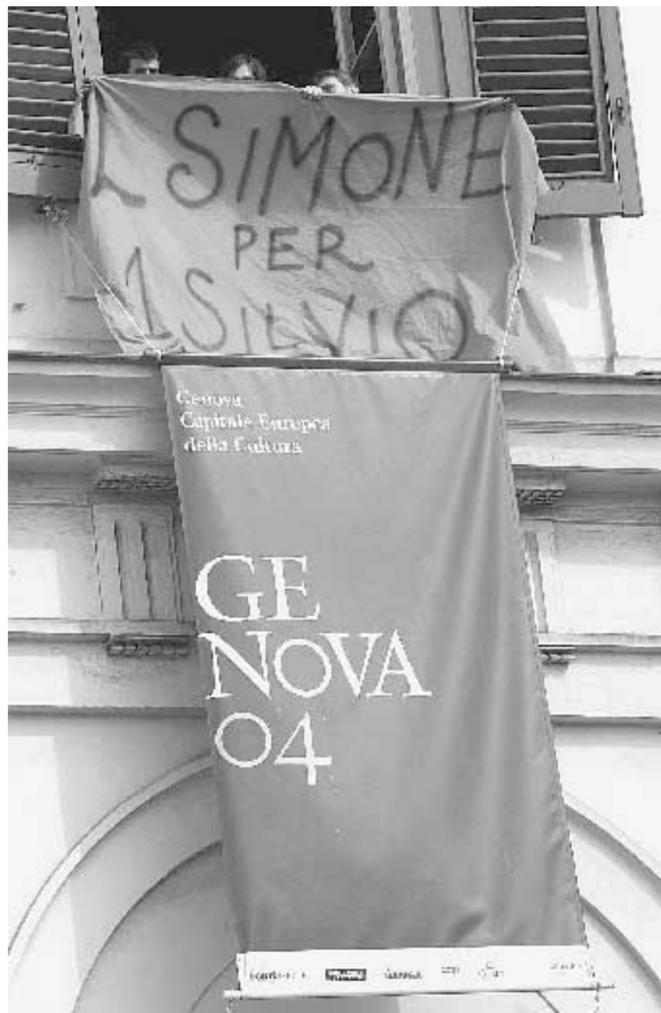
Il presidente del Consiglio non trova applausi, ma una città che non dimentica quanto accaduto con il G8 di tre anni fa  
«Due Simone per un Silvio, stop alla guerra»



Il capo del governo accusa i suoi alleati di averlo lasciato solo a perseguire i programmi: «Nemmeno i miei ministri mi aiutano, vuol dire che farò da solo»

# Arriva Berlusconi, Genova protesta

Cortei e striscioni contro il premier. «Solo io voglio abbassare le tasse». Fini: anch'io, ma ai più deboli



Silvio Berlusconi durante l'assemblea di Confindustria; a sinistra uno striscione di protesta che lo ha accolto a Genova

## l'intervista

**Zanicchi: «Il premier mi ha fatto fare una figuraccia»**

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** «Basta, con la carriera politica ho chiuso». Iva Zanicchi dice addio alle sfide elettorali. Dopo aver sfiorato per due volte il seggio a Bruxelles, l'ultima «figuraccia» è stata fatale alla cantante-presenterice che sostiene da sempre Berlusconi. I vertici nazionali di Forza Italia non sono riusciti a imporla come candidata alle supplive alla Camera del collegio 30 di Fidenza, lasciato vacante dall'eurodeputato Pier Luigi Bersani. A fare ostruzionismo gli stessi esponenti locali forzisti, la coordinatrice regionale Isabella Bertolini in testa, che solo una settimana fa aveva presentato Luigi Villani come candidato di tutta la Casa delle libertà. Le 500 firme necessarie alla candidatura della Zanicchi non sono arrivate in tempo, per Villani ne sono state consegnate 864.

**Signora Zanicchi, nonostante l'ok di Berlusconi hanno candidato un altro. Delusa?**

«Le ultime Europee sono state una delusione, questa no. Sono cose che capitano nella politica, devo prenderne atto. Mi chiama Bondi, mi chiama Berlusconi, mi dicono se voglio candidarmi e io dico un'altra volta "sì". Delle beghe interne non sapevo proprio. Poi questa cosa delle firme, una commedia farsesca alla De Filippo. Per raccoglierglile hanno trovato degli ostacoli: non so quali, ma posso immaginare. E quando il funzionario si è precipitato a

Bologna per depositare le mie sottoscrizioni, ha trovato che qualcuno ne aveva depositate altre. Evidentemente qui ognuno può fare ciò che vuole».

**Crede di essere diventata la «pietra dello scandalo» in una faida interna al partito?**

«Ho l'impressione che la signora Bertolini abbia influito molto sulle decisioni. Ma mi va benissimo che ci sia questo Villani, dicono che sia ben voluto sul territorio. Ho partecipato per fare un favore, cosa vuole che me ne fregghi di andare nel collegio di Fidenza? Ma non mi vengano a raccontare delle balle, che non hanno trovato le sottoscrizioni. So che i Ds hanno dato 150 firme: se è vero, è un gesto carino».

**Lei era sostenuta solo da Fi, e cosa aveva fatto infuriare la Cdl parmense, mentre Villani correrà anche per An e Udc...**

«Speriamo che corra forte, glielo auguro. Che gli venga un po' di spinta e che corra, ma l'è dura. So che l'avversario, Massimo Tedeschi (Ds), è un uomo molto stimato, è stato anche sindaco di Fidenza: Villani dovrà correre un bel po'. Rimpianti non ne ho: il 14 ottobre parto per quattro concerti in Usa, avrei dovuto rinunciarmi se fossi stata in campagna elettorale. Quindi sono contenta, lo scriva. Scontenta però del comportamento di queste persone».

**Berlusconi e Bondi si sono fatti sentire?**

«Berlusconi non ha chiamato. Bondi sì, e mi ha detto che era molto dispiaciuto. Ancora una volta mi hanno fatto fare una figuraccia, o no?».

**Dopo questo balletto tragicomico continua a essere interessata alla carriera politica?**

«No, adesso basta davvero. Non mi occuperò più di politica, le delusioni sono troppe. Non smetterò, però, di incontrare la gente, anche quella è politica. Adesso c'è chi mi invita ad andare a sinistra. Magari lo farò un domani, vedremo, i tempi possono anche maturare. Sono una donna curiosa, ma ogni volta che mi metto a fare una cosa suscito polemiche enormi. Davvero, mi sento estranea a quanto successo».

di lui. Mostrando disponibilità ma ponendo una serie di questioni tutte racchiuse in un dossier arrivato caldo, caldo sul tavolo del presidente del Consiglio. «Lo avevo già detto al suo predecessore D'Amato che il posto di presidente del Consiglio per il futuro era a sua disposizione: lo ripeto al presidente Montezemolo» che sorride. Ma non è un annuncio di resa. «I vecchi devono avere anche il pregio di sapersi ritirare al momento opportuno. Con Fedele Confalonieri ci siamo dati l'impegno di dirci quando l'altro non è più in grado di andare avanti. Ma per ora da Fedele non è arrivato nessun avviso che mi riguarda». Ed ha ribadito all'uscita dalla redazione del «Secolo XIX» dove si è recato in visita: «No, almeno per stamattina nessuna telefonata da Confalonieri».

Berlusconi, dunque, resta al suo posto. Non ha alcuna intenzione di mollare. Sia chiaro, innanzitutto, ai suoi alleati che lo lasciano da solo.

Lui vuole abbassare le tasse, vuole tenere sotto controllo le tariffe sempre per quello che «il governo può fare», vuole fare le riforme istituzionali che interessano tanto la Lega, possibilmente in accordo con l'opposizione. «Cercheremo di fare riforme buone che siano giudicate tali dalla opinione pubblica. D'altra parte che si debba riformare il titolo V lo dice anche l'opposizione. Che l'organizzazione della scuola e della sanità della essere delle Regioni è un dato acquisito. Sull'iter legislativo del Senato federale c'è da discutere ma non è che non ci siano le discussioni per farlo».

Insomma continuiamo a lavorare per soluzioni condivise. L'auspicio del premier è che in finale di legislatura si riescano a superare le divisioni» dice con voce suadente ma stranamente roca, rinunciando per una volta allo scontro frontale con il centrosinistra. Anche perché c'è lo scoglio referendum... «Non mi preoccupa. Anzi è uno strumento che consente alla gente e al cittadino di esprimersi» dice sicuro il premier. Che ha insistito per tutto il giorno: a Palazzo Chigi ci sto e ci resto. Anzi finito il programma di questa legislatura ne preparerò un altro per i successivi cinque anni. Al momento Berlusconi ha già pronto lo slogan. «La forza di un sogno, cambiare l'Italia» era quello del 2001. «Nel 2006 ai nostri elettori diremo: la forza dei fatti, l'Italia è cambiata».

# La Consulta elegge il suo presidente. Favorito Onida

Oggi il voto, quasi certa la scelta del criterio di anzianità. In corsa anche Mezzanotte. Sarà determinante il voto di Gallo

Ninni Andriolo

**ROMA** Dovrebbe essere Valerio Onida, 68 anni, il ventottesimo presidente della Consulta, che si riunisce oggi in Camera di consiglio per eleggere il successore di Gustavo Zagrebelsky. Le indiscrezioni delle ultime ore danno Onida in vantaggio su Carlo Mezzanotte, 62 anni. Il voto dell'ultimo giudice nominato alla Corte Costituzionale, Franco Gallo - già ministro delle Finanze del governo Ciampi - potrebbe far pendere la bilancia dalla parte di Onida. Ma la contesa tra i due costituzionalisti - entrambi di nomina parlamentare, il primo indicato dal centrosinistra e il secondo del centrodestra - potrebbe riservare più di una sorpresa. Non solo perché, smentendo le previsioni della vigilia, potrebbe prevalere Mezzanotte, ma anche perché i 15 giudici dell'Alta Corte potrebbero decidere di non seguire il criterio dell'anzianità scelto meno di dieci mesi fa per l'elezione di Zagrebelsky. Il presidente della Corte costituzionale viene eletto a maggioranza assoluta e con voto segreto. In linea teorica, dopo il secondo scrutinio, si potrebbe procedere al ballottaggio tra coloro che hanno ottenuto il maggior numero di consensi. Non è detto, comunque, che i fronti di queste ore - pro Onida e pro Mezzanotte - debbano determinare necessariamente l'elezione di un candidato che prevalga con uno scarto minimo di voti sull'altro. In passato, infatti, il realismo ha convinto l'uno o l'altro degli schieramenti a far convergere i propri voti sul candidato al quale i numeri assegnavano le maggiori chances di successo, per far sì che la personalità che doveva ricoprire la quarta carica dello Stato fosse espressione di una maggioranza ampia e non di una parte. Questa possibilità, però, non sembra all'ordine del giorno. Non sembra, cioè, che i sostenitori di Mezzanotte siano interessati a prendere atto in partenza di una possibile prevalenza di Onida. Va ricordato, comunque, che l'esigenza di unire la Consulta intorno all'elezione di un presidente

non ha guidato sempre e in ogni caso le scelte dei giudici dell'Alta Corte. Nel gennaio del 2001, per non andare molto indietro nel tempo, Cesare Ruffini venne eletto - secondo le indiscrezioni che trapelarono - con un solo voto di scarto. In quel momento i giudici più anziani di nomina che aspiravano alla quarta carica dello Stato erano Vari e Santosuosso. Teoricamente, quindi, il voto segreto potrebbe riservare sorprese che - in ogni caso - non nascerebbero dal nulla. Ma da accordi, sempre possibili nelle ore precedenti il voto, che potrebbero nascere dall'esigenza di dare alla Consulta una presidenza più lunga.

Sia Onida che, in alternativa, Mezzanotte manterrebbero la carica, infatti, fino al 30 gennaio 2005. Fino a quando, cioè, scadrà - per l'uno e per l'altro - il mandato novennale di giudice della Consulta. Si tratterebbe di una presidenza breve. Più lunga, comunque, di quella record - durata appena un mese - di Vincenzo Ciarra.

Se i giudici costituzionali divessero scegliere, stamattina, un criterio diverso da quello dell'anzianità i candidati più accreditati per la successione a Zagrebelsky sarebbero - nell'ordine - Piero Alberto Capotosti, 62 anni, già vice presidente del Csm, Fernanda Conti e Guido Neppi Modona. Tutti e tre nominati alla Consulta nel 1996 dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che, come si ricorderà, non viene amato da certi ambienti del centrodestra che gli rimproverano, tra l'altro, di aver dipinto di «rosso» il Palazzo della Consulta.

Capotosti, Conti e Neppi Modona rimarranno in carica fino al novembre del 2005. Garantirebbero alla Consulta, cioè, una continuità di direzione che il criterio dell'anzianità oggi non consentirebbe. Soltanto se dovesse concentrarsi su uno dei tre la maggioranza dei con-

sensi - una presidenza lunga renderebbe preferibile a maggior ragione una maggioranza ampia - si potrebbe superare l'alternativa Onida-Mezzanotte. I pochi mesi che separano il voto di stamattina dal rinnovo della presidenza - cui si dovrà procedere a gennaio - potrebbero consentire l'intesa che oggi non c'è sul nome di Capotosti?

Di qui all'inizio del 2005, in ogni caso, la Corte potrebbe essere chiamata a decidere sull'ammissibilità dei referendum sulla procezione assistita, sempre che la Cassazione convalidi le firme necessarie per indirlo. Prima di allora la Consulta dovrà esaminare i ricorsi presentati da varie regioni che lamentano l'invasione di campo operata dallo Stato con la legge finanziaria. Quelli sulla riforma del mercato del lavoro. Quelli che riguardano la rimozione o meno del crocifisso nelle aule scolastiche e quelli che riguardano la legittimità di alcuni statuti regionali impugnati dal governo.

## Anm

**Congresso straordinario per lo sciopero dei giudici**

L'Associazione nazionale magistrati ha convocato un congresso straordinario, il primo della sua storia, venerdì e sabato prossimo. E domenica deciderà se «congelare» i due giorni di sciopero già proclamati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, nel caso che la riforma, giudicata inco-

stituzionale, venisse blindata anche al Senato. Al congresso parteciperanno Roggioni, Elia, Proto Pisani. L'Anm dovrà anche rinnovare le cariche associative, nominare un nuovo presidente e una nuova giunta. Edmondo Bruti Liberati guida l'Anm da due anni, e da tempo chiede di essere sollevato dall'incarico. Il testimone potrebbe passare a Ciro Riviezzo, Movimento per la Giustizia, affiancato da Maurizio Laudi, Magistratura Indipendente, come segretario o di vice presidente. Il rinnovo delle cariche è, però, condizionato dalle decisioni che il sindacato delle toghe prenderà sulla questione sciopero. Se verranno proclamati i due giorni di sciopero, il cambio ai vertici dell'Anm sarà rinviato.

# FECONDAZIONE ASSISTITA

# A un passo dal traguardo.

● Mancano poche migliaia di firme per mettere al sicuro i referendum e poter cambiare una legge ingiusta e dannosa.

● In sole tre settimane abbiamo raccolto quasi 500.000 firme, ma serve un margine di sicurezza di almeno 50.000 firme per garantire il successo.

Le poche firme che mancano sono decisive.

● La raccolta continua fino al 26 settembre.

Si può firmare ancora per tutta la settimana presso i tavoli in strada, presso le segreterie comunali e circoscrizionali (in orario di ufficio), presso le sedi dei Democratici di Sinistra e della Cgil.

● L'ultimo giorno utile per consegnare le firme al Comitato nazionale è il 28 settembre. Tutte le firme raccolte fino ad oggi vanno spedite immediatamente al Comitato nazionale: "Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso Cgil, Corso d'Italia 25 00198 Roma".

● È importantissimo che, d'ora in avanti, le firme raccolte siano spedite già complete: autenticate e timbrate, corredate dei certificati di iscrizione alle liste elettorali dei firmatari.

I certificati vanno richiesti presso le segreterie comunali che li devono rilasciare con la massima urgenza. Dobbiamo evitare che un ingorgo organizzativo possa vanificare il lavoro.

● La circolare ministeriale n. 110/2004 (reperibile su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)) dà indicazione ai comuni di inviare le firme raccolte alle prefetture entro il 22 settembre mattina. Dal 22 pomeriggio si può continuare a firmare presso le segreterie comunali; i comitati locali passeranno a ritirare le ultime firme certificate nella mattinata di lunedì 27 e le consegneranno immediatamente al Comitato nazionale. Per informazioni sulle spedizioni o per chiedere altri fascicoli, telefonare ai numeri: 06 80692607, oppure 06 8069-0016/0030/0031/008.

● È necessario coordinare queste ultime fasi di lavoro su base provinciale o regionale per evitare che anche una sola firma resti inutilizzata.



Simone Collini

DENTRO *il centrosinistra*

Si alla costruzione di un'alternativa di governo. Il segretario si ricandida e la direzione Prc approva le sue tesi ad eccezione dell'area trozkista, tre voti

A persuadere anche l'area dell'«Ernesto» l'accentuazione sul programma. Entro ottobre Curzi lascerà Liberazione. Gli subentrerà, forse, Sansonetti

# Bertinotti riconquista Rifondazione

Si all'«Alleanza democratica». Largo consenso al segretario dopo l'abbraccio con Prodi

**ROMA** Il matrimonio con Romano Prodi non sembra avergli provocato malumori in casa, anzi. Il giorno dopo l'abbraccio pubblico con il Professore alla festa di *Liberazione*, Fausto Bertinotti incassa un netto via libera della Direzione del partito. Ad appoggiare il segretario, che si ricandiderà alla guida di Rifondazione comunista al congresso di primavera, è non solo la maggioranza, ma anche la minoranza dell'area dell'Ernesto. Così una riunione che in molti ipotizzavano si sarebbe chiusa con una manciata di voti di differenza tra favorevoli e contrari (come accade questa estate quando Bertinotti propone l'adesione del Prc al nascente Partito della sinistra europea), finisce invece dopo sette ore di discussione con il documento del segretario che passa con 23 sì su 27 votanti.

Nel documento si legge che Rifondazione si impegna «nella costruzione della soggettività politica della sinistra di alternativa e nel confronto con il complessivo arco delle forze di opposizione per dare vita a una alternativa di governo alle destre»; la parola primarie non viene mai nominata e torna invece la richiesta di ritiro delle truppe italiane dal-

La minoranza insiste: svolta verso il movimento. E presenterà 15 tesi alternative a quelle del segretario



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti durante la direzione del partito ieri a Roma

Giglia/Ansa

l'Iraq. Tutte questioni che erano state affrontate nelle ultime settimane da Bertinotti in alcune interviste che gli erano però valse attacchi provenienti dal mondo dei movimenti, ma anche dalla minoranza trozkista (di cui fa parte il 10% degli iscritti), dall'area dell'Ernesto (circa 28%) e da quella «Erre» (6-7%).

La prima, con Marco Ferrando, aveva sostenuto nei giorni scorsi che per rispondere alle domande del popolo della sinistra occorre «rompere con Prodi»: nella Direzione di ieri il leader dei trozkisti ha ribadito la posizione, ma ha incassato soltanto tre voti a favore. L'area dell'Ernesto, guidata Claudio Grassi, non aveva apprezzato la

disponibilità dichiarata da Bertinotti ad «accettare decisioni a maggioranza» ma ieri, dopo aver notato nel testo presentato dal segretario «correzioni positive» soprattutto sulla necessità di lavorare al programma, ha votato a favore. L'unico esponente dell'area «Erre» (recentemente rimasta orfana di Livio Maitan) presente in Direzione, Franco Turigliatto, non ha votato a favore né del documento della maggioranza né di quello presentato da Ferrando. Ma insieme al capogruppo del Prc al Senato Gigi Malabarba ha criticato la convergenza col centrosinistra («mette a repentaglio» la sorte del partito) e fatto sapere che al congresso verranno presentate «quindici tesi al-

ternative a Bertinotti», perché «Berlusconi deve cadere da sinistra, sull'onda del movimento».

Alla Direzione di ieri Bertinotti ha segnato un importante punto a favore anche per quanto riguarda l'avvicinamento alla guida di *Liberazione*. Dopo sei anni, Sandro Curzi si appresta a lasciare la direzione del giornale del Prc. L'offerta di prendere il suo posto è stata fatta all'inizio dell'Unità Piero Sansonetti, fa sapere lo stesso Curzi: «Spero che lui accetti perché è un collega giovane che apprezzo moltissimo. Farebbe bene a lui e al giornale. Mi auguro che l'operazione vada in porto». Nei giorni scorsi si erano messi di



## Tg1

Non ha resistito al gusto del macabro e il Tg1 ha mandato in onda la decapitazione dell'americano Armstrong. Perché questa scelta orrificica? Ma perché funzionale a suscitare l'ovvia reazione: maledetti, facciamo piazza pulita, ha ragione Bush e - si parva licet - anche il nostro Berlusconi. Sistemata l'operazione propaganda, mandando di traverso la cena a mezza Italia e infischandosi se la cosa gioverà a meno alle due Simone, il Tg1 passa alla politica. Il centrosinistra ha deciso di votare no, no e solo no a tutti gli articoli della Costituzione berlusconiana, ma le posizioni del centrosinistra sono state cedeeggiate da Pionati con queste due frasette: «L'opposizione sceglie di scontrarsi con la maggioranza». E la maggioranza? «La maggioranza - osa Pionati - continuerà a cercare il dialogo». Com'è abitudine inventata, è stata messa la sordina alle contestazioni contro Berlusconi a Genova: erano pochi ragazzacci cattivi.

## Tg2

A volte arrivare terzi conviene. Il Tg2 è riuscito infatti a dare due notizie in più, una buona e una cattiva. Quella cattiva riguarda il secondo americano in ostaggio: decapitato senza pietà. Rimane solo il britannico, ma con quali speranze? Quella buona è per le due Simone: i servizi segreti avrebbero trovato un contatto con i rapitori. Peccato che il Tg lo spiega così: «Un contatto in grado di interfacciarsi». Povera lingua italiana, che strazio.

## Tg3

L'apertura del Tg3 ha puntato su Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu ha attaccato Bush e le sue guerre, accusandolo di essersi messo fuori dal diritto internazionale. E Bush - come ha raccontato Corrado Mineo - ha detto (più o meno) che non gliene importa un accidente. Da Bush a Berlusconi, il passo è breve, cambia solo l'argomento: le tasse, che Berlusconi vuole tagliare, ma «gli altri» si oppongono. Ormai a corto di idee, il «premier» a Genova è stato fischiato e contestato, come ci ha fatto vedere il Tg3. A Roma, intanto, il centrodestra (servizio di Pierluca Terzulli) si sta facendo una Costituzione federalista tutta sua, della quale non si conosce il testo completo e non si ha idea di quanto costerà. Il leghista Calderoli se ne è uscito con questa osservazione: «Nemmeno i padri costituenti nel 1948 sapevano i costi». Eh già, c'era solo da rifare lo Stato da capo a piedi e non c'erano rimasti che gli occhi per piangere. Ma tutto questo Calderoli non lo sa.

nesto, che invece ieri si sono detti favorevoli a dare «mandato esplorativo». La proposta definitiva verrà discussa in una Direzione convocata appositamente entro ottobre.

Incassato il via libera della Direzione su più fronti, Bertinotti continua a festeggiare il matrimonio e il battesimo celebrati il giorno prima alla festa di *Liberazione*. Il battesimo è quello della creatura che dovrebbe nascere dalla «fine del centrosinistra», ovvero quella «Grande alleanza democratica», come l'ha chiamata Prodi, che dovrà unire Ulivo e Prc e che solo per una parola non si chiamerà come aveva

proposto qualche settimana fa Bertinotti: «Coalizione democratica». Il matrimonio è invece quello col Professore stesso. Finito il faccia a faccia di lunedì sera, in cui Prodi ha offerto un posto da ministro al segretario del Prc, incassando però un rifiuto («non sono interessato a questa esperienza», ha ribadito ieri Bertinotti facendo però sapere che in presenza di «un accordo su un programma credibile di governo» e in caso di vittoria «ci saranno ministri di Rifondazione»), i due sono andati a cenare in un ristorante della festa, parlando col sorriso sulle labbra di quanto accaduto nel '98 e stando al gioco quando un inviato delle Iene recitava davanti a loro le formule classiche del matrimonio e gli consegnava due fedu nuziali. Bertinotti e Prodi se le sono scambiate, e il secondo ha precisato: «Nella buona e nella cattiva sorte». Divisioni tra i due, comunque, già si affacciano all'orizzonte. Referendum sulla fecondazione assistita a parte («non dilania il paese e non si trasformerà in una guerra di religione», dice Bertinotti), sarà curioso vedere cosa succederà a Roma il 29 ottobre: Prodi, come presidente della Commissione Ue, dentro il Campidoglio a godersi la firma della Costituzione europea e Bertinotti, in veste di presidente del Partito della sinistra europea, fuori a manifestare contro quel «trattato senza anima».

Il segretario: totale dissenso con la Costituzione europea, e senz'anima. In ottobre scenderemo in piazza

## Cda Rai, la mossa di Petruccioli non piace a Ulivo e Udc

Il presidente della Vigilanza ai consiglieri: dimettetevi, sarete «rinominati». Nello Statuto il trucco della proroga al giugno 2005

Natalia Lombardo

**ROMA** Un modo per uscire dall'«impasso» nel quale è bloccato il Cda Rai a quattro senza presidente, per cercare «una via praticabile per procedere in tempi rapidi alla costruzione di un nuovo consiglio». Così ieri Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, ha spiegato ai parlamentari riuniti di nuovo a Palazzo San Macuto l'intento della lettera «personale e riservata» che ha spedito il 14 settembre ai consiglieri Rai: Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Marcello Veneziani e Giorgio Rumi. Petruccioli li ha invitati a rimettere il loro mandato per consentire così di nominare un nuovo Cda secondo i

criteri della Legge Gasparri, suggerendo loro la possibilità che siano rinominati come consiglieri di centrodestra, affiancati però da altri tre di centrosinistra. Ma se i quattro hanno preso in considerazione la proposta (ingolositi), sia al centrosinistra che all'Udc la «generosa iniziativa» di Petruccioli non è piaciuta, tanto più perché era stata votata il 14 luglio una risoluzione che chiedeva la dimissioni del Cda entro il 30 settembre. La lettera è «un'iniziativa personale del presidente, un generoso tentativo di sbloccare l'impasso in cui si trova il Cda, ma che non condividiamo totalmente», ha detto ieri Iervolino, membro dell'Udc in Vigilanza che considera la scadenza del 30 settembre «non un ultimatum», ma, almeno «per il rispetto per

le persone, prima ancora che per il ruolo che coprono», sa considerare: se poi «sarà il 10 o il 15 ottobre, quando sarà conclusa la fusione, non è un problema». Anche Petruccioli votò quella risoluzione, ma il fatto che la Vigilanza non abbia più un potere di revoca lo ha spinto a cercare una via d'uscita dallo «stallo», perché la Gasparri «consente di arrivare a fine mandato - marzo 2005 - ma anche di superarlo». Consente però anche l'azzeramento, se la maggioranza volesse.

Questo il senso della lettera di Petruccioli: cari consiglieri, usciamo dalle polemiche politiche sul perché si è dimessa Lucia Annunziata o sul pluralismo, va sanata comunque «l'anomalia» di una Cda da mesi senza presidente, che con il ruolo di garanzia asse-

gnate dai presidenti delle Camere, rappresentava l'opposizione. Petruccioli riconosce ai quattro di aver assicurato «il miglior livello possibile del servizio pubblico radiotelevisivo», ma li invita a dimettersi per farsi poi rinominare dalla maggioranza. Per Fi, An e Lega il Cda a quattro «è legittimo» e può andare avanti fino all'approdo in Borsa. L'Udc ha anche le sue riserve su Rumi, mentre per il centrosinistra vale il voto di luglio: «L'attuale cda della Rai va azzerato. È delegittimato sul piano politico, scaduto e scadente. Con un colpo di mano si è autoprorogato fino a giugno per poter gestire le prossime elezioni regionali», denuncia il diessino Giuseppe Giulietti che invita a discutere della «privatizzazione e della quotazione in Borsa» (quel

20% annunciato dal ministro Gasparri). Un processo che, secondo Paolo Gentiloni, della Margherita, non può essere affrontato «da un Cda delegittimato dal Parlamento, autoprorogato e barricato in casa».

Il trucco della proroga fino al 2005 è contenuto nello Statuto Rai (approvato l'8 settembre quando è avvenuta la fusione tra Rai e Rai Holding) e visto per la prima volta ieri dalla Vigilanza. Un punto contestato anche da Petruccioli, insieme alla sparizione delle incompatibilità dei consiglieri con altre cariche pubbliche: «L'articolo 21 comma 8 dello Statuto stabilisce che, fino a novanta giorni dalla chiusura della prima fase della privatizzazione, il Cda della Rai è costituito da quello della socie-

tà incorporata «previsto in cinque membri» in persona dei consiglieri in carica». Di fatto, spiega il presidente della Vigilanza, «l'attuale Cda è già in regime di proroga, è già fuori dallo Statuto e dal mandato ricevuto dai presidenti delle Camere».

Petruccioli ieri ha rinnovato la richiesta alla maggioranza perché dia il via libera al rinnovo del Cda in «tempi rapidi», (come la chiusura dell'esercizio sociale del 2004 a fine anno, il 31 dicembre). L'urgenza, spiega Petruccioli a *l'Unità*, è data da tre operazioni in atto: «La riorganizzazione che accentra poteri nelle mani di persone dalla monocultura», poi «il digitale terrestre: la Rai comincerà le trasmissioni e ci faccia sapere chi sono i trenta soggetti che, se-

condo Gasparri, sono interessati ad acquisire i canali che l'azienda deve concedere». Infine «la privatizzazione, che non può essere decisa con un Cda senza opposizione».

Oggi la Vigilanza discuterà lo Statuto, prima l'ufficio di presidenza deciderà quando ascoltare i quattro consiglieri e, dopo, Lucia Annunziata. L'ex presidente, infatti, lamenta di «non essere stata ascoltata dopo le mie dimissioni, come avevo chiesto», né sulla vicenda del contratto contestato da Veneziani. Lei ha pronte le carte per una querela, ma vuole prima spiegare alla commissione parlamentare che quel contratto, visto anche da Gianni Letta e da Tremonti, era stato «firmato da Francesco Alberoni».



## SEPARATI ALLA NASCITA

Oggi il premier italiano Silvio Berlusconi riceve a Palazzo Chigi il premier thailandese Thaksin Shinawatra. Breve profilo dell'ospite. È un miliardario che si è fatto da sé. Grazie alle sue fortune, problematicamente accumulate, ha fondato un nuovo movimento politico, riuscendo a vincere le elezioni e a conquistare la guida del governo. Ha anche comprato Iiv, un'emittente televisiva che - come ha scritto *l'Economist* - «tende a fornire un'immagine assai favorevole del suo proprietario», mentre come capo del governo controlla il network delle tv di Stato, di proprietà dell'esercito. Da tempo sta tentando di acquistare almeno il 30% del Liverpool Football Club, a spese dello Stato. Ha seri guai con la giustizia, che lo accusa di corruzione. Il 26 dicembre 2000 la Commissione Nazionale Anticorruzione lo giudica colpevole di aver occultato proprietà per decine di milioni di dollari. Alcuni, compresi un campo da golf e le azioni della sua società di elettronica, erano intestati a vari prestanome, scelti fra i suoi autisti e camerieri. Thaksin insulta la Commissione, rifiutando inizialmente di presentarsi per essere interrogato. Poi ci va e sostiene

di non aver dichiarato quelle società e quelle azioni per «una svista», mentre le intestazioni fittizie furono un'idea della moglie, che si dimenticò di avvertirlo. Fonda un partito tutto suo, Thai Rak Thai. Ma se la Corte costituzionale (come fa sempre) confermerà il verdetto, il condannato verrà escluso per 5 anni dall'attività politica. Lui si candida lo stesso alle elezioni politiche del 2001, e viene trionfalmente eletto capo del governo. Subito dopo il voto, la Corte costituzionale annulla a sorpresa la condanna, 8 voti contro 7, senza motivazioni. Ma, non contento, Thaksin dice di trovare «strano» che un premier votato da 11 milioni di persone debba inchinarsi alle decisioni di organismi come la Commissione e la Corte, composti da giudici «nominati e non eletti» dal popolo. Poi promette che cambierà le leggi «sbagliate» che lo prevedono.

Secondo la *Reuters*, «da quando Thaksin è al potere, i giornalisti scomodi hanno perso il lavoro. L'Associazione dei giornalisti thailandesi cita più di 20 casi negli ultimi tre anni di cronisti licenziati o trasferiti per lasciare tranquillo il governo». Supinya Klangna-

rong, attivista del movimento per la riforma dei media, sostiene che giornalisti ed editori lavorano «in un clima di terrore» che scoraggia le critiche al governo e al partito di maggioranza, e accusa il premier di favorire l'azienda mediatica della sua famiglia. Il governo la denuncia per diffamazione e la fa arrestare insieme ai responsabili del *Thai Post*, che ha pubblicato le sue dichiarazioni. Gli imputati, recentemente scarcerati su cauzione, rischiano due anni di prigione oltre a un risarcimento danni di 400 baht (la moneta locale), quanti ne ha chiesti il premier in una separata causa civile. Il caso ha suscitato

le proteste di Amnesty International, Human Rights Watch, Aia Human Rights Commission e Southeast Asia Press Alliance. Ma Thaksin - scrive il *Bangkok Post* - «come al solito ha raccomandato ai thailandesi di ignorare gli organismi internazionali». La Commissione di Bangkok per i Diritti Umani denuncia una montante «cultura autoritaria favorita dal premier che si serve del suo potere per reprimere i media che lo criticano, influenzando negativamente i loro introiti pubblicitari o incaricando imprenditori amici di acquistarli e normalizzarli».

Secondo Benedetto Fadda di *Equilibri*.

met, Thaksin Shinawatra cambia continuamente idea su tutto, seminando sconcerto e incertezza nel Paese e facendo «vacillare il vasto consenso che lo circonda da quattro anni. Le elezioni politiche si svolgeranno in gennaio, ma l'accusa di utilizzare la sua carica per favorire i suoi interessi economici, agli occhi dell'opinione pubblica, ha scarso rilievo. E il Partito Democratico, il maggiore dell'opposizione, sembra incapace di fornire una valida alternativa. Ma un ampio dibattito hanno destato la privatizzazione di una tv di Stato, Channel Five (Canale 5), di proprietà dell'Esercito, e il controllo autoritario da parte del governo sul sistema mediatico, in palese contrasto con la Costituzione. Ad alcune emittenti è stato impedito di trasmettere via satellite, mentre «qualsiasi altra tv straniera lo può fare», e mentre le tv del premier e dei suoi amici fanno quel che vogliono. «Il network di Stato è presieduto da Gen Chaisit Shinawatra, comandante dell'Esercito e cugino del premier», che ha rimosso i due precedenti amministratori perché hanno denunciato «manovre poco trasparenti» di alcuni ufficiali e altri soci nell'acquisto di dividendi del-

la compagnia. Nel giugno scorso, una società del cugino di Thaksin, Sonpob Shinawatra, vince la concessione per fornire i programmi all'altro canale di Stato, Channel 11. Thaksin dichiara di non aver mai saputo dell'esistenza di quel cugino. «Certamente - conclude *Equilibri* - la Thailandia non possiede ancora i requisiti per essere considerata una vera democrazia e il ruolo populista e autoritario di Shinawatra lo conferma».

Ora, in vista delle elezioni - informa il *Bangkok Post* del 7 settembre - «il premier ha scelto un popolarissimo e bell'attore, Charkrit Yam-narm, per impersonare la sua parte in una serie tv sulla sua vita, che andrà in onda in campagna elettorale su Channel 7 (anch'esso controllato dall'Esercito, ndr): è la versione televisiva di «Occhi alle stelle, piedi per terra», la compiacente biografia di Thaksin pubblicata prima della vittoria del 2001. «Lo so - ha commentato il premier - mi criticheranno anche per questo, ma ormai ci sono abituato». In attesa di conoscere il contenuto dei proficui colloqui Berlusconi-Shinawatra, un fatto è fin d'ora certo: in Italia certe cose non potrebbero mai accadere.



“ Kirkuk, Beslan: nel gesto dei kamikaze «l'abisso della disperazione»

Roberto Cotroneo

L'occidente e la guerra, l'occidente e l'angoscia. L'ansia e la paura: la paura della guerra, la paura del terrorismo. Non riesci a evitarla, non puoi nasconderti. Tutto ti arriva comunque addosso. Quelli che possiedono un telefono, e si abbonano a uno dei tanti servizi per ricevere via Sms le notizie più importanti del giorno, ne sanno qualcosa. La mattina ti svegli con il messaggino, che un tempo era sinonimo di gioco, di corteggiamento, di scambio di impressioni, e adesso invece ti informo di una bomba a Kirkuk, e poi di una nel triangolo sunnita, di dieci rapiti curdi, e di una esecuzione diffusa per video. La guerra globale è combattuta altrove ma ti arriva addosso da ogni direzione, contaminando oggetti quotidiani che non ne dovrebbero essere sfiorati.

La prima di queste interviste, quella con lo psicoterapeuta infantile Massimo Ammaniti, cercava di capire cosa accade attraverso una lettura della psicologia infantile fatta per gli adulti. Che vuol dire, in pratica: se di fronte a questi eventi siamo tutti impreparati, cominciamo da zero, possiamo dire che di fronte a questi eventi siamo tutti bambini. Adesso giriamo molte domande a Umberto Galimberti. Che è una figura di confine, tra la psicoterapia, che pratica come analista junghiano, e la filosofia, che insegna all'università di Venezia. Senza contare che da anni tiene una rubrica giornalistica molto seguita di dialogo con i lettori.

**Galimberti, partiamo dalla paura del futuro. Che è un elemento nuovo e dirompente oggi.**

«La dimensione ottimistica della storia ha radici biblico-cristiane. Nel senso che questa cultura ha pensato sempre il passato come male, il presente come recondizione, e il futuro come salvezza. E questo ottimismo teologico è durato sostanzialmente fino all'inizio del Settecento. Poi in epoca illuministica, quando il mondo si è laicizzato, questa tradizione ottimistica è passata nella scienza, nell'utopia, e nel positivismo. L'utopia sogna un mondo migliore...».

**Che è dunque raggiungibile. Anche la rivoluzione sogna un mondo migliore.**

«Certo, e la scienza crede nel progresso. Nella prima metà del Novecento questa dimensione ottimistica, che è solo giudaico-cristiana, comincia a perdersi. La rivoluzione



## Umberto Galimberti: «Averci rubato il futuro ecco il vero terrorismo»

non ha più una controparte, le utopie si dimenticano. E l'idea di una scienza positiva si fa sempre più problematica. Eppure questa idea teologica, finalistica, della storia prosegue ancora per tutto il nostro dopoguerra. Fino al 1989».

**L'anno del crollo del mondo comunista, della fine dei due blocchi?**

«Il dominio del capitalismo: «È come dire al resto del mondo: dateci quel che ci serve o ce lo veniamo a prendere»

«Sì. E con la fine del comunismo c'è la completa vittoria del capitalismo. Che potremmo definire una struttura seconda natura, ovvero che mette tra parentesi la cultura».

**Spieghi meglio.**

«La storia dell'umanità è un tentativo di correggere continuamente la naturalità dell'aggressione di un uomo sull'altro: homo homini lupus. Per natura devo sopprimere il prossimo. Perché l'uomo non è portato alla convivenza o alla pacificazione. A queste cose non ci si arriva per natura, ci si arriva per cultura».

**E quindi?**

«E quindi il capitalismo non fa

altro che ricalcare la natura originaria dell'uomo, la sua natura senz'anima. Rimasto egemone il capitalismo e non avendo contraltari, tutto diventa mercato mondiale, e il mercato - lo sappiamo tutti - è la forma elegante del brigantaggio».

**Immagino le reazioni di tutti i devoti del capitalismo a queste tue parole. La forma elegante del brigantaggio...**

«Peccato che non lo dica io, ma lo dice Max Weber, che non era certo un comunista».

**Allora siamo nell'era del più squisito brigantaggio.**

«Chi ha può avere sempre di più e chi non ha è costretto a subire. Come se noi occidentali avessimo detto al resto del mondo: dateci quel che ci serve, perché se non ce lo date veniamo a prendercelo. E questo è un vissuto sotterraneo che noi tutti viviamo».

**Senza averne coscienza fino in fondo.**

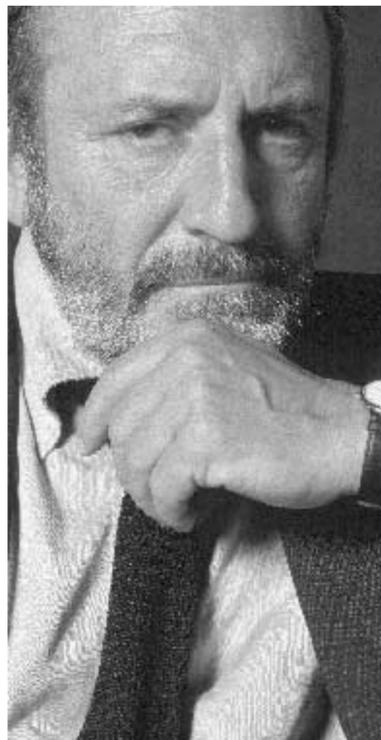
«L'Ocse dice una cosa chiara. Noi occidentali siamo il 17% dell'umanità. È una colpa metafisica. Il filosofo Karl Jaspers la chiamò così, quando nel 1946 andò a Berlino a dire: la colpa è di noi tutti perché siamo sopravvissuti. I sopravvissuti si sentono in colpa per quelli che sono morti, i privilegiati hanno un po' di colpa rispetto agli svantaggiati

Il filosofo Umberto Galimberti. In alto: Bambini scampati alla strage della scuola di Beslan in Ossezia

della terra».

**Questo è il primo aspetto. Quello della disparità. Poi c'è il secondo, che è culturale. Per la prima volta ci troviamo di fronte a qualcosa che non comprendiamo.**

«Sono convinto che noi occidentali, anche se per duecento anni abbiamo fatto dell'antropologia culturale, anche se per quasi due millenni abbiamo cercato di elaborare il principio cristiano dell'altruismo e della carità, siamo rimasti rigorosamente etnocentrici. E intendo dire che non capiamo che chi non ha avuto uno sviluppo di massa del linguaggio, chi non ha avuto un'articolazione dello



**strumenti culturali adeguati ai nostri.**

«Quando Adriano Sofri distingue tra il suicidio, e il suicidio che diventa eccidio, dimentica una cosa. Noi occidentali possiamo suicidarci senza compiere eccidi, è vero. Ma questo avviene perché noi abbiamo le parole. E chi non ha le parole fa degli eccidi. Fa dei gesti».

**Vuoi dire che in quel mondo lì, nel mondo islamico, non ci sono le parole? L'Islam ha avuto delle vette di civiltà e di intelligenza altissime.**

«Ma non si è diffusa. A loro è accaduto qualcosa di analogo al nostro Rinascimento, dove c'erano cento intellettuali e poi il mondo viveva in ben altro modo».

**Il gesto spiega la follia del kamikaze?**

«Se io decido di morire, e sono nell'abisso della disperazione faccio come Sansone: muoio Sansone con tutti i filistei. La mia morte deve coincidere con la morte della totalità. Perché devo morire solo?».

**Ma il terrorismo è sempre stato fatto da gente che cercava di far morire gli altri. Adesso non è più così.**

«Perché siamo arrivati all'insignificanza dell'esistenza. Un morbo che non contagia solo gli altri, i paesi del Terzo Mondo, i paesi più poveri dove non c'è nessuna qualità della vita. C'è una continuità tra l'insignificanza della loro vita disperata e la nostra insignificanza, tutta occidentale».

**Quale continuità?**

«In occidente si è trattati come cose, siamo numeri. Ogni volta che io sono ridotto a cosa, sono in grado di trattare gli altri come cose, come numeri, e questa è la condizione necessaria, quella di base, per poter andare in guerra e ammazzare la gente».

**Così il terrorismo è una messa in scena del gesto, perché mancano le parole. E i terroristi sono tali perché non hanno**

“ Dopo l'intervista di Massimo Ammaniti, parla il filosofo

**L'eccidio, l'orrore di Beslan come è possibile? Sembra persino immorale dargli una spiegazione razionale. Inserirlo in qualunque contesto che non sia il puro orrore.**

«È possibile invece: e se la mia vita non conta niente, se non c'è più futuro, tutto questo può accadere».

**Anche uccidere i bambini?**

«Il bambino è solamente una misura del grado di distruttività che io ho dentro. Il grado di odio. Il bambino è il termometro di tutto questo».

**La nostra vita è cambiata. Abbiamo la sindrome della guerra senza essere in guerra. Il pericolo è altrove, ma è anche qui. In che modo influisce tutto questo nella nostra vita?**

«Esasperando il tasso di inquietudine. E quando dico inquietudine dico una parola importante. Intendo per inquietudine quello che Freud chiamava Unheimlich, il "non familiare". Quando tu arrivi a casa, ti rilassi perché non temi nessun pericolo. Oggi è come se vivessimo costantemente fuori casa. Fuori dalla nostra casa interiore. Continuiamo a fare le cose abituali, ma con un'inquietudine fortissima, che porta alla autosvalutazione dell'esistenza. E allora l'esistenza diventa casuale. E non ci sono più regole morali, non ci sono più divieti».

**Perché?**

«Perché le regole, l'etica funzionano alla sola condizione che ci sia una prospettiva. E che ci sia un futuro. Nell'assoluto presente non c'è niente».

**Quindi siamo arrivati a un nodo cruciale. Una domanda di futuro che è sempre più difficile immaginare.**

«Una domanda di futuro, è vero, e una domanda di "senso". Il "senso" è una proiezione sul futuro. Allora ha senso studiare se domani io... ha senso lavorare in vista di... ma se il futuro mi vien meno, allora la categoria del "senso" mi crolla. Io non credo che il "senso" sia una categoria antropologica, non credo che tutta l'umanità viva in una dimensione di "senso", non credo che l'indiano che sta di fronte al Gange cerchi un "senso" alla sua vita. Penso che il "senso" sia una categoria di noi occidentali in quanto cristiani».

**Le cose hanno senso se fanno parte di un percorso, se portano a qualcosa.**

«Infatti. Il cristianesimo ci dice che il tempo ha senso: in vista della

salvezza, in vista del progresso, in vista di tutte queste cose qui. E così l'idea del senso è diventata costitutiva per tutti noi. E anche se non è universale per tutti gli uomini, per noi è essenziale».

**Tu sei pessimista o ottimista?**

«Al momento attuale non ho nessuna speranza. Te lo dico sinceramente. E non ce l'ho perché penso che siano state minate le matrici antropologiche che fanno sì che l'uomo stia in piedi. E questo è determinato dal fatto che il futuro ci è stato tolto. Il futuro non è progettabile oggi. Il vero atto di terrorismo verso di noi è stato toglierli il futuro».

rcotroneo@unita.it

### Terrorismo, i magistrati chiedono una banca dati centralizzata

**ROMA** Una banca dati centralizzata sul terrorismo internazionale. Lo chiedono a gran voce le 26 Procure distrettuali che ieri si sono riunite a Roma approvando all'unanimità un documento col quale chiedono risposta al ministro Castelli. «Vogliamo sapere - scrivono - se c'è la possibilità concreta, attraverso uno specifico capitolo di bilancio o con la Finanziaria, di avere quei soldi che mancano all'appello e che sono necessari per fare questo passo avanti oppure se dobbiamo rinunciare a ogni progetto». Per costituire una banca dati sul terrorismo comune ai magistrati - riferisce Armando Spataro, che a Milano coordina il pool antiterrorismo in Procura - serve che il Governo assicuri un intervento normativo che con legge o decreto ne stabilisca i presupposti giuridici. Ma occorre anche un investimento di risorse che ne garantisca il funzionamento.

Le risposte ricevute fino ad ora non hanno soddisfatto i magistrati che le definiscono «deludenti». Alla richiesta di una banca dati già avanzata in precedenza, il ministero aveva risposto che non c'erano i fondi necessari per costituirlo. «Visto che si parla tanto di efficienza - commenta Spataro - sarebbe il caso che se ne dimostrasse l'effettiva sussistenza. Sembra invece che le preoccupazioni siano altre...». Per Spataro e gli altri magistrati che hanno sottoscritto il documento, una banca dati aperta a tutte le Procure, aiuterebbe a combattere il terrorismo Perché per contrastarlo, «non servono nuove leggi, né aggravare le pene».

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.44552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANITA BUCCHI

La tua danza era una brezza leggera tra i papaveri.

Rossella Battisti

Ciao

VITO DALLA COSTA

compagno buono e generoso, uomo di libertà e di pace.

Valdobbiadene, 22 settembre 2004

ANNIVERSARIO

A 31 anni dalla scomparsa del compagno

On. IGNAZIO ADAMO

la famiglia ne ricorda con affetto l'impegno politico e sindacale in difesa dei lavoratori.

TP, 20 settembre 2004

Il vicepremier bocchia anche il «lodo-Prestigiaco». Le opposizioni: «Irresponsabile difendere una legge contro le donne»

# Fecondazione, Fini contro il referendum

«Chi chiede l'abrogazione si assume responsabilità gravissime». Poi ammette: «Raggiunte le firme necessarie»

Maria Zegarelli

**ROMA** Il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini prende atto che ormai è fatta: il quorum di firme per il referendum sulla procreazione assistita sarà raggiunto. La verifica finale sarà questione di poche settimane e allora, se sarà «sì» «si valuterà l'opportunità di modifiche legislative compatibili con i quesiti referendari». Ma sa bene che «non bastano modifiche qualsiasi»: ne occorrono di mirate e di «sostanza». Di fatto si tratterebbe di smontare per intero la legge 40, fortemente voluta dal centro destra e da qualche petalo della Margherita. Ecco perché secondo Fini non funzionerebbe neanche il tentativo di ragionare sulla proposta del ministro di Fi, Stefania Prestigiaco che punta tutto sul disegno di legge Tomassini-Bianconi (sul quale Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato per il referendum dice che c'è chiusura totale dei Ds). E allora, adesso, inutile cercare mediazioni dell'ultima ora. Si possono agitare spettri, però. Quelli sì.

**Avvertenze da vice** E se non fosse bastato il monito dei giorni scorsi - senza legge si rischierebbero tanti Frankenstein in giro per le strade - Fini rincara la dose: «Chi chiede l'abrogazione della legge si assume un'enorme responsabilità. Il far west in una materia come questa comporta dei rischi altissimi. In materie come questa non esiste una legge perfetta». Lui stesso a suo tempo ha inviato l'ordine di scuderia alla sua squadra alla Camera per votare la legge «perché l'assenza totale di una legge avrebbe implicato un problema per me insolubile, relativo al fatto che se non esiste un confine alla libertà della scienza si può arrivare a conseguenze aberranti». Frankenstein, appunto. Daniele Capezzone ne agita un altro di spetto: «E se fosse Fini ad ammalarsi?». Ovviamente, non glielo augura, ma si chiede: «Accetterebbe che fosse una legge dello Stato a sbarrargli la strada verso la vita e la guarigione?». E infine, gli dice che la responsabilità non è di chi vuole abrogare, ma «è vero il contrario».

**Patti e pacchi** E pensare che soltan-



Raccolta di firme per il referendum sulla fecondazione

to ieri mattina il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, durante un dialogo in diretta su Radio24 - il sole 24 ore, con Capezzone, parlava della necessità di siglare un bel contratto con i radicali «per consolidare il bipolarismo in Italia e renderlo irreversibile». In realtà, a dirla con Bobo Craxi, del nuovo Psi, per alcuni partiti «la paura del referendum fa "novanta"». E guardando alle soluzioni individua le stesse già elencate da Barbara Pollastrini dei Ds: o cancellare la legge esistente (con il referendum) o riscriverla daccapo. Ecco perché Turci dice che gli sforzi del ministro Prestigiaco sono vani. «La Tomassini-Bianconi è una proposta lontana anni luce dai quesiti referendari e dall'opinione pubblica che li sta sostenendo con grande entusias-

mo. Se il ministro spera di bloccare la spinta referendaria con queste furbizie si sbaglia e di grosso». Neanche il forzista Alfredo Biondi risparmia critiche. Dice, lui che è contro la legge: «Ho visto che oggi la ministra dice che ci saranno "i vari Biondi convinti di perseguire la via referendaria sulla fecondazione". Beh, dico alla Prestigiaco che i vari Biondi hanno fatto i referendum quando lei era bambina e già carina fin da piccola, sul divorzio, sull'aborto, sulla responsabilità civile dei magistrati...». Poi, messi i «puntini sulle n» è andato a firmare per i referendum.

**Contro le donne** Critiche a Fini, invece, e sono arrivate per tutto il pomeriggio e la sera da parte di tutti gli esponenti del centro-sinistra e qualcu-

no del centro destra. «Errare è umano, ma perseverare è diabolico - dice la verde Loredana De Petris, membro del direttivo del Comitato promotore - . È grave e da irresponsabili approvare prima e difendere poi una legge mostruosa contro la salute delle donne e contro la vita». Pa la ds Katia Zanotti il far west «è stato creato proprio da chi ha voluto introdurre» una legge come quella che abbiamo. Dunque, «i ripensamenti dell'ultima ora non servono a nulla, né è possibile che questa maggioranza concorra a migliorare una legge che il centrodestra ha voluto così». Ecco perché c'è distanza anche dalle posizioni di Romano Prodi al riguardo. «Legittime», come dice Luciano Violante, ma distanti. D'altra canto, aggiunge, «non siamo in caserma».

## banchetti d'Italia

### Per firmare c'è tempo fino a sabato

**ROMA** Mentre la politica discute se mettere mano a questa legge, farne una nuova o aspettare, i cittadini continuano a fare la fila per firmare i referendum. Sarà ancora possibile fino a sabato prossimo nei comuni di residenza, rendendo possibile la certificazione delle firme in tempi reali ed essere sicuri, dunque, che entro il 28 sera arriveranno a Roma i fascicoli completi da depositare in Cassazione il giorno successivo. Ormai sembra certo il superamento del quorum, anche se l'invito che parte dal Comitato promotore è di continuare a firmare per avere un ampiomargen di sicurezza.

Daniele Capezzone, segretario dei Radicali, ieri ha detto che questo è il modo che hanno «gli ulivisti per rispondere a Romano Prodi e i polisti a Sirchia, Giovanardi e gli altri». Il sito dei radicali sta registrando un picco di accessi - come quello dell'Unità - per verificare dove è possibile andare a firmare città per città.

Intanto da Firenze fanno sapere che soltanto lunedì scorso, in piazza della Repubblica, sono state raccolte 1.100 firme facendo scattare a 20mila i fiorentini che chiedono l'abrogazione della legge 40. Ma la Toscana da sola ne ha raccolte più di 100mila. Ieri si è aggiunta quella di Alfredo Biondi, senatore azzurro lontano anni luce dalla posizione di Gianfranco Fini e del resto della Cdl.

Ma dato che il tempo stringe, già da qualche giorno, una circolare della Prefettura è arrivata in tutte le amministrazioni invitandole a spedire immediatamente ai comitati promotori le firme raccolte fino al 20 settembre, mantenendo però aperta la raccolta di nuovi moduli in tutte le segreterie comunali. Chi ancora non ha firmato e volesse farlo può dunque recarsi entro sabato presso la Segreteria Generale del proprio comune. Inoltre ci si può collegare sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it) per sapere dove sono collocati in dettaglio tutti i banchetti in tutta Italia, oppure controllare sulle cronache locali del nostro giornale.

LA CASSAZIONE

### Se il chirurgo estetico sbaglia, dovrà pagare

La decisione della Corte dopo il ricorso di una signora romana che aveva riportato danni al seno dopo essersi sottoposta ad un intervento chirurgico di mastoplastica riduttiva per correggere una malformazione congenita. Ma alla signora, risarcita con poco più di 36 milioni di vecchie lire, la Cassazione ha riconosciuto anche il danno morale che d'ora in avanti sarà «fonte di responsabilità patrimoniale» per il chirurgo che sbaglia.

MILANO

### Mansarda in fiamme un morto

È morto carbonizzato dalle fiamme, forse a causa di una sigaretta che aveva dimenticato di spegnere. Giuseppe D., 40 anni, lunedì notte è stato trovato sul pavimento della sua camera da letto, nel sottotetto di un condominio nei pressi di Porta Romana a Milano. Il cadavere dell'uomo, che viveva da solo e sofferiva di epilessia, è stato riconosciuto dal fratello che viveva al piano di sotto.

ROMA

### Assolti i militanti di Iniziativa Comunista

Sono stati tutti assolti gli otto militanti del movimento «Iniziativa Comunista» finiti in manette il 3 maggio del 2001 con l'accusa di associazione sovversiva, perché sospettati di essere i presunti fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Assoluzioni disposte dal Gup del tribunale di Roma, Maria Grazia Giannmarino, che non ha accolto le richieste di condanna (sette su otto) avanzate dal pm Giuseppe De Falco, contro le quali la Procura romana potrebbe fare ricorso.

PROPOSTA DI LEGGE

### Visite in carcere, porte aperte ai sindaci

Sarà discussa oggi alla Camera, la proposta di legge dell'onorevole Ermete Realacci sul libero ingresso alle carceri di sindaci e presidenti delle Province. La proposta, partita da Pisa, collegio nel quale Realacci è stato eletto, si compone di un solo articolo che andrebbe ad aggiungersi all'art. 67 della legge 354 del '75.

PROCESSO IN USA

### Rischio maximulte per major del tabacco

Si è aperto ieri a Washington il processo federale alle case produttrici di tabacco, tra cui Philip Morris e R. J. Reynolds, accusate dal ministero della Giustizia di aver fuorviato i cittadini in modo fraudolento sui rischi legati al fumo. L'azione legale potrebbe costare ai colossi delle sigarette - che secondo il Governo hanno ottenuto profitti illegali per trent'anni - la somma record di 280 miliardi di dollari.

## stampa estera

### Immigrazione in Italia «una carta vincente»

Che gli immigrati siano una fonte di guadagno per il nostro Paese e che apportano all'economia dal 3,8 al 6% del prodotto interno lordo, lo sapevamo già. Ma i francesi ce lo ricordano dalle pagine dell'autorevole quotidiano *Le Monde* - che ha dedicato all'immigrazione italiana uno speciale di 3 pagine sul suo inserto economico, titolando «Immigrazione, una carta vincente» - in risposta alle scelte della «xenofoba e populista» Lega Nord e all'attuale legge sull'immigrazione, bocciata in due punti nodali, nel luglio scorso, dalla stessa Corte costituzionale. Si chiedono, i francesi, se l'Italia, Paese storicamente d'emigrazione «saprà approfittare dell'esperienza dei suoi vicini per evitare gli stessi errori». E riportando i dati dell'Istat, secondo i quali la popolazione italiana lo scorso anno è aumentata quasi esclusivamente grazie alle nascite dei figli di immigrati, si soffermano sull'«incuria dei poteri pubblici di fronte alla necessità d'integrazione di questi nuovi lavoratori, relegati a svolgere lavori di cui gli italiani non vogliono più saperne».



Milano, in Procura un indagato si scaglia contro il manager Mazzocchi: «Come fa uno così a non essere dentro? Mi ricattava»

# Enipower, supertangente da un milione di euro

Susanna Ripamonti

**MILANO** Tensione, lacrime, insulti. Ieri in procura a Milano erano contemporaneamente in corso due interrogatori per l'inchiesta Enipower. In una stanza Mario Perego, ex amministratore delegato di Ne.Cct, società del gruppo Marcegaglia, nell'altra Lorenzo Marzocchi, ex project manager, licenziato da Enipower. I due si incontrano nel corridoio, si guardano per un momento, poi Perego urla e insulta il suo accusatore: «Come fa uno così a non essere dentro? Mi ricattava». E ancora. «Ci ho impiegato la vita per avere un minimo di rispettabilità, quello mi ha rovinato». I magistrati intervengono per calmarlo, Marzocchi si allontana e Perego rientra per proseguire il suo interrogatorio. Ma prima che la porta si chiuda alle sue spalle si sente il suo pianto, uno sfogo di tensione e rabbia. I pm milanesi avevano inizia-

to a interrogarlo verso mezzogiorno, alle sette di sera il crollo.

Francesco Greco, Carlo Nocerino e Eugenio Fusco, i tre magistrati titolari dell'inchiesta, stanno tirando le somme, hanno ricostruito i meccanismi della tangente del nuovo millennio, sanno quali erano i trucchi per creare la provvista, ovvero i fondi neri destinati al pagamento di tangenti. Ma resta da accertare un dettaglio non irrilevante: a chi erano destinati tutti quei soldi? Stiamo parlando di parecchi milioni di euro, basti pensare che solo la Ne-Cct, gruppo Marcegaglia, ha pagato 1.150.000 euro, più di due miliardi di vecchie lire, per aggiudicarsi gli appalti per la fornitura di caldaie a Enipower e le aziende che hanno pagato mazzette sono più di venti. A conti fatti si parla dunque di un malloppo troppo consistente per essere finito nelle tasche di un solo uomo, Lorenzo Marzocchi, il ragioniere della mazzetta che teneva la contabi-

lità della corruzione. E un sistema troppo ramificato e complesso per essere ignorato dai vertici della società energetica controllata dall'Eni. Semplificando i termini del problema, chi si è arricchito facendo lievitare i costi dell'energia? Chi dobbiamo ringraziare se le nostre bollette sono le più care d'Europa?

Ieri la giornata in procura erastata piuttosto movimentata, già prima del duello verbale tra i due indagati. Mentre era in corso l'interrogatorio di Perego, è arrivato a sorpresa Marzocchi che presumibilmente si è ricordato di qualche peccato che non aveva ancora confessato. Parla a rate il «ragionier Mazzetta» e aggiorna il suo racconto sintonizzandosi sulle confessioni degli altri indagati. Il giorno prima ad esempio, Antonio Marcegaglia, presidente della Ne-Cct aveva riempito parecchie pagine di verbale e aveva parlato di quella maxi-tangente di più di due miliardi che discordava con le am-

missioni di Marzocchi, che aveva parlato di cifre molto più contenute. E subito si è presentato ai pm per aggiustare il tiro. Intanto Perego ammetteva le sue responsabilità, ma dicendo di essere stato costretto a pagare proprio da Marzocchi: senza tangenti niente appalti. Addirittura le ammetteva pubblicamente, parlando coi giornalisti in una pausa dell'interrogatorio: «Se vendessi caramelle non avrei problemi. Ma se produci caldaie che costano miliardi, quando c'è un appalto tutti ci saltano addosso per spartirsi lo stesso osso e se vuoi sopravvivere devi pagare». Il suo difensore, l'avvocato Carlo Gilli anticipa già quale sarà la sua linea difensiva: il suo assistito non è un corruttore ma un concusso, ovvero una vittima della corruzione, costretto ad accettare la regola non scritta, ma vincolante, della tangente. Peccato che non abbia mai pensato di denunciare i corrotti, diventandone di fatto complice.

Era con Casarini alla manifestazione contro Forza Nuova a Bologna. L'ex parroco: per me è un onore

## Corteo no global, condannato Don Vitaliano

**BOLOGNA** Tre mesi di arresto e 250 euro di multa, pena sospesa. Il prete in trincea Din Vitaliano Della Sala è stato condannato ieri insieme al leader dei Disobbedienti Luca Casarini dal giudice unico di Bologna nel processo per gli scontri con le forze dell'ordine avvenuti il 13 maggio 2000 nel capoluogo emiliano, in seguito a una protesta contro un corteo di Forza Nuova. Casarini è stato condannato a quattro mesi e 300 euro di multa, pena sospesa anche per lui. Nella sentenza ci sono state in totale 14 condanne, la massima sette mesi di arresto e 120 euro di ammenda, e 40 assoluzioni. Fra gli assolti, «per non aver commesso il fatto» c'è anche il consigliere comunale di Rifondazione e portavoce del Bologna Social Forum Valerio Monteventi. La lettura

della sentenza è stata ascoltata in silenzio da alcuni disobbedienti e membri del Bologna Social Forum, che avevano annunciato la loro presenza: non è successo nulla, mentre dal primo mattino numerosi poliziotti e agenti della Digos sorvegliavano il tribunale.

«Questa condanna è un onore e un vanto per me». Così Don Vitaliano, ex parroco di Sant'Angelo a Scala (Avellino), sospeso dall'attività su decisione dell'Abate di Montevergine Tarciso Nazaro, proprio per la sua adesione ai movimenti pacifisti, ha commentato la sentenza a suo carico. «Il 13 maggio 2000 - ha detto don Vitaliano - insieme a migliaia di persone manifestammo contro fascisti e nazisti giunti a Bologna da tutta Europa; venimmo caricati a freddo

da centinaia tra poliziotti e carabinieri. Il 19 novembre, comunque, il reato per il quale siamo stati condannati cadrà in prescrizione. Ma è grave che chi manifesta contro una cultura di violenza, contro un'ideologia espulsa dalla storia quale è quella nazifascista, sia soggetto prima alla repressione dei manganelli e poi a quella meditata e calcolata dei tribunali».

Più duro Casarini. «Evidentemente queste condanne - ha detto - ci danno l'opportunità di sapere che i neonazisti hanno qualche amico in tribunale, e che questo avvenga nella sbandierata città medaglia d'oro della resistenza antifascista è l'ulteriore riprova che ormai le parole stanno a zero». «Quello che conta - prosegue Casarini - è praticare l'antifascismo e l'antirazzismo».

Reddito pro capite di 17mila euro. Ultima la Campania. Ancora altissimo il divario tra famiglie del Nord e del Sud

## Istat: gli emiliani sono i più ricchi d'Italia

**ROMA** È in Emilia Romagna che vivono gli italiani più ricchi. Il reddito procapite disponibile supera infatti i 17 mila euro contro i 9.800 della Campania, fanalino di coda nella classifica delle regioni italiane. A tracciare il quadro sui redditi delle famiglie è l'Istat che ha scattato una fotografia della distribuzione della ricchezza nelle varie regioni. Tra il '95 e il 2002 il reddito disponibile delle famiglie si è concentrato per circa il 53% al Nord, per circa il 26% al Mezzogiorno e per il restante 21% al Centro. La ricchezza resta dunque in gran parte raccolta nelle regioni settentrionali che hanno però perso un punto percentuale nel corso dei sette anni a tutto vantaggio di quelle meridionali. Il Sud rosicchia dunque quote, mentre le regioni centrali restano sostanzialmente stabili nel periodo.

Rispetto a un incremento medio nazionale

del 28% dal 1995 al 2002, il Mezzogiorno ha registrato la crescita più sostenuta (31,6%), mentre quella più debole si riscontra nelle regioni del Nord-Ovest (25,3% in sette anni). Molise, Campania e Sardegna fanno segnare i tassi di crescita più elevati (rispettivamente 35,1%, 34,6% e 34,2%) il Piemonte è invece la regione con la crescita più bassa (22,1%). Il gap tra famiglie del Nord-Ovest e quelle meridionali resta comunque nel 2002 dell'84%. Le imposte correnti hanno subito in 7 anni un aumento del 37,7% a livello nazionale, e i contributi sociali del 15,3%, contro un aumento del 38,8% delle prestazioni sociali. Il Mezzogiorno è l'area in cui l'aumento di imposte e contributi sociali risulta più marcato e al di sopra della media nazionale (rispettivamente 48,8% e 22,8%). L'aumento più contenuto si verifica nel

Nord-ovest, dove le imposte crescono del 31,4% ed i contributi sociali del 18,1%. Dal 1995 al 2002 è quindi cresciuta la quota di gettito fiscale e contributivo pagata dalle regioni meridionali rispetto al totale nazionale (dal 21,3 al 22,2%), mentre diminuisce l'apporto delle regioni nord-occidentali (dal 34,8 al 33,9%). Il Mezzogiorno registra, invece, il più basso tasso di crescita delle prestazioni sociali ricevute (37,2%), che crescono in maggior misura nel Centro (40,5%). L'analisi dell'Istat sui redditi procapite si ferma al 2000. In quell'anno i cittadini più ricchi sono risultati quelli emiliani: 17.700 mila annui in media. Segue il Trentino Alto Adige (17.500 mila euro), la Valle d'Aosta (17.300) e la Lombardia (17.200). Ultima in classifica la Campania con un reddito procapite di 9.800, preceduta da Calabria, Sicilia e Puglia.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## LA FED ALZA I TASSI DI UN QUARTO DI PUNTO

**MILANO** Si stringe ulteriormente il differenziale dei tassi d'interesse tra Stati Uniti ed Eurolandia. Come in larga parte previsto, la Federal Reserve ha deciso ieri di rialzare di un quarto di punto il tasso interbancario sui Fed Funds, che passa così dall'1,50% all'1,75%. È la terza volta nel giro di due mesi che la massima autorità monetaria americana decide di rialzare i tassi.

L'ultima volta era stato il 10 agosto scorso. L'inversione della tendenza ribassista è cominciata il 30 giugno, quando la Fed aumentò per la prima volta da 4 anni i tassi negli Stati Uniti. Come detto, dopo la decisione della Federal Reserve di alzare il tasso, è scesa ad appena un quarto di punto percentuale la differenza fra il tasso di rifinanziamento nell'Eurozo-

na, al 2,00%, e quello sui Fed Funds, adesso all'1,75%.

Va tenuto presente che i tassi negli States hanno cominciato ad essere più bassi rispetto a quelli dell'area-euro solo a partire dal 18 aprile 2001, quando la Fed portò il tasso sui Fed Funds al 4,5% (allora il costo del denaro in Eurolandia corrispondeva al 4,75%).

Immediata la reazione dei mercati valutari alla decisione americana. L'euro ha infatti compiuto un balzo in avanti nei confronti del dollaro. La nostra moneta è schizzata fino a sfiorare quota 1,23, per la precisione toccando un massimo di 1,2296 dollari. Prima dell'annuncio della Fed era a 1,227. Stabile invece il rapporto dollaro/yen a 109,92.

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
dal 24 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
dal 24 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## Prezzi, si scopre il grande bluff

*L'Eurispes fa i conti: dall'accordo con la grande distribuzione pochi centesimi di risparmio*

Laura Matteucci

**MILANO** Ancora rincari per la benzina. Sul fronte già rovente dei carburanti, sono appena scattati nuovi aumenti: ai distributori Agip si pagherà 1,168 euro per un litro di verde (+0,001), da 1p 1,169 euro.

L'allarme prezzi non rientra. Anzi. L'accordo governo-grande distribuzione per il blocco dei listini fino al 31 dicembre continua a non convincere, anche se adesso il ministro Marzano (Attività produttive) tenta una correzione di rotta, e parla - molto genericamente - di una proroga.

L'istituto di ricerche Eurispes, a conti fatti, ne denuncia intanto la totale inutilità: il risparmio per i consumatori sarà di 10 centesimi ogni 1.000 euro di spesa, sostiene.

Altro fronte polemico, quello del costo dei conti bancari, che secondo le associazioni di consumatori sono aumentati del 30% in quattro anni, arrivando a 520 euro l'anno, mentre l'Abi replica: il costo medio dei conti correnti è molto inferiore, di 118,5 euro l'anno (con l'imposta di bollo il costo totale arriva a 144 euro). Nessun entusiasmo da parte delle banche per l'invito del ministro Siniscalco a congelare i prezzi per tre mesi. Gli istituti valuteranno - recita una nota dell'Abi - ma l'intervento «deve essere valutato nell'ambito delle strategie commerciali delle imprese bancarie con cui, ovviamente, Abi non può interferire».

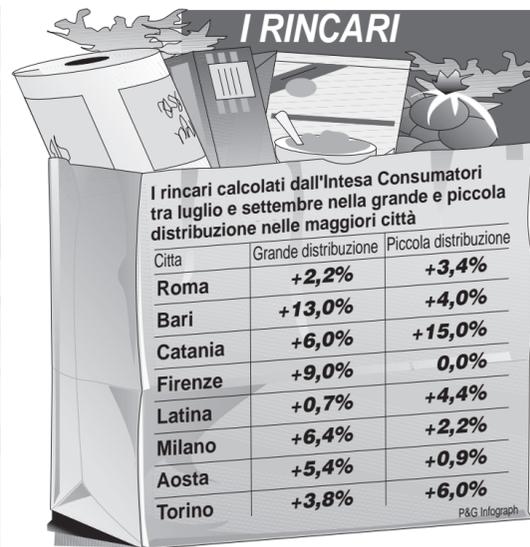
Ineffabile, come sempre, il premier Berlusconi: gli italiani fanno le acrobazie per far quadrare il bilancio, e lui a Genova racconta che il blocco dei prezzi riguarderà anche le tariffe. «Tutto quello che riguarderà il governo in materia - aggiunge - lo faremo». Nessuna iniziativa relativa alle tariffe, quindi, che non riguardano il governo, nel senso che Palazzo Chigi non ha il potere di bloccarle. Al massimo, può tentare di fare opera di persuasione.

«Ogni giorno Berlusconi fa crescere la confusione», commenta infatti Pierluigi Bersani, responsabile economico del Ds, che riprende anche la polemica sull'accordo governo-grande distribuzione. «Si bloccano prezzi già fermi - dice - e si annunciano blocchi generalizzati delle tariffe. Il governo dovrebbe essersi accorto, ad esempio, che i prezzi di produzione dell'ortofrutta stanno crollando e che i prodotti cosiddetti a



L'interno di un supermercato

Fotodi Dario Orlando



marchio sono già fermi da tempo, mentre invece benzina, libri di testo e affitti si muovono oltre il livello di guardia senza che nessuno dica o faccia nulla».

Morale: «Sarebbe più consolante vedere l'avvio di qualche provvedimento strutturale in grado di rimettere in tasca al consumatore un po' di quelle enormi riserve che vanno invece nelle tasche di chi gode di rendite di posizione. Come è noto però - conclude Bersani - chi ci governa è liberale solo quando gli fa comodo».

A tornare sull'accordo della discorde è anche Gian Maria Fara, il presidente dell'Eurispes: «La promessa dell'abbattimento dell'inflazione di almeno due punti percentuali, affidata in larga misura al patto governo-grande distribuzione per tenere bloccati i prezzi dei generi di prima necessità fino a Natale, appare totalmente inefficace», dice. «Resteranno infatti bloccati - spiega - tutti i prodotti venduti con il marchio della catena alla quale appartiene il singolo supermercato, ma il loro peso non supera il 20% dell'incasso del settore grocery, mentre molti prodotti sono senza marchio: frutta, verdura, pane, salumeria, pane, carne, pesce freschi e surgelati, zucchero, latte fresco, alcolici, acqua minerale, birra, tutti i prodotti per l'igiene della persona». Ancora: «La grande distribuzione ha un giro d'affari complessivo di 65 miliardi di euro, pari al 22% del mercato al dettaglio dei prodotti grocery. Il blocco si applicherà al 4,4% di quei prodotti e non copre un intero anno ma fino a Natale. In altri termini, l'aumento annuo dei prezzi messi sotto controllo sarà inferiore di un quarto rispetto a quello che si sarebbe verificato in mancanza dell'accordo».

La spiegazione dell'Eurispes è articolata: la spesa per grocery e la pulizia della casa non arriva al 20% della spesa complessiva delle famiglie. Su quel 20% i prodotti sui quali si applica il blocco dei prezzi sono solo il 4,4% e quindi, in conclusione, il consumatore vedrà i prezzi bloccati su prodotti il cui valore complessivo sarà pari soltanto allo 0,8% del suo bilancio. Il vantaggio finale consisterebbe quindi in un rallentamento dell'inflazione pari allo 0,01%. Con il patto sottoscritto, l'inflazione annua rischia di scendere al 2,29% dal previsto 2,30%, utilizzando come ipotesi i dati Istat: ciò si traduce con il consumatore - conclude l'Eurispes - in un risparmio di 10 centesimi ogni mille euro di spesa. Nientemeno.

## Per scelta o per denaro, sempre meno consumatori

*Tasche vuote, redditi reali in calo, ma anche saturazione: gli italiani rinunciano a molti acquisti*

Oreste Pivetta

**N**on mancano solo i soldi, manca anche la voglia. All'insaputa di Berlusconi, in Italia si sta avverando una rivoluzione sulla spinta della grande alleanza tra le tasche vuote e la sazietà degli opulenti. La grande speranza di austeri, pauperisti, neo global, frugali di ogni genere ideologico si sta realizzando: si spende sempre meno e sempre meno si consuma, la società dello spreco è una fantasma del passato per la maggior parte del paese. S'assommano due posizioni: quella di chi non guadagna abbastanza per andare oltre l'utile indispensabile, quella di chi non ha bisogno d'altro, anzi è stanco di accumulare l'inutile e s'è dato un taglio. Gli uni e gli altri non sono pochi: sono la metà almeno degli italiani. Insieme respingono chimere, medicine e chiacchiere di Berlusconi.

Gli iper consumatori sono ormai dei sopravvissuti. Poi s'aggiungono altre specie: i consumatori lenti e coscienti, colti e selettivi, oppure i pacificati, anzian-

ti e sereni e con pochi grilli per il capo.

Enrico Finzi, sociologo, che ha studiato i comportamenti dei consumatori italiani in questi tempi grami di crisi economica e di guerre planetarie, giunge a una conclusione: «Inutile frasi illusioni: non ci sarà alcuna forte ripresa economica nei prossimi mesi e probabilmente anni e, comunque, se ci sarà, si sosterà con la minor voglia di acquistare che, indipendentemente dalla dinamica del reddito, pare coinvolgere la metà dei nostri concittadini».

**I PARALIZZATI.** Sono quasi il trenta per cento degli italiani, capifamiglia del ceto medio e della classe operaia, molti pensionati, molte casalinghe, persino piccoli imprenditori, hanno paura per il presente e ancor di più per il futuro. Il loro reddito lordo è rimasto inalterato, ma sanno che il loro reddito netto punta verso il basso e il loro potere d'acquisto segue la stessa traiettoria, perché la pressione fiscale è aumentata nonostante le promesse governative (più uno e mezzo per cento), costano di più i mutui ai quali ormai ricorrono non solo per comprare casa ma anche per gli acquisti più impor-

tanti, dalla macchina al computer per i figli, soffrono l'aumento dei prezzi (non solo per colpa dell'euro, ma soprattutto per l'insensata politica tariffaria del governo). Il loro tenore di vita è peggiorato, sentono lo Stato sociale lontano, talvolta persino irraggiungibile. Reagiscono rinunciando a molte cose, ad esempio alla pizzeria o alle vacanze (il sei per cento in meno degli italiani è andato in vacanza pagando, cresce il numero di quelli che s'accontentano del "riposo" nelle case dei genitori), con la ricerca ossessiva dei "prezzi migliori", frequentando discount, mercati ambulanti, forme d'acquisto collettivo, rinviando le spese più forti (auto ed elettrodomestici). Sono quasi quattordici milioni di italiani: mai così tanti neppure negli anni peggiori della recessione (1993).

**I SATURI.** Grandi numeri anche in questo caso. Siamo al trenta per cento, gente che se la cava, che non si lamenta, età tra i 25 e i 54 anni, «forti nello using, deboli nel buying». Vittime di una autentica caduta del desiderio, perché non hanno più "spazio" (materiale, di tempo, di interesse), perché

sono stanchi di pagare prezzi troppo alti, rispetto al valore effettivo della merce, perché si sentono truffati dalle griffe, dai marchi, dalle ricorrenze della moda. Vittime soprattutto le donne (sette su dieci), colpite dal carico dei lavori e delle responsabilità (in ufficio e in casa), con meno ore, sempre meno, a disposizione per lo shopping.

**I SODDISFATTI.** Gli anziani di cui si diceva, media cultura, ceto medio. Rappresentano il diciotto per cento della popolazione italiana e sono convinti di aver avuto quasi tutto dalla vita. Appagati. **GLI SCALATORI.** Resistono i forti consumatori, individualisti e arroganti, ma sono ormai una minoranza obsoleta. Che conta all'interno anche la specie dei "trekkers", consumatori lenti, tipici esponenti delle culture neo-cattolica e della sinistra, tra i 14 e i 44 anni, grandi lettori, nessun rapporto con la tv, impegnati di valori solidaristici.

Conclusione di Enrico Finzi: non si risale la china facendo leva a parole, con la propaganda sui consumi, se la metà degli italiani rifiuta il consumismo e un altro terzo non può permetterselo.

l'intervento

## Pubblico impiego, subito i rinnovi

Antonio Focillo\*

In questi giorni, come ogni volta che si devono rinnovare i contratti del pubblico impiego, si è avviato un ampio dibattito in cui tutti hanno un'idea e tutti invitano il Governo a fare scelte coraggiose in materia. Ognuno ha la sua ricetta, ma nessuno analizza fino in fondo la realtà: dopo dieci anni di un processo costante di riforme condivise che hanno introdotto notevoli cambiamenti nelle Pubbliche Amministrazioni, non solo si è arrestato questo percorso, ma si vuole azzerare il tutto. Probabilmente il 1993 è davvero molto, troppo lontano, ma poiché ci troviamo a dover rinnovare contratti scaduti da oltre nove mesi, ed altri addirittura da tre anni, non credo che si possa continuare con quest'andazzo

di agitare bandiere con mero intento dilatorio.

Il Sindacato confederale, infatti, non ha bisogno di inviti al coraggio. Da tempo ha dimostrato di saper coniugare la volontà di perseguire l'efficienza con la professionalità.

Dopo la firma dei contratti aperti si può aprire una discussione su come proseguire un'opera di modifica del preesistente regime, sia sul piano dell'organizzazione che su quello

contrattuale. Su questo, come Uil, ci dichiariamo aperti al confronto e siamo disponibili ad essere sfidati. Già da adesso possiamo mettere insieme tutte le energie di questo paese e concordare una nuova stagione di riforme che, sempre di più, rendano le amministrazioni pubbliche una risorsa fondamentale per l'intero Paese. Detto ciò, resta il problema di questi finanziamenti irrisolti destinati dal governo alla tornata contrat-

tuale. La nostra richiesta dell'8% è frutto di due semplici calcoli: da un lato, il differenziale d'inflazione ed il secondo livello di contrattazione che sono pari al 3,2%; dall'altro, l'aumento contrattuale vero e proprio. L'esistenza di un differenziale d'inflazione è innegabile e solo acrobazie contabili, per essere moderati nei giudizi, possono dire il contrario. Inoltre, affermare che non si può puntare sulla produttività (contratta-

zione decentrata) significa esplicitare che non si vuole puntare sulle pubbliche amministrazioni e che, quindi, si rinnegano anni di riforme creando un clima di sfiducia e precarietà in un settore strategico per il Paese, nella sua complessa realtà. Mi chiedo: può essere credibile un'inflazione programmata all'1,7% per il 2004 quando già siamo a settembre è l'inflazione prevista è al di sopra del 2,3%?

Queste sono le nostre motivazioni. Diventa, comunque, assurdo evitare il confronto continuando a rilanciare continue dichiarazioni sui mass-media senza mai parlarsi direttamente. Sono convinto che se si apre un tavolo di trattativa alla fine un punto d'incontro, come sempre, si può trovare.

Accanto alla questione salariale si continua, inoltre, a parlare di sprechi nel pubblico impiego, di neces-

si della mobilità e di altri ben noti argomenti, da sempre nel bagaglio di chi vuole affossare il settore pubblico in Italia. Viceversa, è ormai chiaro a tutti che molti di questi argomenti non hanno più ragion d'essere. Il sindacato, ad esempio, ha firmato accordi sulla mobilità che non sono decollati non per sua colpa né, tantomeno, dei lavoratori. Il pubblico funziona ed assicura pari opportunità a milioni di cittadini italiani. La realtà è che attraverso questa tornata contrattuale si vuole colpire la macchina pubblica, combinando gli effetti con i processi di esternalizzazione e con la devolution.

Per questo è necessario fare chiarezza.

\* segretario confederale Uil

Giampiero Rossi

Il sindaco del capoluogo lombardo, Albertini, e il governatore Formigoni contestati alla Bicocca dai cassintegrati di Arese

# Alfa, la rabbia degli operai abbandonati

**MILANO** La rabbia dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, abbandonati al loro destino dalla Fiat, è tornata a manifestarsi ieri mattina nei confronti delle istituzioni, Comune di Milano e Regione Lombardia, che avevano promesso un impegno per salvare lo stabilimento alle porte del capoluogo lombardo.

Ci sono stati momenti di tensione alla Bicocca, dove il sindaco Gabriele Albertini e il "governatore" Roberto Formigoni avevano inaugurato il primo distributore di idrogeno. Gli operai, che reclamavano per l'incontro che era stato loro promesso dal presidente della Regione, hanno vivacemente protestato cercando di bloccare Formigoni e Albertini all'uscita.

Il sindaco di Milano, a bordo della sua auto, è riuscito ad allontanarsi evitando gli operai, che hanno preso a calci la vettura prima che questa partisse.

L'auto di Formigoni, invece è stata bloccata dagli operai che si sono distesi per terra per bloccare la corsa, si è invece fermata. Il presidente è così sceso e si è messo a parlare a lungo con i rappresentanti dello Slai-Cobas, ai qua-

li ha ribadito la volontà di incontrare i sindacati a metà ottobre, invitando anche i Cobas per il giorno 10 del mese prossimo. Il presidente ha però negato che fosse stato concordato un incontro per ieri e ha promesso un'inchiesta per capire chi avesse fatto circolare questa promessa.

Poco prima, durante la cerimonia di inaugurazione del primo distributore di idrogeno, che dovrebbe teoricamente rappresentare un piccolo passo in direzione della realizzazione di un polo della mobilità sostenibile proprio nell'area ex Alfa di Arese, Formigoni aveva scaricato le responsabilità della situazione in cui si trovano i lavoratori sulla Fiat.

Il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo non avrebbe infatti dato nessuna risposta alle proteste di Formigoni, che aveva chiesto chiarimenti dopo che il Lingotto aveva annunciato circa 320 nuovi esuberi, pre-



Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni discute con alcuni operai dell'Alfa di Arese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

vedendo la chiusura della produzione del motore a sei cilindri.

«Se Montezemolo ha qualcosa da dire - ha scherzato Formigoni con i giornalisti parlando a margine dell'inaugurazione del primo distributore ad idrogeno - lo dice a voi piuttosto che a me. Se voi non avete notizie da darmi, quindi, per adesso non ci sono novità. Resta il giudizio della Regione Lombardia - ha aggiunto - che ritiene assolutamente inaccettabile il provvedimento con cui si avvia il licenziamento di altri 320 lavoratori».

Formigoni ha ricordato di averne parlato di persona con Montezemolo la scorsa settimana chiedendo «che Fiat si assuma le proprie responsabilità sino in fondo, anche nello sviluppo dei progetti di Arese».

E per quanto riguarda gli impegni assunti di fronte alle organizzazioni sindacali ha precisato: «Abbiamo in calendario un incontro con gli operai dell'Al-

fa verso la metà di ottobre. I nostri interlocutori sono i sindacati con i quali abbiamo collaborato e continueremo a collaborare in perfetto accordo. Tale accordo ci ha permesso di sottoscrivere in questi mesi una serie di protocolli che sono stati tutti attuati».

Saranno quindi decisive le prossime settimane, perché alla fine dell'anno per oltre 300 famiglie sfumerà anche la cassa integrazione, l'ultima fonte di reddito. La Fiat ha genericamente promesso di ricollocare tutti quanti, ma resta delicata la situazione dei lavoratori, se non altro nel periodo - prevedibilmente non breve - che precederà il reale avvio del Polo della mobilità sostenibile.

In serata è giunta la reazione di palazzo Marino ai fatti della mattina. «In mancanza di scuse sostanziali da parte dei manifestanti - ha annunciato Aldo Scarselli, capo della comunicazione del sindaco Albertini -, potrebbe essere rivista la decisione di procedere all'investimento programmato al di fuori del territorio della città di Milano».

È dunque «a rischio la prosecuzione del progetto, a cura dell'Aem, di investire in un polo energetico nell'area dell'Alfa Romeo».

# Monti: la Tremonti-bis va soppressa

Per il commissario Ue il provvedimento è «illegale». A fine ottobre la bocciatura formale

Marco Tedeschi

**MILANO** La Commissione europea si appresta a bocciare senza appello la proroga della cosiddetta Tremonti-Bis e a chiedere al governo di recuperare gli sgravi concessi «illegalmente» ad alcune imprese del Nord-Italia ad eccezione di quelli stanziati per compensare i danni effettivamente subiti dalle aziende colpite dalle alluvioni.

L'Italia «deve sopprimere» la proroga della Tremonti-Bis, si legge nella bozza di decisione preparata dal commissario Ue per la concorrenza Mario Monti. Il regime di agevolazioni fiscali, prosegue il testo, oltre ad essere stato «illegalmente messo in atto dall'Italia», poiché non preventivamente notificato, è anche «incompatibile con il mercato comune» in virtù del fatto che viola le norme europee in materia di aiuti di Stato. In particolare «il regime risulta incompatibile in quanto non rispetta le regole stabilite per gli aiuti destinati a compensare i danni causati da calamità naturali».

Una bocciatura annunciata. Fu lo stesso Monti, lo scorso settembre ad anticiparla da Cernobbio: «In assenza di elementi decisivi dalle autorità italiane, non potrò che proporre alla Commissione una decisione negativa», aveva detto l'eurocommissario. E così è stato.

Il provvedimento incriminato prevedeva la proroga degli sgravi fiscali concessi dalla legge Tremonti alle imprese di circa 1.600 comuni che avessero aumentato gli investimenti. La misura, secondo il ministero del Tesoro - allora guidato dallo stesso Giulio Tremonti -, era stata varata per favorire le aree del Nord colpite dalle alluvioni. La misura, era l'accusa, era stata decisa



Il commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, insieme all'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

unicamente a scopi elettorali, vista la coincidenza con la tornata amministrativa.

Oltre alla soppressione del regime, Monti chiede all'Italia di recuperare gli sgravi fiscali eventualmente concessi, ad eccezione però di quelli stanziati per ripagare le imprese che hanno subito danni reali dalle alluvioni.

«Tutti gli aiuti che non abbiano come obiettivo quello di compensare i danni effettivamente subiti», scrive Monti - sono incompatibili»

con le norme dei trattati Ue «e per tale ragione l'Italia dovrà fare di tutto per recuperarli».

Al contrario, si precisa nella bozza di decisione, «gli aiuti individuali accordati in virtù del regime sono compatibili nella misura in cui non superano il valore dei danni effettivamente subiti da ciascuno dei beneficiari». Nella sostanza, si spiega ancora nelle 19 pagine della bozza di decisione, «l'Italia deve recuperare» quanto eventualmente concesso, ma «senza pregiudizio dei casi

individuali che rispettano le condizioni previste per essere compatibili con il mercato comune».

Gli esperti di diritto della concorrenza di Bruxelles, infatti, sottolineano che «secondo la pratica costante della Commissione, deve esistere un legame chiaro e diretto fra l'evento che provoca il danno e l'aiuto destinato a compensarlo».

La proposta di condanna sarà ora sottoposta al voto del collegio, probabilmente verso fine ottobre. Il via libera, tuttavia, appare una for-

malità in quanto solitamente le decisioni tecniche non sono mai contestate dagli altri membri della Commissione.

A quel punto l'Italia avrà due mesi di tempo per quantificare il totale degli sgravi accordati e, soprattutto, l'ammontare degli aiuti recuperati o da recuperare. Non solo, riempiendo un formulario allegato alla decisione, il governo dovrà anche comunicare l'identità di ciascun beneficiario, gli sgravi a lui concessi e il denaro recuperato.

POSTALMARKET

## Lavoratori in piazza a Milano

Stamane alle 10 a Milano i lavoratori della Postalmarket manifesteranno davanti a Palazzo Marino per chiedere l'intervento delle istituzioni nella crisi della loro azienda. Nulla infatti è ancora stato fatto a pochi mesi alla scadenza dei termini che l'accordo siglato in sedi ministeriali dava per la presentazione di un piano per la realizzazione di un centro commerciale che doveva garantire la piena occupazione dei 400 dipendenti attalmnnete in cassa integrazione a zero ore.

TORO ASSICURAZIONI

## L'utile netto in crescita dell'82%

Si è chiuso con un utile netto di Gruppo attestatosi a 120,5 milioni di euro, il primo semestre 2004 della Toro Assicurazioni, facendo registrare una crescita dell'82% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La raccolta premi consolidata nel periodo ha raggiunto a fine giugno scorso i 1.362 milioni di euro, in crescita del 4,2%. Il comparto auto, in particolare, è cresciuto del 3,8%, mentre quello vita ha visto il raddoppio dei premi di nuova produzione.

INFORMATICA

## Il mercato salvato dai telefonini

Solo i telefonini tengono a galla il mercato italiano dell'informatica e delle telecomunicazioni. Nel primo semestre dell'anno, comunica l'Assinform, la crescita è stata debole: il volume d'affari complessivo è ammontato a 30,8 miliardi di euro (+1,8% sul primo semestre 2003). Il comparto delle telecomunicazioni si è attestato a quota 21,2 miliardi (+3%), grazie soprattutto ai servizi su rete cellulare, a quota 7,8 miliardi (+12%). L'informatica, invece, ha accusato un calo dello 0,5%, a quota 9,6 miliardi, a causa della domanda fiacca e della caduta dei prezzi, che ha vanificato la crescita dei volumi venduti.

L'incontro con i vertici di Detroit a Parigi. Ieri l'assemblea della Giovanni Agnelli & C.: grazie alle dimissioni gli eredi si dividono 9 milioni

# Fiat, Marchionne non rinuncia all'opzione put con Gm

Sandro Orlando

**MILANO** «Non ci sarà rinvio della put». Da Parigi Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, ribadisce la strategia pianificata dopo il suo arrivo. All'opzione di vendita dell'80% di Fiat Auto agli americani di General Motors non si rinuncia. «L'impegno a discutere entro dicembre l'esercizio della put è un impegno che io non ho, l'azienda non ha preso nessun obbligo di fare niente. L'accordo scadrà a dicembre e per quello che so oggi io non ci sarà nessun rinvio».

A questo punto si dovrà capire se la casa di Detroit adirà a vie legali per rendere nullo il contratto. «Gm è una grande società - ha detto Marchionne - se facessero la scelta di adire alle vie legali sarebbe una loro scelta e se la vogliono esercitare, lo facciano. Noi non siamo stati mai avvisati che avrebbero seguito le vie legali».

Ieri, intanto, gli eredi dei diversi rami della dinastia industriale, riuniti a Torino nell'ambito di un'assemblea straordinaria degli azionisti della Giovanni Agnelli & C. Sapa, la cassaforte di famiglia presieduta dal settantottenne Gianluigi Gabetti, hanno deciso di distribuirsi un dividendo di 9 milioni di euro. Un ricco premio che per un terzo (il 31,87% per l'esattezza) andrà direttamen-

## Powertrain conferma: niente più motori a Milano e a Mirafiori

**MILANO** Powertrain - 50 per cento Fiat Auto - ha confermato ieri ufficialmente, nel corso di un incontro al ministero per l'avvio delle procedure della cassa integrazione, che verrà sospesa la produzione di motori negli stabilimenti di Mirafiori e di Arese.

Dura la reazione del sindacato. «Significa che là dove l'auto è nata in Italia, e cioè a Torino e a Milano, non si faranno più motori. Con questa

decisione la Fiat rinuncia alla sua identità» - afferma il responsabile auto della Fiom, Lello Raffo. Che continua: «Mentre la Fiat chiede ancora tempo per mettere a punto il suo nuovo piano industriale porta avanti, nei fatti, un piano di dimissioni. E tutto ciò senza che vi sia la minima reazione da parte delle autorità di governo». Un nuovo incontro si terrà a Roma, presso il ministero, lunedì 4 ottobre.

te nelle tasche del delfino dell'Avvocato, il ventottenne Jaki Elkann. Per il neodesignato presidente della Fiat si tratterà oltretutto del suo primo dividendo, visto che da quando è ai vertici del Lingotto non ha ancora avuto modo di remunerare i circa 300 mila azionisti della casa automobilistica: l'ultima cedola è stata staccata tre anni fa.

A portare nuova liquidità nella cassaforte degli Agnelli sono state due operazioni concluse agli inizi di giugno oltrelpe: con la cessione da parte della controllata Exor delle partecipazioni detenute nell'immobiliare Société Foncière Lyon-

nais e nel gruppo turistico Club Méd. Due vendite realizzate nel giro di pochi giorni, che hanno consentito alla holding francese che al 70% fa capo direttamente alla Giovanni Agnelli & C. Sapa, e per la restante quota dipende dall'Ifi (la finanziaria che sta sotto la accomandita di famiglia, ed è da questa controllata al 56%) di incassare in fretta quasi 150 milioni di euro, che si sono andati a sommare ai quasi 400 milioni raccolti sempre dalla Exor con precedenti dimissioni. Una pulizia che ha premiato gli azionisti che si sono visti così girare durante l'estate un bel divi-

In edicola oggi con l'Unità

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

I CAMBI	
1 euro	1,2276 dollari +0,014
1 euro	134,5700 yen +1,360
1 euro	0,6833 sterline +0,003
1 euro	1,5452 fra. svi. -0,002
1 euro	7,4376 cor. danese -0,000
1 euro	31,4780 cor. ceca +0,115
1 euro	15,6466 cor. estone +0,000
1 euro	8,3950 cor. norvegese -0,025
1 euro	9,0573 cor. svedese -0,024
1 euro	1,7442 dol. australiano +0,008
1 euro	1,5855 dol. canadese +0,009
1 euro	1,8502 dol. neozelandese +0,013
1 euro	246,0300 fior. ungherese -0,960
1 euro	0,5771 lira cipriota +0,000
1 euro	239,9600 tallero sloveno +0,020
BOT	
Bot a 3 mesi	99,70 1,78
Bot a 6 mesi	99,01 1,86
Bot a 12 mesi	97,79 2,02
Bot a 12 mesi	98,01 1,99

### Borsa

**Giornata di rialzi per la Borsa valori, che ha messo a segno buoni progressi negli indici, grazie alla vena di diversi titoli guida. Eni e bancari in testa. L'indice Mibtel ha segnato così un +0,58%, a 21.184 punti, mentre l'S&P/Mib è salito dello 0,68%; scambi complessivi a 2,7 miliardi di euro. Il mercato ha dimostrato di non temere la decisione attesa in serata della Federal Reserve sui tassi Usa, un cui ritocco di 25 punti base è ormai scontato. Dopo un avvio cauto, la tendenza è stata di chiara marcia rialzista, supportata anche dal dato americano sulle vendite di nuove case, mentre non ha influito l'avvio pacato di Wall Street.**

Il Consiglio di amministrazione ha approvato ieri la semestrale record con un utile operativo di 5.782 milioni

# Eni dà il via alla vendita delle stazioni Ip

**MILANO** Il consiglio di amministrazione dell'Eni, oltre all'esame dei conti quanto mai positivi, ha dato ieri il via al procedimento di vendita della Ip (Italiana Petroli). Il relativo bando di gara sarà adesso oggetto di esame in una delle prossime riunioni. Lo hanno reso noto fonti della stessa compagnia petrolifera al termine della riunione. Quindi, dopo circa un anno di preparativi, sta entrando dunque nel vivo la vendita dello storico marchio della benzina italiana. Con circa tremila stazioni di servizio sul territorio, l'Ip detiene una quota del mercato nazionale pari a circa l'8 per cento del totale.

L'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, nel suo piano triennale 2002-2005 aveva appunto promesso di scendere al 30% del mercato in Italia, dall'attuale 40 per cento. In corsa per l'acquisizione, la Api di Aldo Brachetti Peretti, la Q8 e una cordata di retisti indipendenti che fanno capo all'assopetroli. Potenziali acquirenti anche la erg della famiglia Garrone e i libici della Tamoil.

Come detto, il consiglio di amministrazione dell'Eni ha approvato la relazione semestrale al 30 giugno



Vittorio Mincato Foto di Luca Bruno/Ap

2004. Il conto economico consolidato conferma un utile operativo da record, che ammonta a 5.782 milioni di euro (+13,1% rispetto al primo semestre 2003, circa 11.000 miliardi delle vecchie lire) e un utile netto di 3.424 milioni di euro (+10,8%), dati che peraltro erano stati già resi noti il 29 luglio 2004 in esito all'esame della relazione trimestrale al 30 giugno 2004. Come sempre, la relazione semestrale è stata messa a disposizione del Collegio Sindacale e della Società di revisione.

Infine, c'è da registrare un'importante pronuncia-mento relativo ad una delle principali controllate del Cane a sei zampe, giunto dal presidente dell'Autorità per l'energia e il gas, Alessandro Ortis, intervenuto ieri in un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

«Potrebbe dimostrarsi molto utile - ha dichiarato il responsabile dell'Authority - un trasferimento a Snam Rete Gas della proprietà della parte delle infrastrutture internazionali afferenti al mercato italiano e dei diritti di trasporto ancora nella disponibilità dell'Eni».

### Parmalat torna in Borsa

**MILANO** Il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, ha comunicato che il cda ha approvato ieri il progetto di quotazione in Borsa. Sponsor è Mediobanca, advisor Lazard. «Bondi - si legge nella nota - informa che la decisione, è stata adottata nell'ambito dell'attività esecutiva del Piano di ristrutturazione del gruppo, recentemente approvato dal ministero delle Attività Produttive d'intesa con quello delle Politiche agricole e forestali».

In particolare, si legge ancora nel documento, il consiglio di amministrazione ha approvato «l'avvio del progetto di sollecitazione all'investimento e di quotazione delle azioni e dei warrant della società sul mercato telematico azionario di Borsa Italiana».

### AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	(%)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)			(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	1360	0,70	0,71	3,08	-40,06	347	0,66	1,31	-	93,06
ACEA	15831	8,18	8,19	-0,02	58,57	244	5,16	8,25	0,1900	1741,20
ACEGAS-APS	13335	6,89	6,94	1,58	32,14	64	5,11	6,94	0,3800	377,69
ACO MARCIA	546	0,28	0,28	-0,88	9,82	41	0,25	0,29	0,0207	108,97
ACO NICOLAY	4581	2,37	2,38	-0,83	5,16	5	2,19	2,70	0,0880	31,75
ACO POTABILI	39674	20,49	20,41	-	8,98	0	17,96	21,94	0,1800	167,05
ACSM	4242	2,19	2,25	5,04	33,27	110	1,63	2,19	0,0600	82,15
ACTELIOS	11871	6,13	6,12	-0,81	-7,96	3	5,94	7,09	-	125,07
ADF	18861	9,74	9,70	0,52	-13,14	10	8,91	11,93	0,0400	88,01
AEDS	7052	3,64	3,66	0,25	9,30	28	3,10	3,90	0,1100	363,97
AEM	2962	1,53	1,53	0,59	2,07	1720	1,35	1,60	0,5000	2754,07
AEM TO W8	860	0,44	0,45	3,96	77,71	450	0,24	0,44	-	-
AEM TORINO	3667	1,89	1,91	1,44	46,71	602	1,28	1,89	0,0360	878,21
ALERION	945	0,49	0,49	-0,59	-10,93	246	0,44	0,57	0,0258	195,34
ALITALIA	563	0,29	0,29	-3,79	9,77	55085	0,19	0,30	0,0413	1126,82
ALLEANZA	17684	9,13	9,13	0,26	3,94	1989	8,30	9,80	0,2800	7729,64
AMGA	2490	1,29	1,29	0,16	27,58	816	1,00	1,31	0,0200	447,56
AMPLIFON	59018	30,48	30,59	1,02	30,93	56	21,64	31,32	0,1800	601,83
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASB BRESCIA	4322	2,23	2,27	2,67	27,69	2825	1,75	2,23	0,0877	1641,79
ASTALDI	5892	3,04	3,05	1,67	18,68	462	2,50	3,17	0,0650	294,51
AUTO TO MI	32314	16,69	16,60	-0,63	-4,16	218	10,74	16,69	0,3500	1468,63
AUTOGIRILL	22687	11,72	11,72	-1,43	-3,12	1961	10,68	12,48	0,0413	2980,80
AUTOSTRADA	33188	17,14	17,12	-0,31	-22,72	1814	13,47	17,23	0,3100	9799,14
AZIMUT	6852	3,54	3,54	0,85	-	273	3,28	3,70	-	510,64
B ANTONVENETA	32721	16,90	16,89	0,53	14,13	1180	14,13	17,20	0,6000	4871,37
B BILBAO	21740	11,23	11,09	-1,03	-2,74	0	10,26	11,48	0,1000	35883,03
B CARGIE	5677	2,93	2,94	0,62	4,53	135	2,80	3,30	0,0723	2814,42
B CARGIE R	6049	3,12	3,18	3,65	-4,84	36	2,92	3,62	0,0923	479,31
B DESIO-BR	9180	4,74	4,79	1,42	39,48	54	3,40	4,93	0,0750	554,70
B DESIO-BR R	8692	4,49	4,49	1,19	71,47	52	2,60	4,64	0,0900	59,26
B FIDEURAM	7797	4,03	4,01	-0,17	-15,24	3711	3,82	5,32	0,1600	3947,63
B FINMAT	1091	0,56	0,56	0,05	18,64	1107	0,43	0,57	0,0060	204,37
B INTERM W04	13	0,01	0,01	-	-91,63	35	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10547	5,45	5,48	0,74	-4,24	19	5,15	5,82	0,1500	824,14
B INTEAS	5989	3,09	3,11	1,40	-1,06	28214	2,67	3,21	0,0400	18297,28
B INTESAR R	4603	2,38	2,40	2,13	4,86	3250	2,01	2,46	0,0600	2216,53
B LOMBARD W04	16	0,01	0,01	-	-58,54	18	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19312	9,97	9,98	-0,06	-1,10	57	9,65	10,76	0,3000	3173,02
B PROFLO	3319	1,71	1,72	1,71	-12,68	1818	1,68	2,14	0,0563	211,03
B SANTANDER	15389	7,95	7,95	1,66	-15,93	1	7,77	9,68	0,0830	37899,27
B SARDEGNA R	23706	12,24	12,24	-0,08	-11,44	2	11,64	14,03	0,5100	80,80
BANCA IFIS	16727	8,64	8,63	-0,23	-15,65	6	8,00	10,24	0,1000	185,31
BASICNET	891	0,46	0,46	-0,11	-20,55	222	0,37	0,59	0,0930	28,08
BASTOGI	233	0,12	0,12	-0,91	-23,90	318	0,12	0,16	-	81,25
BAYER	42598	22,00	22,10	1,01	-6,90	49	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1137	0,59	0,59	1,20	6,51	114	0,50	0,64	0,0258	117,42
BENETTON	18280	9,44	9,51	1,35	4,01	396	8,35	10,28	0,3800	1714,10
BENI STABILI	1056	0,70	0,71	3,55	34,81	2688	0,52	0,72	0,0180	1191,63
BIESSE	5065	2,62	2,61	0,08	18,42	72	1,83	2,67	0,0900	71,66
BIPPELLINE V	11405	5,89	5,89	-0,34	-5,56	3	5,20	10,00	0,1000	1500,11
BNL	3545	1,83	1,83	2,52	-4,93	31627	1,65	2,22	0,0801	4061,08
BNL RNC	3067	1,58	1,59	1,92	-6,93	110	1,50	1,82	0,0415	36,75
BOERO	26333	13,60	13,60	-	-1,16	0	11,91	14,40	0,3000	59,03
BON FERRARES	31447	16,24	16,25	0,30	23,79	2	13,01	16,24	0,0800	91,36
BPL-RTN W	2517	1,30	1,30	-	-36,48	0	0,93	1,76	-	-
BREMO	10938	5,65	5,65	0,05	-7,27	79	5,46	6,27	0,1300	394,53
BRIOSCHI	447	0,23	0,23	-0,22	-10,08	68	0,22	0,28	0,0338	111,31
BRIOSCHI W	28	0,01	0,02	7,14	-47,67	160	0,01	0,03	-	-
BULGARIC	16044	8,29	8,33	0,13	11,90	820	6,39	8,43	0,1100	2457,27
BURANI F.G.	14963	7,73	7,73	0,72	-1,04	43	7,33	8,01	0,0890	216,38
BUZZI UNIC R	12841	6,63	6,68	1,61	13,40	67	5,64	7,71	0,2940	268,10
BUZZI UNICEM	19975	10,32	10,38	1,86	13,44	371	8,65	11,06	0,2700	1602,68
C CLATTE TO	7579	3,91	3,92	0,26	10,91	28	3,53	7,27	0,0300	39,14
CALTAG EDIT	12717	6,57	6,54	0,48	-3,16	73	6,08	6,79	0,2000	821,00
CALTAGNOR R	10282	5,31	5,31	0,95	-0,45	0	4,88	5,44	0,0700	4,83
CALTAGNOR E	10309	5,32	5,37	-0,74	2,98	7	4,82	5,43	0,0500	576,54
CAMPIN	3797	1,96	1,95	-0,61	-0,05	226	1,73	2,08	0,0400	401,18
CAMPIN W06	355	0,18	0,19	3,35	-15,58	281	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	78148	40,36	40,39	0,32	5,10	68	35,53	41,96	0,8800	1172,05
CAPITALIA	5896	3,04	3,04	1,27	27,99	79737	1,96	3,04	0,0200	6720,63
CARRARO	6339	3,27	3,30	0,82	32,93	53	2,46	3,31	0,1100	137,51
CATTOLICA AS	61864	31,95	31,96	-0,12	7,39	13	29,75	35,16	0,2000	1514,15
CEMBRE	5443	2,81	2,84	2,56	10,37	31	2,24	2,83	0,0730	47,79
CEMENTIR	6461	3,34	3,35	2,14	31,12	335	2,42	3,37	0,0600	530,98
CENTENAR ZIN	937	0,48	0,48	4,09	-39,50	7	0,46	0,80	0,0361	6,90
CIR	3249	1,68	1,67	-0,36	-12,39	918	1,44	1,74	0,0460	1293,89
CLASS EDITORI	3342	1,73	1,73	0,06	-25,54	81	1,50	2,46	0,0220	159,35
COFIDE	1213	0,63	0,63	1,48	9,34	957	0,52	0,64	0,0110	450,51
CR ARTIGIANI	5896	3,04	3,05	0,26	-4,90	18	3,00	3,23	0,1093	403,52
CR BERGAMASCO	34330	17,73	17,73	0,17	2,88	1	16,77	18,24	0,0500	1094,42
CR FIRENZE	2841	1,47	1,47	0,96	3,75	762	1,40	1,54	0,0520	1664,49
CR VALTELLINESE	16354	8,45	8,46	0,67	-0,60	74	7,81	8,94	0,0400	557,53
CREDEM	12886	6,66	6,66	-0,08	-14,64	269	5,50	6,90	0,2000	1826,02
CREMONINI	3044	1,57	1,57	-	-5,55	49	1,18	1,63	0,1370	222,94
CRESPI	1358	0,70	0,70	0,24	5,57	149	0,60	0,70	0,0350	42,07
CSP	2688	1,39	1,40	1,38	6,44	21	1,11	1,48	0,0500	34,01
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	10	0,90	1,18	0,0516	11,76
D DANIELI	8800	4,54	4,57	2,42	37,19	94	2,62	4,54	0,0300	185,80
DANIELI RNC	4936	2,55	2,58	4,53	40,21	1358	1,60	2,55	0,0516	103,04
DE FERRARI	12144	6,27	6,31	0,96	1,16	0	5,90	6,98	0,1160	140,35
DE FERRARI R	7125	3,68	3,68	-0,54	-1,94	0	3,22	4,12	0,1210	55,43
DELONGHI	6477	3,35	3,33	-1,71	0,94	81	2,60	3,65	0,0600	500,08
DMT	36388	18,79	18,79	0,61	-					



lo sport in tv

<b>09,00</b> Atletica leggera <b>Eurosport</b>
<b>10,30</b> Boxe, Ko tv <b>SkySport2</b>
<b>10,30</b> Calcio, Champions Vintage <b>Eurosport</b>
<b>13,00</b> Studio Sport <b>Italia1</b>
<b>16,30</b> Sport Time <b>SkySport2</b>
<b>17,30</b> Calcio, Stoccarda-Chelsea <b>SkySport2</b>
<b>18,10</b> Rai Sport Sera <b>Rai2</b>
<b>18,30</b> Rlly, camp. mondo Gb <b>Eurosport</b>
<b>20,30</b> Equitazione <b>Eurosport</b>
<b>21,30</b> Golf, Us Pga Tour <b>Eurosport</b>

## Il Torino rimonta il Genoa ed è primo. Come l'Albinoleffe

Nel big match di serie B i granata (gol di Quagliarella e Marazzina) superano i rossoblù



### TERZA GIORNATA, RISULTATI:

Arezzo-Ascoli.....	0-0
Catanzaro-Catania.....	2-3
Cesena-Bari.....	1-1
Empoli-Ternana.....	1-1
Modena-Piacenza.....	1-0
Perugia-Treviso.....	2-0
Pescara-Albinoleffe.....	1-3
Torino-Genoa.....	2-1
Venezia-Verona.....	3-2
Vicenza-Crotone.....	3-2

### CLASSIFICA

Albinoleffe.....	9	Venezia.....	3
Torino.....	9	Salernitana*.....	2
Arezzo.....	7	Bari.....	2
Perugia.....	7	Ternana.....	2
Empoli.....	7	Treviso.....	1
Cesena.....	7	Ascoli.....	1
Vicenza.....	6	Modena.....	0
Catania.....	6	Crotone.....	0
Piacenza.....	6	Pescara.....	0
Genoa.....	4	Verona.....	0
Triestina*.....	3	Catanzaro.....	2

oggi, ore 20,30  
Salernitana-Triestina...SkyCalcio11

\* una gara in meno

volley gratis

Palasport gratis tutto il campionato per gli spettatori che seguiranno la Zazzeri Figarella Firenze. La società, che milita in A2 con ambizioni di alta classifica, sarà l'unica nel mondo professionistico della pallavolo, sia maschile sia femminile, a non far pagare il biglietto agli spettatori. Silvia Croatto, capitano ed ex azzurra, ha sottolineato che «la pallavolo è uno sport che piace moltissimo ai giovani. Magari fra chi viene a vederla perché l'ingresso è gratis ci possono essere le ragazze che prenderanno il nostro posto».

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
dal 24 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
dal 24 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## «Carezza» Uefa: porte chiuse all'Olimpico

La Roma paga il ferimento dell'arbitro Frisk: 0-3 con la Dinamo, stadio vuoto contro Bayer e Real

Luca De Carolis

### in sintesi

**Mercoledì 15 settembre** alla fine del primo tempo della gara di Champions League Roma-Dinamo Kiev, l'arbitro svedese Frisk è colpito alla fronte mentre rientrava negli spogliatoi da una moneta scagliata dalla tribuna d'onore. Pochi attimi prima aveva espulso il giocatore della Roma, Mexès per un fallo a gioco fermo su un avversario. Frisk, con il volto coperto di sangue (un'immagine che ha fatto il giro delle televisioni di tutta Europa) è stato subito soccorso dai medici della Roma. La ferita si è rivelata però di lieve entità, tanto che non è stato necessario applicare punti di sutura. L'arbitro svedese ha comunque deciso di sospendere la partita perché lui e i suoi collaboratori non erano «nelle condizioni psicofisiche necessarie» per riprendere. Il pubblico, dopo oltre 45 minuti di attesa, ha abbandonato lo stadio senza causare incidenti. La persona che ha colpito Frisk non è stata ancora scoperta: le indagini sono ancora in corso.

farà ricorso contro la sentenza, definita come «un importante riconoscimento della professionalità dimostrata dalla società e dalla sua struttura organizzativa in occasione dei fatti di mercoledì che tuttavia - prosegue il testo - deve essere anche intesa come un monito perché episodi di questo genere non si verifichino più». A Trigroria la sentenza è stata accolta con entusiasmo, comprensibile vista anche la serie di guai che il club ha

**Due giornate a Mexès Soddissfatta la società giallorossa. Sul sito ufficiale si annuncia che non presenterà ricorso**



dovuto fronteggiare negli ultimi mesi: la «fuga» di Capello, le improvvise dimissioni del suo sostituto Prandel, le intemperanze di Cassano. Ieri sera un dirigente parlava di «risultato splendido, che non ci attendevamo ma che è giustissimo, perché un solo imbecille non poteva farci scontare danni enormi». Danni che Rosella Sensi, una delle tre figlie del presidente e amministratore delegato del club, aveva quantificato in «almeno 20 milioni di euro» tra mancati incassi al botteghino e dai diritti televisivi. Incalcolabile invece il danno d'immagine. Ma alla Roma nessuno ha voglia di lamentarsi: il rischio di una sentenza esemplare (dentro l'Uefa c'era anche chi spingeva per un anno di squalifica) si è dissolto, e le perdite economiche saranno rilevanti ma sopportabili. Ieri sera sono arrivate diverse reazioni alla sentenza. Bruno Conti, ex giocatore della Roma e at-



tuale responsabile del settore giovanile giallorosso, ha definito la sentenza «una decisione giusta, che però non riabilita la Roma, perché non c'era nulla da riabilitare, visto che è accaduto tutto per colpa della stupidità di una singola persona». Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha parla-

to di «sentenza positiva, che giustamente non ha penalizzato la società giallorossa per un episodio isolato». L'ex tecnico della Roma, Zdenek Zeman, che proprio stasera affronterà i giallorossi all'Olimpico da allenatore del Lecce, ha detto invece di essere «molto contento per la Roma».

L'arbitro Frisk col volto insanguinato dopo essere stato colpito da una moneta lanciata dalla tribuna

### lettera aperta

## TOTTI-CAPELLO, A VOI

Massimo Filippini

«Voi non sapete cosa successe quel giorno a Napoli» disse Capello riferendosi a Totti. «Non, non ricordo... E allora io? Chissà quante ne potrei raccontare su di lui» rispose Totti riferendosi a Capello. E poi frecciate, sibili, «bocca mia taci perché altrimenti...». Ma la bocca non tace e le illazioni si sprecano. A Roma si sono quasi bloccate le attività, tutti a chiedersi: «Cosa successe quel giorno a Napoli?». Per ora la più votata sembra sia la risposta A, ossia «faceva pipì nelle aiuole del San Paolo» mentre scarso credito ha riscosso l'opzione D, «leggeva l'ultimo libro di Oriana Fallaci». «Perché 'ste cose non le ha dette durante la festa del Circo Massimo? - finge di interrogarsi il numero 10 - Ah, dimenticavo, lui era già in vacanza». E improvvisa scatta l'indagine: dove ha trascorso le ferie l'allenatore?...

Ebbene, questa è una lettera aperta a Fabio Capello e Francesco Totti. Per favore, abbiate pietà di noi. La situazione è delicata, il trend preoccupante e - se non intervenite subito - rischiate di innescare una spirale tanto lunga quanto nociva.

Cari Fabio e Francesco, parlatevi, comunicate, apritevi. Mettetevi in contatto attraverso i metodi più antichi (meso a cavallo, piccione), quelli tradizionali (telefono, lettera), oppure approfittate delle nuove tecnologie (e-mail, sms, videofonino). Fate come volete ma, per carità, smettete di utilizzare la stampa sportiva italiana per fini privati. Perché ormai è sin troppo chiaro che, da qui al 27 ottobre (il mercoledì che il calendario ha stabilito per l'inevitabile incontro-scontro), su radio, stampa e tv sarà un susseguirsi di illazioni e sospetti, proverbi e detti famosi, gossip e minacce neanche poi tanto velate. A Trigroria e a Torino c'è sempre pronto un microfono o un taccuino per raccogliere il messaggio a distanza, a cui deve seguire la risposta e poi la controreplica.

Per cortesia lasciate che i giornalisti tornino ad occuparsi di notizie e non di spedizioni.

Malcom Pagani

ROMA-LECCE Nel cuore dei tifosi salentini il bulgaro ha già sostituito l'ex pupillo Chevanton. «Qui ho trovato un ambiente ideale»

## Zeman torna da avversario, ma è Bojinov il più temuto

LECCE Il giorno dopo la partita, Bojinov ha la faccia stanca. «Ho provato a dormire, non ci sono riuscito». Poche ore prima, ad un passo dall'inizio di Lecce-Brescia, Scignano Vincenzo, il portiere del Lecce, un trentenne di lungo corso che a Palermo si poteva allenare soltanto con la protezione della polizia, lo ha preso da parte per una conversazione privata. Lui, Valeri Bojinov, 18 anni, ha ascoltato, ha preso fiato, poi è andato in campo. Il Brescia ha perso 4-1, Bojinov ha fatto due gol e Lecce ha scelto il suo nuovo simbolo sotto lo sguardo benevolo e un po' commosso del precedente, Ernesto Chevanton, giunto appena in tempo da Montecarlo per l'investitura ufficiale. Scignano aveva detto poche cose. Quelle giuste però. «Mi ha guardato negli occhi, gli altri intanto si cambiavano, sembrava ci fossimo soltanto io e lui nello spogliatoio. Era molto serio. Credo in te mi ha detto, puoi essere per noi quello che è stato Cheva l'anno scorso, ne hai tutte le capacità. È solo una questione di testa». «Le sue parole mi hanno caricato, ero certo di fare bene perché la responsabilità non mi ha mai spaventato». L'ex bambino, diventato leader per meriti oggettivi, sa bene che la vita non è una passeggiata. Arrivato in Salento a 13 anni, soffiato con un blitz al Real Madrid da Pantaleo

Corvino, il Ds del Lecce, Bojinov ha fatto un salto triplo dall'adolescenza all'età adulta, abbandonando la Bulgaria. A Lecce l'ha adottato una famiglia vasta, conservatrice e rivoluzionaria al tempo stesso, che lo ha cresciuto, svezato e poi lanciato. E che oggi, giustamente, sorride, davanti a chi all'inizio storciva il naso. Il progetto Lecce è un monumento di pragmatismo e intelligenza da sbandierare di fronte a chi parla di risanamento e intanto paga gli allenatori milioni di euro. La famiglia Semeraro ha investito denaro ma soprattutto passione e competenza nel battere mercati lontani dalle prime pagine. Facendo crescere il Vivaio, diventato oggi il migliore d'Italia (due scudetti primavera nelle ultime due stagioni) i frutti sono arrivati. Bojinov è solo il più vistoso e nel progetto crede fermamente. Sa che Lecce è solo una tappa. Tutti lo sanno.

In questi giorni Bojinov, che prende 80.000 euro l'anno, è felice per l'acquisto della sua prima macchina: una mini, si appresta a ridiscutere il contratto con il Lecce. Comprarlo, per una

grande, non sarà questione di spiccioli. Il valore del bulgaro ha iniziato a manifestarsi anche negli stadi del continente. Convocato per gli Europei, in una

Bulgaria da incubo, tutta divisa in clan, risse e faide interne, Bojinov ha superato indenne e senz'onta la prova e nel nuovo corso ha subito preso in mano la

squadra: gol, assist e un solo dispiacere, all'Hart Lane di Dublino. «C'erano 50.000 persone, faccio un gran gol e pareggiamo 1-1. A fine partita mi senti-

vo un re, ero felice, inebriato. Sono andato da Roy Keane e gli ho chiesto di scambiare la maglietta, mi ha guardato sprezzante e ha ringhiato: "go away, kid. I never gave anybody my soccer t-shirt". Vattene ragazzino, non ho mai regalato la maglietta a nessuno. Sono rimasto inebetito per qualche secondo, non volevo crederci. Si vede che devo ancora crescere, un giorno forse me la darà». Gli andrà meglio forse con Totti stasera, in un Roma-Lecce che per i tifosi romanisti rappresenta uno scudetto perso all'ultima curva, per Bojinov e compagni un'occasione di confermarsi e lasciare un segno sulla Roma ferita di questo settembre nero. «Abbiamo preparato una sorpresa, speriamo di metterla in atto». Per Zeman, un tuffo al cuore al di là dell'ironia e della capacità di affogare in una nuvola di fumo anche l'emozione. Proprio Zeman è stato il più solerte fustigatore di Bojinov negli ultimi giorni. Ha invitato tutti a tenere i toni bassi. Le ali piegate. È la storia del calcio italiano. Lo faceva Scopigno con Riva, Rocco con Rivera, Mazzone con Totti. Bojinov lo capisce benissimo.

«Dai, è normale. Sarebbe sbagliato se facesse il contrario ma con lui hai la sensazione di poter andare lontano, ci ha insegnato a crederci, a giocare alla pari con tutti. Faremo bene a seguirlo Zeman. La salvezza passa da lui e dalla nostra convinzione. Altrimenti può finire male. Il campionato è appena cominciato». L'inizio corsa del Lecce, a Bergamo, Valeri l'ha visto dalla panchina. Zeman non fa sconti. Non mi ha fatto piacere, è chiaro. Ma non per orgoglio. Quando entro a partita avviata di solito gioco male, sento il tempo che scorre, sono poco lucido». Non sempre è stato così, perché a Bergamo, in poco più di venti minuti e col piede sbagliato (il destro), ha segnato e impressionato. Niente a confronto del gol solo sfiorato col Brescia, una rovesciata che avrebbe fatto impallidire Carlo Parola. Zeman è un duro ma ci vede bene. «Il mister mi ha chiamato domenica: "Meno male che non hai fatto quel gol". Perché mister? "Sarei andato dall'arbitro e gli avrei chiesto di finirlo lì, poi avrei chiuso lo stadio e spento le luci. Se vedi una cosa del genere, hai visto tutto. Di più non si può fare"».

Stasera Bojinov ci riproverà, l'anno scorso mancò il colpo all'Olimpico per 15 cm. L'impressione è che la mira sia migliorata. Dopo un'ora di cammino, gli chiedo «Come si fa a crescere, dove vuoi arrivare?». Si ferma e sorride. «Ho fame, non mi fermo certo qui».

### stasera ore 20,30

## In campo tutta la A La Juve a Marassi

Tutti contro la Juventus. Dopo due giornate, infatti, i bianconeri sono gli unici a punteggio pieno. C'è chi parla già di fuga e oggi che torna il campionato con un turno infrasettimanale e serale i riflettori sono puntati sul gruppo di Capello ospite della Sampdoria. Le altre «sorvegliate speciali» sono Inter e Roma che, per motivi diversi, hanno finora deluso. La «banda Mancini» giocherà in trasferta a Bergamo mentre i giallorossi devono riscattare la magra figura di Messina. C'è il Milan infine da verificare dopo

la vittoria, netta ma sofferta di Bologna. Stasera i rossoneri ospiteranno il Messina. Infine, le sfide tra Reggina e Livorno, tra Brescia e Lazio, tra Cagliari e Siena, tra Chievo e Udinese, tra Palermo e Fiorentina e tra Parma e Bologna diranno quali sono le ambizioni e i limiti di formazioni che ancora devono esprimersi al meglio.

Questo il programma di stasera (inizio ore 20,30):  
Atalanta-Inter..... arbitro Paparesta SkyCalcio2  
Brescia-Lazio..... Raccalbutto SkyCalcio4  
Cagliari-Siena..... Pieri SkyCalcio6  
Chievo-Udinese..... Saccani SkyCalcio7  
Milan-Messina..... Rosetti SkyCalcio3  
Palermo-Fiorentina..... Farina SkySport1/Calcio8  
Parma-Bologna..... Rodomonti SkyCalcio9  
Reggina-Livorno..... M. Mazzoleni SkyCalcio10  
Roma-Lecce..... Bertini SkyCalcio5  
Sampdoria-Juventus..... Dondarini SkyCalcio1

flash dal mondo

PELÈ

Venduta per 86.000 euro la maglia dei mondiali '58

La maglia indossata da Pelè nella finale della Coppa del Mondo (nella foto) contro la Svezia del 1958 è stata venduta all'asta per 86.000 euro. O Rey, allora diciassettenne, realizzò due reti (nel complessivo 5-2 per i sudamericani) permettendo al Brasile di laurearsi campione del mondo. Particolare è il colore blu (la nazionale carioca non indossò quella gialla perché dello stesso colore degli avversari padroni di casa). La maglia è stata venduta per beneficenza.



CICLISMO

Vuelta, tappa a Cayetano Julia Di Luca si ferma al terzo posto

Lo spagnolo Jose Cayetano Julia ha vinto per distacco la 16ª tappa della Vuelta di Spagna, Olivenza-Caceres di 190 km. Il corridore della Comunitat Valenciana Kelme ha tagliato il traguardo in 4h 19' 23", davanti allo sloveno Phonak Valjavec, staccato di 12", e a Danilo Di Luca, a 35". Alessandro Spezialetti e Cristian Moreni sono arrivati con il gruppo staccato di 1'25". Lo spagnolo Roberto Heras (Liberty) ha conservato la maglia «amarilla» di leader della corsa.

PUGILATO/1

Piccirillo: «Non ci sono talenti Non c'è ricambio generazionale»

«Non sono stupito della vittoria di un pugile esperto come Bernard Hopkins contro Oscar De La Hoya. Nella boxe italiana, come in quella mondiale, non c'è stato un ricambio generazionale. Ci sono pochi talenti». È il commento del pugile barese Michele Piccirillo, di 34 anni, dopo il successo di domenica scorsa, a Las Vegas, del 39enne «Terminator» Hopkins contro il trentaduenne De La Hoya. Secondo Piccirillo: «saranno ancora i boxer esperti, anche con più di 30 anni a dominare la boxe mondiale».

PUGILATO/2

A Rimini gli Europei femminili L'Italia punta in alto

Dal 3 al 10 ottobre, si svolgerà a Rimini la terza edizione dei Campionati Europei Senior di pugilato femminile. Per l'Italia è un momento importante, in quanto la boxe femminile è legale qui soli tre anni, grazie all'impegno di Katia Bellilo, (consigliere federale della Fpi) che ha sottolineato, nella presentazione, «l'importanza della presenza femminile nel pugilato, non solo come abbattimento di un tabù, ma anche come rilancio di una disciplina antica». Era presente anche Nino Benvenuti.

# Chiesti 14 mesi per il dottor Ferrari

## Doping, secondo l'accusa il medico di Armstrong prescriveva farmaci proibiti

Massimo Solani

ROMA Ha parlato per oltre tre ore, descrivendo con chiarezza fatti e responsabilità di quello che è il primo grande processo per doping nella storia dello sport italiano. Poi il pubblico ministero Lorenzo Gestri - che alla procura di Bologna ha sostituito Giovanni Spinosa, il grande artefice di una inchiesta durata per oltre sei anni ora trasferito a Paola - ha concluso con queste parole: «È stata raccolta una serie di indizi a carico del dottor Michele Ferrari che, se letti in una maniera del tutto ragionevole, portano all'accertamento della responsabilità penale dell'imputato per la frode sportiva». Di qui la richiesta di condanna (assoluzione invece per altri due reati minori) ai danni del Mito del ciclismo, il medico ferrarese che tra i propri affezionati clienti, in mezzo ad una nutrita schiera di pedalatori di tutte le nazioni, vanta addirittura «sua maestà» Lance Armstrong per sei volte di fila vincitore del Tour de France. Gestri ha chiesto 14 mesi di reclusione oltre ad una multa di 900 euro e l'interdizione per un anno alla professione medica per frode sportiva, somministrazione di farmaci nocivi alla salute ed esercizio abusivo della professione di farmacista. In una parola, doping. Doping prescritto per anni (fino al 1998) con scientifica precisione, somministrato in dosi prestabilite in mezzo ad una schiera di altri farmaci dai nomi strani e gli effetti miracolosi. Perché, proprio come Ferrari ha ricordato quando si sottopose alle domande dei magistrati bolognesi, «fare il professionista è un mestiere duro che comporta danno per la salute. La maggior parte degli atleti sviluppa patologie croniche, ed esistono farmaci, non necessariamente dopanti, che possono limitare questi danni». Ecco spiegato, secondo il Mito, il perché di quelle tante prescrizioni, di quelle liste infinite di medicine da acquistare nelle farmacia di mezzo mondo. Specie in quella dei



Un'immagine di Tyler Hamilton, impegnato nell'ultimo Tour de France

Giardini Margherita di Bologna da cui è partita l'inchiesta e il cui gestore Massimo Guandalini, indagato assieme a Ferrari, nel 2001 è stato condannato a due anni e mezzo e riconosciuto colpevole fra le altre cose di aver ceduto

sostanza dopanti. Parole a cui non crede il pm Lorenzo Gestri che invece preferisce dar credito a quegli «inspiegabili» sbalzi di ematocrito certificati dagli esami del sangue degli atleti coinvolti nell'inchiesta e alle ricostru-

zioni fatte in aula da Filippo Simeoni, il ciclista pentito che ai magistrati bolognesi raccontò delle visite mediche di Ferrari e delle sue prescrizioni, aiutandoli ad orientarsi in mezzo a geroglifici e asterischi segnati sulle cartelle clini-

che. «Ferrari mi indicò l'assunzione di Epo - spiegò in aula Simeoni, che proprio lunedì è stato convocato per i mondiali di Verona - e gli asterischi significavano assunzione di Andriol, sostanza proibita. Ferrari indicava an-

che le modalità per evitare i controlli». Una testimonianza coraggiosa la sua, che gli valse una squalifica di tre mesi e l'ostracismo all'ultimo Tour da parte di Lance Armstrong e della sua squadra di «postini» a stelle e strisce. Altri

ciclisti davanti ai magistrati decisero di non ricordare (come «El Diablo» Claudio Chiappucci) oppure si contraddissero in maniera evidente (come Gianluca Bortolami, che venne anche indagato per falsa testimonianza).

### Vuelta de España

#### Hamilton, campione olimpico positivo per emotrasfusione

L'americano Tyler Hamilton, campione olimpico a cronometro ad Atene, è risultato positivo ad un controllo antidoping effettuato alla Vuelta di Spagna. Il ciclista, secondo quanto trapelato, avrebbe effettuato una autoemotrasfusione, che è vietata dal regolamento Uci. Ed è la prima volta nella storia che un atleta viene fermato per una trasfusione illecita. L'annuncio è stato dato ieri dalla stampa spagnola. Hamilton sarebbe risultato positivo lo scorso 11 settembre, dopo la vittoria nella cronometro quando dedicò il trionfo alle vittime delle Torri Gemelle. Sei giorni dopo il ciclista americano si è ritirato dalla corsa. Quello di Hamilton è il secondo caso di doping scoperto all'interno della squadra ciclistica Phonak, a luglio infatti fu l'ex campione del Mondo Oscar Camenzind ad essere stato trovato positivo per Epo ad un controllo a sorpresa in Svizzera. I risultati delle controanalisi, che si sono svolte ieri, dovrebbero essere resi noti già oggi. Secondo indiscrezioni, però, Hamilton potrebbe essere risultato positivo già alle Olimpiadi di Atene.

### Lance Armstrong

#### Congelato il premio assicurativo dopo il libro accusa sul doping

Problemi per Lance Armstrong: il quotidiano statunitense Dallas Morning News ha rivelato che il gigante delle assicurazioni statunitensi Sca Promotions ha congelato il premio assicurativo post Tour perché vuole vedere chiaro nelle presunte accuse sull'uso di sostanze illegali legate al doping del texano, rivelate nel libro «L.A. Confidential: the secrets of Lance Armstrong». Si tratta di 5 milioni di dollari che Armstrong avrebbe dovuto ricevere dopo la vittoria del suo sesto Tour del France: il texano si era assicurato la vittoria in Francia nel 2001, pagando una polizza di 420 mila dollari. L'anno dopo aveva ricevuto 1,5 milioni di dollari, nel 2003 3 milioni di dollari. Lo scorso anno Armstrong ha regolarmente ricevuto un premio di 4,5 milioni di dollari. La Sca Promotions ha versato in una banca la cifra spettante ad Armstrong, ma per ora non intende assolutamente saldare il premio in attesa dei riscontri da parte di una serie di investigatori in giro per Europa, sguinzagliati per acquisire più carte possibili, specie quelle relative al processo Ferrari.

TUFFI L'ex olimpionico: «Qui non ci sono strutture adeguate. Tania andrà all'estero»

## Cagnotto: «Via dall'Italia»

Novella Calligaris

Tania la bella, Tania la figlia d'arte, Tania la prima italiana a livello internazionale, la farfalla, la libellula, l'angelo rosa rischia di tuffarsi senz'acqua. Non preoccupatevi non è impazzita, non tenta il suicidio. Preoccupatevi, la nostra stella dei trampolini, la campionessa europea dalla piattaforma non trova albergo nelle piscine italiane. Come lei quello sparuto gruppo di appassionati che a suon di sacrifici di piroette e salti mortali tra mille difficoltà si è allenato per portare il tricolore sul podio. La denuncia del padre Giorgio Cagnotto ha acceso la miccia ieri, la notizia ha fatto il giro delle redazioni, la speranza è che non si sia acceso solo un piccolo petardo.

La mancanza di spazio acqua per i tuffatori non è certo una novità, lo sa bene Giorgio che negli anni sessanta settanta faceva coppia nei podi mondiali con Klaus Dibiasi e che spesso doveva migrare in Germania per allenarsi con continuità. Lo sanno tutti che i tuffi possono solo servire ad europei, mondiali, olimpiadi per arricchire il medagliere, ma certo non arricchiscono i gestori degli impianti sportivi. I tuffi sono i parenti poveri, non rendono le medaglie di Dibiasi Cagnotto allora. Quelle dei fratelli Marconi e di Tania oggi portano solo qualche de-

cina di novizi in più. Briciole rispetto alle centinaia di migliaia attirati nei corsi nuoto da Fioravanti Rosolino e Pellegrini. I tuffi sono uno sport povero, ma di lusso in un certo senso. Hanno bisogno, come giustamente reclamano gli addetti ai lavori, di spazi di almeno sei ore al giorno e tutti i giorni.

Follia per alcuni avidi imprenditori dello sport se si pensa che in quelle sei ore possono entrare, tesserarsi e pagare la retta solo una decina di atleti. E poi gli impianti, ben altri i denari da investire. I tuffi necessitano di una piscina profonda, quindi molti metri cubi di acqua da riscaldare. E poi un volume con un'altezza almeno di 15 metri per contenere la piattaforma regolamentare di dieci metri, quindi anche l'aria da riscaldare è notevole e tutto questo per un pugno di ragazzini che volteggiano nel vuoto?

Il nuoto in una vasca di 25 metri con sei corsie può infilare ogni ora 100 allievi, le ore della scuola nuoto sono di 40 minuti quindi in sei turmanie possono essere fatti 8 corsi ovvero 800 ragazzini. Il conto è semplice, i guadagni anche, la filosofia è quella del profitto. Il punto è sempre lo stesso si parla sempre di sport, di insegnamento obbligatorio per tutti, di «mens sana in corpore sano», ma invece l'unico sano continua essere il portafoglio di abili mercanti d'acqua clorata, e la scuola re-

sta a guardare. Il paragone con gli States è troppo facile, forse anche quello con la Russia che nonostante l'endemica crisi economica trova i fondi almeno per non far mancare lo sport ai suoi cittadini grandi e piccoli che siano. Ma senza andare troppo lontano basta affacciarsi al Nord Europa dove fa freddo e l'acqua è calda nelle piscine dei tuffatori, o nella Spagna che sta crescendo in questa disciplina, ma anche nel Messico che certo non ha una cultura sportiva superiore alla nostra. Non parliamo della Cina che da anni sforna campioni e che ha istituito centri federali in ogni provincia o quasi. Noi no, noi non sappiamo tenerci stretti i nostri talenti se ci fosse il tesseramento come nel calcio, un manager di qualche famoso club d'oltreoceano avrebbe già fatto campagna acquisti a man bassa.

Giorgio Cagnotto ha minacciato di trasferirsi negli States, a Houston perché nemmeno a Bolzano, culla dei tuffatori da sempre, non trova spazio, non trova udienza. Così dopo la fuga di cervelli ora avremo la fuga di campioni.

Il presidente Ciampi interverrebbe da chiedere, ma non si può sempre pretendere dal capo dello Stato la risoluzione di ogni problema, ma forse è l'unica possibilità visto che i risultati agonistici non bastano per far valere i propri diritti.

Incontro provinciale dei giovani dei Democratici di Sinistra di Pesaro e Urbino



«Una generazione europea per i DS e l'Ulivo»

Interviene

**Nicola Zingaretti**

Parlamentare europeo, Presidente delegazione italiana del PSE

Sabato 25 Settembre 2004, ore 9,30

**URBINO**

Sala del Consiglio Comunale  
Piazza della Repubblica

Per informazioni: tel. 0721/3841 - marco@dsonlinepesaro.it - matteo@dsonlinepesaro.it

# Ricco e Sfizioso

## Il Paté non è mai stato così buono



- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat  
51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

**LECHAT**  
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas  
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111  
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

cinema

**40 MILIONI DI DOLLARI PER GIRARE CASANOVA A VENEZIA**  
Il set Venezia funziona: Jeremy Irons, Heath Ledger e Sienna Miller, protagonisti del set veneziano del «Casanova» diretto da Lasse Hallstrom, hanno fatto da testimoni ad una promessa di rinascita produttiva cinematografica a Venezia. Il Comune di Venezia ha creato all'uopo una nuova struttura, la Venice Film Commission, avviata con i fondi europei del progetto europeo «Villes Cinema» in gemellaggio con altre città. Obiettivi: promuovere la città lagunare come luogo ideale per girare film. Da febbraio a novembre prossimi, la produzione del «Casanova» di Lasse Hallstrom spenderà a Venezia circa 40 milioni di dollari.

teatroediriti

PROCESSO AL POTERE, LA PAROLA A KERRY KENNEDY IN NOME DEGLI OPPRESSI

Leoncarlo Settimelli

Atmosfera di severità l'altra sera alla Sala Sinopoli dell'Auditorium, per «Voci contro il potere», voci oltre il buio, la serrata requisitoria di Kerry Kennedy che inchioda le sopercherie, le ingiustizie, i delitti contro coloro che prendono le difese dei diritti umani in tutto il mondo. Otto legghi di metallo, ai quali prendono posto via via attori, giornalisti, cantanti, sormontati da un enorme e minaccioso cono bianco rovesciato, sul quale vengono proiettate immagini-simbolo delle guerre, dello sfruttamento dei minori, delle violenze su chi osa dar voce a coloro che non ne hanno. È la pièce-oratorio che Ariel Dorfman ha ricavato dal libro della Kennedy. Un libro che raccoglie

le testimonianze dei cosiddetti «defender», cioè di coloro che hanno avuto e hanno ancora il coraggio di mettersi alla testa degli immigrati dell'America Latina negli Stati Uniti, o che - in India - strappano centinaia e centinaia di bambini al lavoro minorile; oppure, come il giudice spagnolo Garzon, sono convinti che la giustizia debba fare il suo corso anche oltre i confini, inchiodando i dittatori come Pinochet; o ancora come Harry Wu, cinese, voce della dissidenza, incarcerato per 18 anni e poi emigrato negli Stati Uniti. «Voglio che la parola Logai entri nei dizionari, come c'è entrata gulag», dice. «Logai», si intuisce, vuol dire campo di lavoro. A dar voce alle decine di «defender» si sono cimen-

tati Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti, Ornella Vanoni, Anna Galiena, Marco Alemanno, Gad Lerner, Enrico Lo Verso, Alessandro Haber e Nicolò Fabi, uniti dalla disponibilità a partecipare ad un'opera di denuncia, alla quale ha partecipato anche Lucio Dalla come regista e come musicista. In realtà non vi sono musiche vere e proprie, ma il fluire di una sonorità inquietante che ben sottolinea la drammaticità delle storie raccontate. Storie che si concludono con la domanda «se non noi, chi?», come a dire che occorrono sempre coloro che si espongono, che rischiano, pur di dare voce alle sofferenze. È stato uno straordinario concerto di voci, certo

non di immediata e facile fruizione, che tuttavia rovescia su chi ascolta storie da far accapponare la pelle. Presentandole, la Kennedy ha ricordato come sia difficile far confluire su di esse l'attenzione del grande pubblico, concentrato «su questa guerra in Iraq inutile e sbagliata». Fortunatamente, ha aggiunto, «abbiamo trovato adesione e aiuti sostanziali e appassionati». E ha indicato il sindaco di Roma Walter Veltroni e il segretario dei Ds Piero Fassino, presenti in sala, accanto a Goffredo Bettini, dei Ds romani. Erano presenti anche alcuni «defender», come il cinese Harry Wu e l'indiano Kailash Satyarthi, applauditi lungamente dal pubblico. Si replicherà a Firenze il 24 settembre, al Teatro Saschall.

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
dal 24 settembre in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
dal 24 settembre in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Flaminia Lubin

TELEDIPENDENZE

Usa, la tv nel cassonetto

**NEW YORK** «Le televisioni operano come istituzioni economiche, come delle corporation e solo in maniera minimale come istituzioni pubbliche a servizio del pubblico». A fare questa dichiarazione è Tom Rosenstiel, il direttore di «Project for Excellence in Journalism». L'esperto di media e giornalismo ha fatto questo commento dopo aver analizzato il panorama televisivo americano e le sue scelte. La sua conclusione è quella di molti altri analisti televisivi è che i networks Usa preferiscono accontentare gli ascoltatori piuttosto che fornire un'informazione bilanciata sulle notizie che incombono. È l'audience dunque che decide.

È allora ci si domanda: cosa vuole vedere lo spettatore a stelle e strisce in televisione? Forse è più facile rispondere cosa non vuole vedere. Sicuramente le facce dei due candidati alla Casa Bianca e, narcotizzati dagli eventi che si susseguono in Iraq, le immagini di quella guerra. Basta accendere la televisione e farsi un giro tra le varie reti per rendersi conto che i veri protagonisti dei palinsesti dell'informazione di questi giorni di fine estate sono Francis, Charley e Ivan (gli vengono dati nomi di persone proprio per identificarli meglio). Gli uragani che seminano vittime, danni e creano scompiglio in Florida, nelle isole caraibiche ed in altri stati d'America. Per carità questi fenomeni meteorologici sono mostri della natura che provocano morti e le cui distruzioni costano migliaia di dollari di danni. Il cittadino americano li teme, li ha sempre temuti e li temerà sempre e per questo quando guarda la televisione, se sa di essere minacciato da un uragano, vuole essere informato in modo quantitativo e continuativo minuto per minuto sugli spostamenti del mostro. Questo è quello che sta succedendo con Ivan l'attuale ciclone che terrorizza il paese. Il pericolo di questa tempesta che avanza ha generato ore di dirette televisive e continui collegamenti con le località dove si dirige. A Cuba Fidel Castro lo ha pubblicamente ringraziato per non aver procurato troppi guai alla sua isola. Questa notizia ha avuto grande risalto e spazio.

I sondaggi affermano che il 63% degli americani è interessato a chi vincerà queste elezioni presidenziali. Quattro anni fa era solo il 45%. L'elettore, stando a questi rilevamenti, in televisione dovrebbe essere dunque più attento agli eventi legati alla politica. È vero il contrario e la prova del totale disamore della gente per l'aspirante alla Casa Bianca e per l'aspirante ai for more years sono i dati di ascolti delle

In questi giorni, i divi della tv Usa si chiamano Charles, Ivan, Francis Non cercate volti d'attore o di anchorman: sono solo uragani...



*Tempo di guerra e di morti, ma la tv in Usa somministra in pillole la tragedia. Meglio la paura del ciclone, meglio le soap. E soprattutto poco spazio alla politica, alle convention, alla competizione presidenziale. Chi sbaglia paga, alla cassa dell'audience*



Due scene dal reality show «Fear Factor» molto seguito alla tv Usa



Questa scelta insieme a quella di far apparire l'America una nazione forte che con tenacia e coraggio combatte il terrorismo gli ha fatto guadagnare milioni di ascoltatori, segnando così il declino della Cnn che in discesa libera per via della massiccia perdita di spettatori ha dovuto rivedere tutta la sua pianificazione. E se prima vantava una programmazione più equilibrata della concorrenza, ci si poteva rivolgere a lei per avere velocemente notizie da tutto il mondo, ora anche lei si sta adeguando ai gusti che impone il mercato. Piccolo e forse irrilevante l'esempio Bill Hemmer, il giovane e popolare conduttore del programma di informazione della mattina della Cnn che continua a minacciare i suoi capi che smetterà la conduzione se non verrà inviato nelle zone di guerra. In questi ultimi giorni per accontentarlo la televisione via cavo lo ha mandato dietro a Ivan. Il nemico che procura ascolti e non ha a che fare con la politica.

Adesso che mancano sempre meno giorni al giorno in cui l'America deciderà chi vorrà come leader cosa hanno in mente di fare le varie televisioni americane? Al momento fuggono da Bush, Kerry, Baghdad e gli elettori indecisi dovranno decidere chi votare senza contare sull'aiuto del piccolo schermo.

A quanto pare, ciò che i telespettatori non vogliono vedere sono proprio i volti di Bush e di Kerry Men che meno il volto della guerra...



due convention. I numeri parlano chiaro: le televisioni hanno perso chi il 30, chi il 40, la Cnn addirittura il 50% degli ascoltatori rispetto alle convention precedenti. I vertici dei networks che avevano previsto questi crolli di ascolti avevano già ridotto ai minimi storici le ore di programmazione legate

alle convenzioni. Limitandosi ad una media di una sola ora di copertura al giorno e dei quattro giorni previsti ne hanno seguiti solo tre, considerandoli solo una grande perdita economica. E infatti Fear Factor, il tremendo reality show sulle cose più terribili che si possono fare tipo mangiare insetti crudi, ha stravinto ogni com-

petizione durante la Convention Democratica. I rating bassissimi legati alla politica hanno scombuscolato i colossi Abc, Cbs, Nbc e li hanno portati a decidere di abbandonare ciò che sarebbe importante mostrare a favore dello showbusiness. E la decisione è irrimediabile: guerra in Iraq in

Il caso Dan Rather

Quando l'anchorman fa autocritica

**WASHINGTON** Nel giornalismo americano, a volte chi sbaglia chiede scusa. Dan Rather, il celebre conduttore del telegiornale della Cbs, a 72 anni si è umiliato pubblicamente per la prima volta in vita sua. Un documento falso ha distrutto la credibilità di un'inchiesta sul servizio militare del presidente George Bush. Lunedì sera, Rather ha fatto l'autocritica. Ha intervistato Bill Burkett, l'ufficiale in pensione della guardia nazionale da cui aveva ottenuto il falso documento. «La Cbs e questo cronista - ha dichiarato, trattenendo un sospiro - hanno creduto all'autenticità del materiale. Siamo stati tratti in inganno. Sono spiacenti».

All'origine della controversia vi è il fatto che tra il 1971 e il 1972 George Bush ha prestato servizio militare come pilota nella guardia nazionale del Texas mentre il suo avversario John Kerry e molti altri giovani combattevano in Vietnam. A un certo punto gli venne ritirata la licenza di volo perché non si era presentato alla visita medica obbligatoria, ma alla fine venne congedato con onore. Dan Rather ha fatto un scoop con

l'intervista al governatore del Texas dell'epoca, Ben Barnes, che ha confermato di avere raccomandato George Bush per fare un favore a suo padre. Grazie alla raccomandazione Bush venne accettato nella guardia nazionale invece di essere mandato in Vietnam. L'inchiesta della Cbs tuttavia non si è fermata qui. Ha mostrato le fotocopie di tre memorandum attribuiti al defunto colonnello Jerry Killian, comandante del reparto in cui Bush prestava servizio in Texas. I memorandum accusavano Bush di assenze ingiustificate e disobbedienza, ma avvertivano che sarebbe stato egualmente congedato con onore perché era un raccomandato di ferro.

È stato presto accertato che i documenti, scritti con un programma Microsoft che negli anni 70 non esisteva, erano falsi grossolani. Ma Dan Rather ha tenuto duro. «La Cbs ed io - ha dichiarato - continueremo a credere che la nostra inchiesta sia accurata». La ex segretaria del colonnello Killian, che batteva a macchina i suoi rapporti, ha testimoniato che i memoran-

dum acquisiti dalla Cbs sono falsi ma il loro contenuto in sostanza è veritiero: il colonnello aveva effettivamente grossi problemi con il tenente Bush, figlio di un deputato e raccomandato di ferro. La polemica contro Bush tuttavia si è sgonfiata quando è stato scoperto che i documenti erano stati forniti alla Cbs da Bill Burkett. Questo personaggio ha una vecchia ruggine con Bush e da tempo lancia accuse contro di lui, ma la Cbs si è comportata come se fosse una fonte imparziale.

Don Rather, con Tom Brokaw della Nbc e Peter Jennings della Cbs, è uno dei «tre grandi» del giornalismo televisivo americano. Ha coperto l'assassinio del presidente Kennedy e la guerra nel Vietnam. Ha intervistato Richard Nixon durante lo scandalo Watergate e Saddam Hussein poco prima dell'invasione dell'Iraq nel marzo 2003. Nel 1981 ha sostituito alla Cbs il leggendario Walter Cronkite nella conduzione del telegiornale della sera.

b.m.

scelti per voi

QUESTI FANTASMI
Regia di Renato Castellani - con Sophia Loren, Vittorio Gassman, Mario Adorf, Aldo Giuffrè. Italia 1968. 100 minuti. Commedia.

STARGATE - LINEA DI CONFINE
Al di là degli improbabili quesiti e della ricostruzione storica, "Il Codice Da Vinci", ha riaperto i riflettori sul mistero del Santo Graal, il presunto calice dell'ultima cena di Gesù, riportato in auge dal romanzo di Dan Brown.



MI MANDA RAITRE
Riapre i battenti il programma condotto da Piero Marrazzo. In prima linea nella difesa dei diritti di cittadini e consumatori, in questa edizione, l'ottava, la trasmissione propone un'interessante novità: i cittadini non saranno solo ospiti, ma potranno diventare protagonisti attivi e inviati sul campo, con l'ausilio delle telecamere del settimanale.

IL GIORNO DELLA CIVETTA
Regia di Damiano Damiani - con Franco Nero, Claudia Cardinale, Lee J. Cobb, Serge Reggiani. Italia 1968. 102 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 OLIMPIADI. PARAOOLIMPIADI. Atene, (dir.)

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica. A cura di Agata Costanzo

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

8.55 HAPPY DAYS. Telegiornale
"Una vacanza per tre". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross

6.00 TG LA7 / METEO
7.00 OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario

20.00 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.17

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "La visione". Con Chuck Norris

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari

21.05 O.C. Telegiornale. "La fuga" - "Il salvataggio". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan, Benjamin McKenzie, Mischa Barton

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

15.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni

14.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 16ª tappa: Olivenza - Cáceres, (replica)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 17ª tappa: Plasencia - Estacion de Esqui a la Covatilla, (dir.)

16.00 IL PONTE DI MOSTAR. Doc.
17.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Documentario. "Ponti"

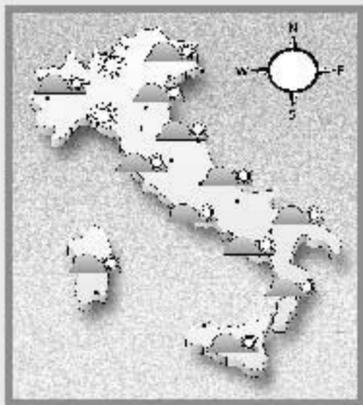
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

17.10 INDAGINI SPORCHE - DARK BLUE. Film azione (USA, 2002). Con Kurt Russell. Regia di Ron Shelton

17.35 NESSUNO È PERFETTO. Film commedia (Italia, 1981). Con Ornella Muti, Renato Pozzetto.

17.35 IL MIRACOLO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni. Regia di Edoardo Gubino

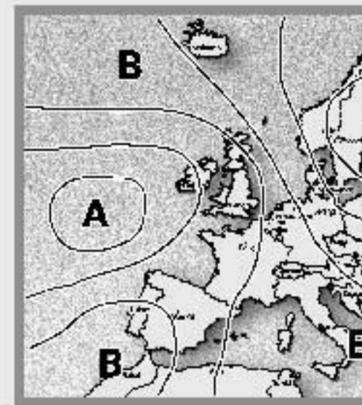
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con locali annuvolamenti medio-alti e stratiformi, dal pomeriggio, sul settore orientale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone appenniniche. Sud e Sicilia: sereno o velato, con locali annuvolamenti sulle zone interne.



DOMANI
Nord: inizialmente poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio, occasionali precipitazioni sull'arco alpino e sul Friuli-Venezia-Giulia. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, addensamenti dal pomeriggio sulle zone interne. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso sulle zone del versante tirrenico e sulle zone interne.



LA SITUAZIONE
L'instabilità permanente sull'area ionica è in fase di definitiva attenuazione, mentre un debole sistema frontale tende ad interessare il settore alpino centro orientale.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

cinema

**SORRENTINO: IL MIO TITTA ASSOMIGLIA A SINDONA**

«Un uomo in sotterranea attesa della morte» ma anche «un personaggio così da poter curare maniacalmente molte cose». Descrive così Paolo Sorrentino Titta Di Girolamo (Toni Servillo) protagonista de «Le Conseguenze dell'amore» nelle sale da venerdì. Per questo film, l'unico italiano in concorso a Cannes, prodotto da Fandango in collaborazione con Medusa, c'è anche un fondo di verità: «Mi sono documentato prima di girare - dice il regista -. Ho letto molti libri sulla criminalità organizzata. È un personaggio che può ricordare uno come Michele Sindona, o meglio, un Sindona minore».

santa fiction

**DON BOSCO IN TV: L'IMMAGINE DIVENTA PATINATA, BUONA PER L'AUDITEL**

Silvia Garambois

Vite dei santi... È appena terminato su Canale 5 un bel film in cui si raccontava di come i ragazzi degli anni '50, nei paesi della grande provincia italiana, venissero «nutriti» con le letture sui santi (La terra del ritorno, con Sofia Loren e Sabrina Ferilli), ed ecco per restare in tema che su Raiuno approda stasera Don Bosco. Il santo dei fanciulli. Il santo delle immaginette messe in mano, fino a poche generazioni fa, ai bambini delle elementari. Un santo astigiano, di provincia, la cui gesta umili e grandiose venivano raccontate nei cinema di paese e negli oratori in filmine sciupatissimi, di quelli che si strappavano durante la proiezione, strati di bianco. E adesso invece Don Bosco è protagonista di un film patinatissimo, internazionale, in prima serata sulla rete am-

miraglia della Rai, un film in cui il branco di ragazzetti cenciosi e sporchi di calce che lo segue si contrappone all'immagine delle giovanette timide e in divisa accolte invece dalla beneficenza delle marchese, orfani di serie A e orfani di serie B, dove il potere trasuda ricchezza e la campagna povertà. Un film ricco, così ricco che mentre scorrono le immagini viene da pensare se quel santo simpatico non preferisse invece i vecchi filmine sdrucciti da parrocchia, così ingenui, recitati male, ma che lasciavano l'uditorio a bocca aperta. Il Don Bosco della Rai è «perfetto»: boschi, colline, carceri anguste, case padronali e nobiliari, la Torino dei diseredati, gli Oratori della speranza, i buoni e i cattivi. E i cattivi che diventano buoni. Lo ha prodot-

to con la solita ridondanza la Lux Vide, quella della Bibbia, cioè di un mega-progetto tv che ha valicato i confini e si è meritato il riconoscimento di «più grande produzione internazionale mai realizzata» (ma della Lux Vide, società di casa Bernabei, sono anche le miniserie sui Cesari, e poi tutta una schiera di biografie di santi e beati, da Padre Pio a Papa Giovanni, da Madre Teresa a Sant'Antonio da Padova...). I panni del santo nel film in onda stasera li riveste il bravo Flavio Insinna (che fa il Capitano Aneschi in Don Matteo), mentre Margherita, la madre, è Lina Sastri. Gli ingredienti per il successo in tv - stasera e domani sera - ci sono tutti, anche quelli per una commercializzazione ben oltre i confini italiani del santo dei fanciulli, fondatore dei Salesiani.

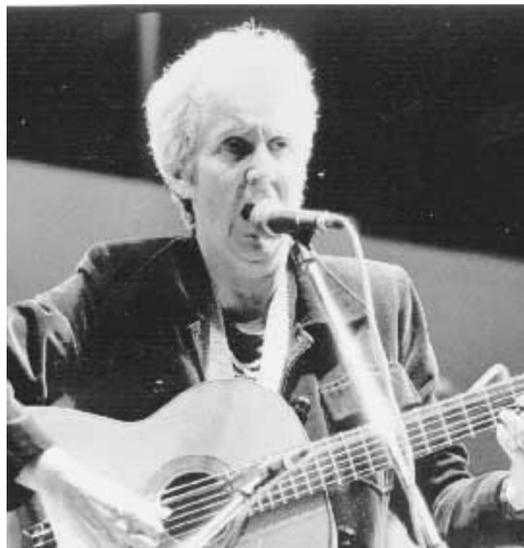
Il film della Lux Vide (il regista è Lodovico Gasparini) segue la vicenda di Giovanni Bosco da bambino fino alla realizzazione del suo sogno, quello di salvare migliaia di ragazzi dalla povertà e dall'ignoranza, puntando l'attenzione su alcuni momenti salienti: la caparbietà di Giovanni bambino a lasciare, ad ogni costo, i campi per lo studio, e quella di Don Bosco nel rapporto con i ragazzi del carcere e con quelli che, fin da piccoli, erano costretti a lavori pesanti per sostenere le famiglie. Con la nostalgia del tempo che fu c'è chi ricorda come i bambini di cinquant'anni fa crescessero tra le superstizioni e la lettura delle Vite dei santi; oggi, tra Bonolis e l'Isola dei famosi, Don Bosco ha una nuova missione: fare Auditel.

**La canzone di lotta sul palco a Roma**

Giovanna Marini, Pietrangeli, Della Mea, Modena City Ramblers: due serate da ricordare

Segue dalla prima

Mettendo assieme la sensibilità e l'entusiasmo dell'Unità, del Comitato regionale dei democratici di sinistra del Lazio, della Sinistra giovanile e soprattutto la vitalità, la passione e la disponibilità di una dozzina di grandi artisti italiani, alcuni dei quali reduci dal fortunato concerto che alla festa nazionale dell'Unità di Genova ha trattenuto un pubblico numeroso ed entusiasta fino alle due del mattino. Da lì ad oggi, la storia ci ha fatto carico di altri pesanti sviluppi. Facciamo i conti con l'ansia legata alla sorte di Simona Pari, Simona Torretta e dei due tecnici iracheni rapiti in un paese trasformato in questi mesi nell'incubatrice di una guerra totale. Noi che viviamo in un paese di cui il potere cerca di distrutturare la storia cancellando o infangando la guerra di liberazione, magari non riconoscendo alla Associazione Nazionale dei Partigiani il suo ruolo passato e presente, negandole finanziamenti, marginalizzandola. Con nella mente tutto questo, abbiamo pensato di rimettere insieme il gran circo del canzoniere italiano, di trasportarlo a Roma, di accendere i riflettori in una piazzetta del centro storico, a pochi passi dal Tevere e dal Vaticano. Canzoni politiche, perché a noi piace e rispettiamo la politica, canzoni di lotta, perché siamo sempre convinti che la vita è lotta e senza lottare, assieme, siamo dei «vuoti a perdere», canzoni di speranza e di solidarietà, di giustizia, di dolore e, in fondo, d'amore, poiché è tutto ciò che dà un senso alla nostra vita e ci fa stare assieme. Così, abbiamo cercato la poesia, abbiamo cercato i poeti, come si fa ogni volta che la veglia diventa più lunga e abbiamo bisogno di scaldare il cuore: solo loro hanno la chiave che serve. Si telefona. A: Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Fausto Amodei, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Alberto D'Amico, Rudi Assuntino, Leoncarlo Settimelli, Franco Fabbri, Caterina Bueno, Lucilla Galeazzi, Bianca Giovannini. Dicono tutti di sì (chi sposta altri impegni, chi mette a tacere convalescenze e acciacchi) e non prendono un euro. Facciamo male a provare commozione di fronte a questa disponibilità gratuita alla quale questa generazione di poeti ci ha abituato da più di trent'anni a questa parte? Che lezione è per i giovani, per tutti quei milioni di ragazzi convinti dalla tv che tutto ha un prezzo, che tutto si compra, e solo chi



Giovanna Marini e Ivan Della Mea



paga, e chi si vende, sopravvive? E si telefona anche ai Modena City Ramblers. Loro c'erano a Genova e avevano suonato gratis salendo sul palco alle una e mezza di notte: sono matti o che? Non trascurate il fatto che questo gruppo di artisti ad ogni esibizione non rac-

colge meno di cinque-seimila spettatori paganti dovunque accenda le chitarre e i violini. «Va bene veniamo», dicono i Modena e precisano: non spendete troppi soldi, useremo solo strumenti acustici, ci divertiremo tutti, nonostante quest'aria brutta e grave.

Ecco che il gran circo si ricompone per un evento che resterà nella storia della musica popolare italiana. Così tanti, così insieme nell'arco di 24 ore, crediamo, mai era avvenuto. Intanto, si è dato da fare il quartiere che ha offerto la sua ospitalità mobilitando cittadini

ed esercizi, svuotando - e con quali fastidi! - la bellissima piazza dei Coronari, per due giorni, di quelle decine di macchine che normalmente non trovano altra sistemazione accettabile. Si è dato da fare il Comune, a pochi giorni di distanza dall'enorme successo e dal-

l'enorme fatica della notte bianca. Grazie a tanti, potremo trascorrere due lunghe serate in compagnia di una poesia cantata che viene da lontano - dalle lotte operaie e contadine, dalle stragi fasciste, dalle grandi manifestazioni di piazza - e che va lontano, nonostante la distanza dai mezzi di comunicazione di massa, dalla tv, pubblica o commerciale che sia, dalle radio, dalla grande distribuzione discografica. Riascolteremo, dalla voce di chi le ha composte, canzoni immortali come «I treni per Reggio», «Cara moglie», «Il vestito di Rossini», «Per i morti di Reggio Emilia», «Contessa», «Nina ti te ricordi», «Giudecca», «Stalingrado» e tante altre che molti di voi hanno tenuto nel cassetto per troppo tempo. Sarà una buona occasione per mettere questa ricchezza culturale a disposizione dei giovani con i quali questo bel passato non ha mai comunicato, per far loro capire da quale forza leale siano state animate le utopie concrete delle loro madri e dei loro padri. Perché oggi, come scriveva Amodei, «di nuovo come un tempo sopra l'Italia intera fischia il vento e urla la bufera», e non solo sopra l'Italia intera.

**Toni Jon Michele Meta** (segretario regionale dei Ds del Lazio)

A quarant'anni dal primo disco in dialetto milanese, un doppio cd ripropone in lingua alcune tra le più belle canzoni del grande chansonnier francese

**Brassens-Svampa, l'amore continua in italiano**

**MILANO** Vecchi amori, grandi amori. Qualche cosa di più. «Felice di avere un fratello dalle parti di Milano» scrisse in una lettera Georges Brassens al suo interprete milanese-meneghino, Nanni Svampa, quello dei Gufi, di una infinità di canzoni, concerti spettacoli. Un «parente», Nanni Svampa, che da sempre, dai tempi dell'università, inseguiva Brassens e continua a inseguirlo, come un «maestro». Un giorno negli anni settanta, dopo una lunga attesa e una serie infinita di rinvii, riuscì persino a incontrarlo, in una casa di Parigi, villette a schiera della media periferia, il grande Georges, in tutta da ginnastica che ascoltava sorridente il milanese di Porta Venezia: «Uno dei momenti indimenticabili della mia vita...». Altri ce ne furono. Ad esempio il «mitico» spettacolo al Piccolo Teatro, ad apertura di stagione, «Brassens in milanese», nel 1968, con Patruolo alla chitarra e Totò De Serio al contrabbasso. Oppure la serata, parecchi anni dopo, nel 1976, ancora a Milano, al Teatro Uomo, questa volta con il trio di Ettore Cenci, chitarrista che diventerà fedelissimo accompagnatore - arrangiatore, negli spetta-



Nanni Svampa, a sinistra, con Georges Brassens

coli e nelle sale di incisioni, di Svampa e di Brassens. Dialetto contro lingua, ma il milanese, come spiegherà Nanni Svampa, dal punto di vista tecnico presentava identità di cadenze, termini derivati dal francese, abbondanza di parole tronche, frasi idiomatiche, giochi di parole. Brassens ci ha lasciato sessantenne nel 1981. Svampa ha continuato a tradurlo, ritra-

durlo, a studiarlo e a cantarlo. Provando alla fine anche con l'italiano, la lingua «troppo ingessata». Così arriva, quarant'anni dopo Nanni Svampa canta Brassens, il doppio cd Donne, gorilla, fantasmi e lilla. Omaggio italiano a Georges Brassens (e omaggio anche a Fabrizio De André, che aveva tradotto in italiano e interpretato tre canzoni di Brassens: «Il gorilla», «Delitto di paese», «Marcia nuziale»). Lungo, tenace lavoro alle spalle quello di Svampa: nel 1991, dieci anni dopo la morte del cantautore francese, Svampa pubblicò tutto Brassens in traduzione letterale italiana. Prendi «Il fantasma» (presentata allora al club Tenco): «Tremava tutto ed era stanco/ avvolto in un lenzuolo bianco/ dava l'idea di un ectoplasma/ strana inquietante apparizione/ compresi della situazione/ che si trattava di un fantasma...». Adesso Svampa racconta: «Un tempo mi dicevano che celebravo da morto uno che da vivo non se lo filava nessuno...». Un tempo in cui, ad esempio, tanti s'esaltavano alle ballate di Fabrizio De André, ma ignoravano Brassens: «Mi sembra che oggi i ragazzi siano tornati ad

passionarsi alla musica francese d'autore degli anni cinquanta e sessanta». «Allora, all'epoca delle cantine milanesi, quelli miei e di Jannacci - spiega Svampa - il dialetto era una bandiera, cantava l'emarginazione, la diversità rispetto allo sfavillio diurno di una società euforica». Ora, inutile dirlo, non è più così, perciò Svampa ha pensato di «dare con l'italiano nuova vitalità ai testi di Brassens». Alcune canzoni le ha riscritte ex novo, altre le aveva già tradotte, tre sono quelle celebri di De André e altre ancora le ha affidate ad appassionati parolieri e ammiratori di Brassens. Ci sono le storie di malavita raccontate con ironia, come «Il mascalzone pentito», i pezzi di satira di costume come «Funerali d'altri tempi» e sociale come «Al mercato rionale», canzoni misogine come «Lei mi rompe» e boccaccesche come «La Cesira», ma anche manifestazioni di libertà come «Il menestrello» e «Il miscredente». Il doppio cd, oltre a uscire in Italia, sarà nei negozi anche in Germania, Svizzera, Giappone e Francia dove - chiude Svampa polemico - «nessuno mi ha mai invitato a cantare».

o.p.

**Hokosawa e i suoni onirici di «Hanjo»**

**BRUXELLES** È difficile immaginare una apertura di stagione più delicata e somnessa di quella raffinatissima della Monnaie di Bruxelles con la nuova opera di Toshio Hosokawa, Hanjo, basata su uno dei No moderni di Yukio Mishima. Hosokawa (1955) è una delle figure di maggior rilievo della musica giapponese, ed è alla sua seconda esperienza di teatro musicale: commissionata dal Festival di Aix-en-Provence, Hanjo è andata in scena nel luglio scorso, in coproduzione con La Monnaie di Bruxelles, dove ora ha inaugurato la stagione con gli stessi interpreti. In Hanjo Mishima rielabora un antico No di Zeami, trasferendone l'ambientazione nel mondo di oggi e rovesciandone la conclusione. Una geisha, Hanako, attendendo il ritorno di Yoshio, che ha scambiato con lei il ventaglio come pegno d'amore, perde il senno e vive in questa infinita attesa, chiudendosi al resto del mondo. Una pittrice, Jitsuko, che non ha mai conosciuto l'amore, la prende con sé e non desidera altro che viverle accanto, contemplando la bellezza e la purezza assoluta che l'esclusiva concentrazione sull'attesa amorosa ha dato ad Hanako. Un giorno, dopo anni, Yoshio torna, ma Hanako non lo riconosce, o meglio, vede nei lineamenti a lei familiari non il vero Yoshio, ma un morto, un cranio che la fissa con le orbite vuote. Oltre a introdurre la figura della pittrice (e il conflitto tra lei e Yoshio) Mishima rovescia il finale dell'antico No, dove dopo la lunga attesa i due amanti si ricongiungevano: così invece l'attesa amorosa della folle Hanako diviene un assoluto in sé intangibile. Hosokawa musica il testo di Mishima (nella traduzione inglese di Donald Keene) con limitate omissioni, e nella vocalità spazia con sottigliezza dal canto vero e proprio a intonazioni vicine al parlato che lasciano intendere ogni parola e che non differenziano le due protagoniste. È un sottile gioco di rapporti e sfumature tra la somnessa e interiorizzata vocalità e una scrittura strumentale di grande finezza, destinata ad una ventina di esecutori. Hosokawa intendeva scrivere Hanjo «come se si trattasse di un sogno» e con suggestivo paragone accosta la propria musica alla delicatezza di una pittura su un rotolo di seta che lentamente si apre. L'aspetto più seducente è la delicatezza dell'invenzione del suono, in cui si fondono caratteri e tradizioni orientali e occidentali, il gusto per le sfumature e i colori cangianti, la lentezza, la vicinanza al silenzio. Con un lungo silenzio inizia, e nel silenzio finisce Hanjo nel bellissimo allestimento della Monnaie, con la regia elegante e sobria di Anne Teresa De Keersmaeker (in una scena di Jan Loris Lamers che evoca suggestivamente da lontano quella del No), la eccellente direzione di Kazushi Ono e gli interpreti vocali esemplari, Sophie Karthäuser (Hanako), Fredrika Brillembourg e William Dazeley.

Paolo Petazzi

note di rosso



DSLazio

concerto in due serate  
CANZONI ITALIANE DI LOTTA DAGLI ANNI '60 AD OGGI

Venerdì e Sabato  
24/25 settembre 2004

ROMA

Piazza dei CORONARI  
ore 21.00

**FAUSTO AMODEI  
RUDI ASSUNTINO  
CATERINA BUENO  
GUALTIERO BERTELLI  
ALBERTO D'AMICO  
IVAN DELLA MEA  
FRANCO FABBRI  
LUCILLA GALEAZZI  
BIANCA GIOVANNINI  
GIOVANNA MARINI  
MODENA CITY RAMBLERS  
PAOLO PIETRANGELI  
LEONCARLO SETTIMELLI**

l'Unità

Ci sono cose  
da non fare mai,  
né di giorno né di notte,  
né per mare né per terra:  
per esempio la guerra.

Gianni Rodari

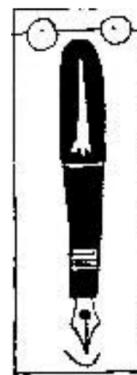
tocco&amp;ritocco

## GRATTA IL TERZISMO E VINCE IL MODERATISMO

Bruno Gravagnuolo

Terzismo immaginario. Si torna a discutere di «terzismo», dopo il match Scalfari-Mieli su Sky. Ma sfugge al colto e all'inclita la vera natura di questa spuria categoria dello spirito. Spuria. E non perché sia illegittima la *terzieta critica e di metodo*, come abito del pensiero in generale, anzi. Ma sol perché farne una bandiera ideologica, un «ismo» giustappunto, conduce al mimetismo moderato. Cioè a saltare a piè pari sui nodi dirimenti. A oscurare i dilemmi e le opzioni di fondo del conflitto politico in atto. A saltabeccare di qui e di là, invocando pace astratta, laddove è impossibile mediare. Come sull'anomalia berlusconiana. Talché il terzismo è a suo modo impossibile (*questio iuris*). Oppure è bugiardo (*questio facti*). Infatti, oltre il *fair play* di Mieli e del Romano filo-Sogno, il terzismo è anti-antifascista. Anti-sinistra, ultra-occidentalista e filobush, liberalconservatore e quant'altro (Ostellino, Della Loggia, Panebianco, Battista). È una forma di centrismo

«metapolitico», anche se accetta il bipolarismo. Pende a destra. Ma si mette al centro dello Spirito. Per meglio colpire la sinistra. **Antifascismo immaginario.** Ottimo, il pamphlet Einaudi sulla *Crisi dell'antifascismo* di Sergio Luzzatto, sul quale converrà ritornare in dettaglio. Capitale la critica di Luzzatto alla confusione tra *memorie e storia*. Le prime non necessariamente vanno condivise. Ma la seconda - pur da rivedere di continuo - non può essere parificazione di giudizio tra Resistenza e Salò. Cruciale anche un'altra intuizione nel pamphlet: il nesso tra smantellamento dell'antifascismo e attacco ai cardini della Costituzione, definita «sovietica» dal Premier. E all'ombra del riemergere di massa dell'antipolitica e del qualunque post-antifascista. Sono cose su cui da tempo, nel nostro piccolo, andiamo battendo e ribattendo. Ora uno storico serio e metodologicamente aperto come Luzzatto, le mette a tema in termini appassionati. Senza smancerie accademici



che e cautele professorali. C'è tuttavia un punto che non condividiamo: l'insistenza sulle presunte leggende di sinistra sul biennio 1943-45 come «lotta di popolo» e «di massa» («tradita»). Al più ci saranno state in qualche oltranza azionista. O estremista alla Secchia (ma è opinabile). In realtà né la storiografia del Battaglia, né quella vicina al Pci accreditarono mai la Resistenza come «maggioritaria». E poi anche i (deboli) «rituali resistenziali» del dopoguerra non furono mai egemoni o pervasivi, al punto da potere diffondere favole di massa su un moto che fu certamente minoritario. Attenzione perciò ad accreditare facili vulgate su presunte vulgate! Così si rischia di assecondare il berciere avversario. **Federalismo immaginario.** Dura critica di Sartori sul *Corriere* alle incertezze Ds sul «Senato federale». Ha ragione da vendere, perché la Riforma del Polo va respinta. A cominciare dal «federalismo». Va ricordato però che l'ex titolo V votato nel 2000 prevedeva non «competenze esclusive» su scuola, polizia e sanità, bensì «concorrenti e concomitanti» con lo stato centrale. Era pur sempre un'argine. E però è vero: la sinistra è stata corviva con l'ideologia federalista. Nonché con quella «premierale». Urge autocritica.

**Giorni di Storia**  
Una passione  
libertaria

dal 24 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**Giorni di Storia**  
Una passione  
libertaria

dal 24 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Michele Prospero

C'è stata una egemonia culturale della sinistra nell'Italia repubblicana? Ernesto Galli Della Loggia non ha dubbi. Non solo c'è stata egemonia nel dopoguerra, ma un predominio della cultura di sinistra continua ancora oggi a manifestarsi. Sulla nozione di egemonia culturale però occorre essere precisi soprattutto in merito all'ambito di riferimento. Se si intende che i nomi dei più grandi filosofi, letterati, registi, cantautori siano stati compagni di strada del Pci è difficile negare un dato così inoppugnabile. Da Galvano Della Volpe a Francesco De Gregori, da Cesare Pavese a Gianni Morandi, da Luchino Visconti a Claudio Villa, da Quasimodo a Sergio Endrigo sono tutti passati per il Pci. Si tratta peraltro di un fenomeno di impegno che ha anche manifestazioni europee. Basti pensare non solo alla Francia (al lavoro di registi, di cantanti, di Sartre o di Picasso con i comunisti) ma anche all'influenza ragguardevole che il minuscolo partito comunista inglese ha esercitato tra gli storici e gli economisti. Il tratto caratteristico dell'Italia è semmai che questo legame tra politica e cultura è diventato un dato strutturale. E a ragione Galli Della Loggia rimarca al riguardo la straordinaria finezza dell'operazione di Togliatti, cioè il ruolo di primo piano che egli attribuì alle riviste e alla battaglia delle idee. Ma non è solo questo evidente connubio dei comunisti con le élites della cultura che Della Loggia intende rimarcare. La nozione di egemonia culturale rimanda infatti (come suggerisce soprattutto l'occhietto del suo articolo) al controllo quasi monopolistico delle risorse culturali e anche alla implicita sorveglianza del funzionamento delle istituzioni culturali. Ecco su questo piano, cioè proiettandosi appena oltre i grandi nomi, il discorso già cambia. Professori comunisti nelle scuole secondarie non sono più mosche bianche soltanto sul finire degli anni settanta. Fino ad allora la prevalenza clericomoderata era in contrastata. E anche alcuni dei grandi nomi della cultura italiana non navigavano affatto tranquilli nel grande mare della pretesa egemonia comunista. Uno dei maggiori filosofi italiani del '900, Della Volpe, è stato confinato fino alla morte nella piccola università di Messina. I suoi allievi maggiori, Lucio Colletti e Umberto Cerroni, sono andati in cattedra sulla soglia dei cinquant'anni. Per 40 anni praticamente non c'è stato un ordinario comunista in discipline delicate come la filosofia del diritto, la dottrina dello Stato e la filosofia politica. La sorte accademica non è stata delle migliori per un comunista disciplinato come Valentino Gerratana (che non si è mai spostato da Salerno) o per un comunista eccentrico come Mario Tronti (che non ha mai ricevuto dall'accademia i gradi di ordinario!). L'impressione è che in termini quantitativi molte carriere universitarie siano state a lungo decise più nelle diocesi che nei partiti.

Per quanto riguarda le cause della penetrazione comunista nel mondo della cultura, Galli Della Loggia rimarca al riguardo la straordinaria finezza dell'operazione di Togliatti, cioè il ruolo di primo piano che egli attribuì alle riviste e alla battaglia delle idee. Ma non è solo questo evidente connubio dei comunisti con le élites della cultura che Della Loggia intende rimarcare. La nozione di egemonia culturale rimanda infatti (come suggerisce soprattutto l'occhietto del suo articolo) al controllo quasi monopolistico delle risorse culturali e anche alla implicita sorveglianza del funzionamento delle istituzioni culturali. Ecco su questo piano, cioè proiettandosi appena oltre i grandi nomi, il discorso già cambia. Professori comunisti nelle scuole secondarie non sono più mosche bianche soltanto sul finire degli anni settanta. Fino ad allora la prevalenza clericomoderata era in contrastata. E anche alcuni dei grandi nomi della cultura italiana non navigavano affatto tranquilli nel grande mare della pretesa egemonia comunista. Uno dei maggiori filosofi italiani del '900, Della Volpe, è stato confinato fino alla morte nella piccola università di Messina. I suoi allievi maggiori, Lucio Colletti e Umberto Cerroni, sono andati in cattedra sulla soglia dei cinquant'anni. Per 40 anni praticamente non c'è stato un ordinario comunista in discipline delicate come la filosofia del diritto, la dottrina dello Stato e la filosofia politica. La sorte accademica non è stata delle migliori per un comunista disciplinato come Valentino Gerratana (che non si è mai spostato da Salerno) o per un comunista eccentrico come Mario Tronti (che non ha mai ricevuto dall'accademia i gradi di ordinario!). L'impressione è che in termini quantitativi molte carriere universitarie siano state a lungo decise più nelle diocesi che nei partiti.

Fino alla fine degli anni Settanta la prevalenza clericomoderata tra i professori era incontrastata

”

LA POLEMICA

# SINISTRA

## Quella perfida egemonia

*Ma è proprio vero  
che i comunisti  
hanno controllato  
(e controllano ancora)  
l'editoria, la scuola  
le università, gli istituti  
culturali, la stampa  
il cinema, la musica  
e il teatro italiani?*



Disegno  
di  
Pablo  
Echaurren

li Della Loggia si intrattiene soprattutto su quella sorta di cannibalismo politico che indusse il Pci ad appropriarsi di tutte le altre tradizioni culturali presentandosi come legittimo erede di esse. Questa mania di assorbimento del

l'antifascismo, la resistenza. Questa cesura più che la lettura di Marx e di Lenin è il dato storico che ha spostato a sinistra la cultura. Il secondo momento di riallineamento della cultura italiana è segnato dal '68. E questa volta

«meglio» della storia italiana è sicuramente uno degli ingredienti visibili nel rapporto del Pci con la cultura. Però bastasse davvero solo la proclamazione di essere i legittimi eredi di tutte le tradizioni per avere la strada spianata e metabolizzare! Forza Italia avanza da tempo nei suoi documenti la stessa rivendicazione di eredità nei confronti di tutte le culture ma con esiti del tutto caricaturali. C'è un altro elemento che va ricordato, e al quale Della Loggia non attribuisce sovrachia rilevanza, ed è la lettura di Marx e di Lenin è il dato storico che ha spostato a sinistra la cultura. Il secondo momento di riallineamento della cultura italiana è segnato dal '68. E questa volta

la parola

# Quel primato gramsciano, che non vi fu

Bruno Gravagnuolo

Ma in realtà che cosa vuol dire «egemonia»? Ogni discussione in materia rischia davvero di essere equivoca o strumentale fin dall'inizio, in mancanza di una chiarificazione semantica e concettuale del termine. La nozione viene dal greco e in origine designa la capacità strategica di comando militare. Via via si libera dai suoi connotati militari, per acquisire valenza ideativa e progettuale. Politica. Ed è in tale accezione, non certo disgiunta dalla forza, che Lenin usa il concetto di egemonia. Capacità di manovra politica dell'esercito proletario sul campo, agli ordini del «partito di quadri». Che lo disloca nei punti cruciali su cui far leva: anelli deboli della catena imperialista, maglie deboli dello schieramento avversario. Alleanze sociali e piazzeforti da cui muovere verso la presa del potere. È quella leninista una teorica dell'iniziativa politica guarita di sapienza «militare» e di forza. In Gramsci, nei *Quaderni del Carcere*, la nozione subisce una torsione. In senso culturale ed etico-politico. L'egemonia diviene una sorta di primazia pedagogica e consensuale. Un processo molecolare attraverso cui la classe subalterna supera la sua infanzia meramente economico-corporativa e subalterna (rivendicativa). E assume a classe che permea di sé lo stato e le istituzioni. È un processo di

conquista morale e intellettuale che si articola pervasivamente nella società civile. Tramite un partito-società in grado di aderire alle pieghe del sociale e allargare il suo raggio di influenza diretta e indiretta in quei luoghi della società civile che già preludono alle istituzioni, di rilevanza generale: la scuola, la comunicazione, il senso comune giuridico, le associazioni e i sindacati, le cooperative etc. Si tratta della formazione di un *nuovo senso comune* culturale, capace di cementare attorno alla classe in ascesa altri ceti sociali. In un «blocco storico», che in Gramsci è un dato eminentemente socioculturale, oltre che alleanza politica in senso stretto. Le fonti di Gramsci, nell'elaborazione dell'«egemonia»? Lenin, come s'è visto. Sorel, per il concetto di «blocco» rinsaldato dal «mito». Hegel, per l'idea di una «società civile» non meramente economica - come in Adam Smith - bensì molecolare e pre-istituzionale. E infine Machiavelli, da cui Gramsci assume il tema del Principe la cui iniziativa rinsalda attorno al Principato una congerie di interessi *cointeressata* a «far stato» laico e sovrano. Come si vede è nozione ad ampio spettro quella gramsciana. Dinamica, e fondata sulla precarietà dei flussi di consenso, nonché sulla sfida ad intercettarli e a darvi forma politica generale. Un concetto operativo niente

affatto chiuso e nazionale, peraltro. Se si considera che l'egemonia oscilla in Gramsci in fase con i grandi processi trans-nazionali. Tra *rivoluzioni passive*, come fu il Risorgimento italiano indotto. E grandi modernizzazioni, come fu il *fordismo* americano negli anni Trenta. Tentativo aperto quello di Gramsci. Di trasformare gli interessi in ascesa in valori egemoni. E convertire la politica in discorso generale e vincente, perché condiviso e razionale. Progettuale. Da questo punto di vista, depurata dal finalismo comunista del suo tempo, quella di Gramsci è una *categoria politica* ancora valida. Designa infatti la costruzione di un «blocco di interessi» che esprima visioni di interesse generale, in competizione egemonica con altri blocchi e altre visioni. Inoltre, specie nel risvolto più politico e tattico (togliattiano) egemonia è la capacità di includere e battere l'avversario. Coptandone istanze, alleanze o parti di esse (i ceti medi). Insomma una mentalità compatibilissima anche con il bipolarismo liberaldemocratico. E che nel dopoguerra riuscì a generare legittimazione culturale per il Pci, non senza momenti di egemonia (limitata). Ma che in realtà non sfondò mai, quanto a risultati e contenuti, nel *senso comune degli italiani*. Guerra fredda e «fattore K» (esso si «egemoni») non potevano che impedirlo.

riguarda non più solo la cultura di élite ma gli orientamenti di massa: gli intellettuali creativi, i professionisti del consumo culturale. Come l'ha esercitata il Pci la sua egemonia culturale? Non sono mancate anche colossali sciocchezze. Esemplari sono le parole scagliate contro la pittura astratta o certe inclinazioni dogmatiche nella filosofia. Il rimprovero principale che però Galli Della Loggia avanza è un altro. Consiste nella riproposizione dell'antica disputa sulle scelte editoriali della Einaudi. La casa editrice torinese si sarebbe macchiata della colpa di aver tenuto fuori catalogo filoni importanti del pensiero del '900. Questo non sembra però un grande argomento. Non solo perché contraddice vistosamente un rilievo opposto poco prima formulato da Della Loggia. Egli infatti trova da ridire sulla vocazione comunista al cannibalismo culturale che finisce per saccheggiare persino il catalogo della Adelphi. Insomma: o si rimprovera al Pci di inglobare tutto oppure, al contrario, si imputa ai comunisti di escludere autori come la Arendt o Aron. Non è possibile portare tutti e due i rilievi insieme. C'è poi un dato più significativo: perché mai un editore notoriamente di tendenza avrebbe dovuto pubblicare autori a torto o a ragione reputati lontani dalla sua ideologia? Qui entra in gioco un malinteso concetto di pluralismo. Il pluralismo è un bene irrinunciabile nelle istituzioni pubbliche ma un editore non è affatto tenuto al pluralismo (peraltro nel catalogo Einaudi mancano filosofi comunisti del calibro di Antonio Banfi o Della Volpe). Il pluralismo è tra le case editrici, non nelle case editrici. O il libero mercato è un valore solo quando fa comodo?

Secondo Galli Della Loggia l'egemonia della sinistra continua ad esserci anche quando il presidente del consiglio è proprietario della Mondadori, della Einaudi, di Panorama etc. L'indicatore che egli presceglie per misurare l'egemonia della sinistra pur non risultando falso è tuttavia inadeguato. Non basta infatti rilevare che gran parte dei volumi specialistici presentati tra gli scaffali delle grandi librerie sono contro Bush e Berlusconi. Bisogna almeno aggiungere che tutti insieme questi saggi non vendono neanche un decimo delle copie conquistate dalla prosa guerriera di Oriana Fallaci. Il fatto è che il senso comune nei tempi della tv commerciale non è certo costruito dai libri specialistici che hanno così scarsi lettori (per lo più schierati a sinistra, come Galli Della Loggia giustamente ricorda). Gli studiosi di sinistra possono anche spiegare la fenomenologia di Mike Buongiorno. Ma il senso comune lo costruiscono i personaggi come Mike Buongiorno. La proprietà dei mezzi di comunicazione è una risorsa decisiva oggi per la costruzione delle egemonie culturali che incidono sulle scelte, sui valori, sui comportamenti. Galli Della Loggia lamenta a ragione l'elevato prezzo pagato dalla cultura alla politica. C'è da chiedersi però se la persistente vocazione ad appiccicare il distintivo del partito agli intellettuali sia il modo migliore per emendare le antiche tentazioni panpolitistiche. Dopo tutto, Della Volpe merita di essere ricordato per la sua penetrante critica dei principi logici più che per la regolarità con cui pagava i bolli della tessera. E Banfi resta più per il suo fecondo dialogo con la fenomenologia che per il mandato parlamentare. Gli intellettuali comunisti insomma hanno anzitutto prodotto cultura e andrebbero giudicati per i risultati tecnici ottenuti. I fratelli Taviani hanno prodotto cinema di alta qualità e non sono stati solo militanti che hanno girato spot elettorali. Che poi anche le straordinarie interpretazioni di Fiorella Mannoia siano in qualche modo legate al fatto che sia «rossa» può sicuramente essere vero. Ma questa è però tutta un'altra storia.

Della Loggia denuncia la quantità di libri scritti da saggisti di sinistra venduti in libreria Ma non pensa alla televisione

”



# Città senza auto, proviamoci

In Europa si celebra oggi la giornata della mobilità sostenibile. In Italia il ministro dell'Ambiente fa finta di nulla

RICCARDO CANESI \*

Bulgaria batte Italia 76 a 15. Non è un improbabile risultato di pallacanestro. È il numero - certo - delle adesioni delle rispettive città dei due Paesi all'edizione 2004 della giornata per la mobilità sostenibile, «In città senza la mia auto», promossa dall'Unione Europea e che si terrà oggi a conclusione della Settimana Europea della mobilità.

Come l'anno passato, il numero delle città italiane che aderiscono è molto ridotto ed è a titolo puramente individuale in quanto il ministero dell'Ambiente, anche quest'anno, non ha dato il suo placet all'iniziativa e, quindi, non ha coordinato né promosso questa importante manifestazione volta a sensibilizzare cittadini e amministratori sulla necessità di ridurre traffico, inquinamento, consumo di combustibili fossili nelle nostre città.

Eppure l'Italia nel 1999 - altro Governo, altro clima - con la Francia era stata la promotrice a livello internazionale di questa manifestazione che mirava a ridurre, almeno per un giorno, il numero di vetture in circolazione e invogliare gli automobilisti a trasformarsi in pedoni, ciclisti, utenti del servizio pubblico.

Allora 92 città italiane, 62 francesi e il cantone di Ginevra sperimentarono insieme questo tipo di sensibilizzazione che gradualmente si è allargata per arrivare quest'anno a 1.110 città, 34 Paesi, 3 continenti per un totale di oltre cento milioni di abitanti coinvolti.

Per fortuna, non tutti gli amministratori locali e neanche i ministri dell'Ambiente europei la pensano come il ministro dell'Ambiente italiano, Altero Matteoli, che ha definito catastrofisti i sindaci che considerano lo smog un'emergenza nazionale e ha definito inutili, ai fini ambientali, le giornate senz'auto dichiarando di puntare ormai da tre anni su provvedimenti strutturali che ancora tutti aspettiamo di conoscere e soprattutto di vedere realizzati.

Per ora il record di città che in questa settimana hanno tentato di riconvertire ecologicamente la loro mobilità spetta alla Spagna (202), seguita dall'Austria (166), dalla Bul-

garia (76) e dalla Svizzera (75). Seguono poi, con oltre 50 comuni ciascuno, Ungheria, Polonia, Portogallo e Svezia. Per l'Italia, che si ferma a 15, abbiamo le città di Ancona, Bari, Vercelli, Bergamo, Brescia, Mantova, Genova, Napoli, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Savona, Siena, Ferrara e Mirano (Venezia). Si hanno adesioni anche extra-europee con il Brasile (19 città), il Giappone (3 città), l'Argentina (Buenos Aires), il Canada (1) e Taiwan (1).

Molto diversificate le iniziative, sia per quanto riguarda i provvedimenti di blocco del traffico che per momenti più propriamente culturali. Ci sono, infatti, città che «osarono» bloccare totalmente il traffico proprio nella giornata di oggi come Padova (dalle 7 alle 20 per il centro storico), Mestre (tre ore al mattino), Ferrara (due ore al mattino). A Parma vi sarà la chiusura del centro storico e di un tratto della via Emilia. A Brescia si estende la Zona a Traffico Limitato per otto ore. Reggio Emilia, che per l'intera settimana ha allargato la Zona a Traffico Limitato fermerà in tutta la città i veicoli non Euro-2.

Ci sono poi città che realizzeranno una domenica ecologica in un'altra data. Roma e Torino organizzeranno la domenica ecologica il 26 settembre mentre a Cremona, Vercelli e Parma il blocco è stato la scorsa domenica. Milano, pur non aderendo all'iniziativa europea, ospita diverse iniziative legate alla bici, in occasione anche del Salone Internazionale della Bicicletta.

Il tema scelto per la settimana, «Strade sicure per i bambini», non è casuale: ogni anno nei 25 Paesi dell'Unione, più di 2.100 ragazzi con meno di 17 anni perdono la vita in incidenti stradali senza contare il numero ben più elevato di bambini che si ammaliano di patologie con-

nesse all'esposizione allo smog e al rumore causati dal traffico. Solo nelle otto maggiori città italiane, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'inquinamento atmosferico provoca ogni anno nei bambini 31.500 casi di bronchite acuta e 30.000 casi di asma.

\*\*\*

In tutti i principali sondaggi, non ultimi quelli effettuati in occasione della Settimana, il traffico rappresenta per gli italiani e gli europei il principale problema delle città. Secondo la Direzione Generale Ambiente dell'Unione, gli europei sono fortemente preoccupati sia per l'inquinamento che per l'insostenibilità della mobilità urbana.

Nonostante questo il parco automobilistico cresce e, a livello globale, è ormai noto che il 40% delle emissioni di gas serra prodotte dal settore dei trasporti è determinato proprio dall'uso dell'auto nei centri urbani.

Se analizziamo la situazione italiana



Sagome di Fulvio Abbate

## DISTINGUERSI NELL'ERA DEL TELEFONINO

Da qualche tempo c'è in televisione una ammorbante pubblicità di telefonini accompagnata da una canzone altrettanto ossessiva di Vasco Rossi, noto idolo dei giovani che vanno ai concerti e acquistano (o replicano) i cd. Anche a noi piace Vasco Rossi, anche noi non possiamo fare a meno di riconoscere il suo talento, la bellezza di molte sue canzoni, la grana della sua voce, il sentimento di ribellione che butta lì sul palco. Molto meno ci piace sentire la sua canzone più recente accanto alla pubblicità della telefonia mobile. La canzone in questione, più o meno, dice così: «Come stai... Ti distingui dal luogo comune...». Anche se poi tutti capiscono e traducono la frase in «ti distingui dall'uomo comune...».

Siccome questa storia non ci è andata giù subito, poche settimane fa su queste stesse pagine abbiamo (generosamente o magari soltanto ingenuamente) ipotizzato che la responsabilità di concedere il pezzo alla multinazionale dei telefonini non fosse da attribuire direttamente al Blasco ma ai suoi insaziabili manager. Questo perché non è bello pensare male di qualcuno che vorresti tenere fuori da certi ragionamenti di accumulazione di denaro. Immaginavamo perfino la scena fra i due, con il divo stravaccato sul divano mentre guarda, metti, la Dome-

nica sportiva e il suo manager che gli dice: «facciamola, Vasco, facciamola, dai, è importante farla, non è una pubblicità qualunque, e poi la canzone ci sta perfetta, stupenda, allora la facciamo...». Finché quello si convince dicendo esattamente così: «Tu dici? E allora se lo dici tu, facciamola». Infatti l'hanno fatta, hanno proprio stampato le note della canzone dentro il videoclip pubblicitario del telefonino, e chisseneffrega, ma sì, chisseneffrega se qualcuno ci rimane male! Inutile dire che ci saremmo aspettati una risposta alla nostra obiezione pubblica, e invece niente non uno straccio di replica da parte di Vasco, né dal suo entourage, al nostro articolo. Ma la storia dell'uomo comune non finisce qui. L'altro giorno infatti andando per strada abbiamo scoperto un manifesto di Azione Giovani, l'organizzazione juniores del partito di Fini, dedicato alla festa romana di Atreju, nel quale veniva citato, sia pure con un punto di domanda finale, il titolo-refrain della canzone di Vasco Rossi: «Ti distingui dall'uomo comune?». Possibile traduzione: sei uno ganzo e virile, sei uno che crede nei valori nazionali o piuttosto sei uno stronzo? No, non sei uno stronzo, sei uno che ritiene che nel fascismo c'era molta cacca ma anche molto oro. Dimenticavamo: stiamo parlando della

stessa festa dove Fini ha detto che i pacifisti sono come Pilato, se ne lavano le mani.

Insomma, nonostante tutti i tentativi di farmeli passare per idealisti, gli eredi della Giovane Italia, e poi del Fronte della Gioventù, non riescono a convincermi completamente. C'è di mezzo la memoria del fascio, ma c'è anche di mezzo la convinzione che la loro concezione del mondo contempra molti limiti, molti divieti, molti tabù, ma soprattutto l'impressione che queste persone non abbiano più di tanto manifestato disagio rispetto alla coabitazione fra An e quel maxi-uomo-comune che risponde al nome di Silvio Berlusconi. Per non parlare dei fatti di Genova durante il G8, quando gli uomini di An, al limite del golpismo, applaudivano l'operato violento delle forze dell'ordine. Inquieto (o forse non deve inquietare affatto) che la frase della canzone di Vasco Rossi possa andare bene anche per i giovani post-fascisti. E adesso non venitemi a dire di Pasolini e dell'omologazione, non ditemi che la gioventù è ormai tutta uguale ormai e via dicendo. Qui resta soltanto il fatto che Vasco Rossi si guarda ormai bene dai dissociarsi da certi soggetti. Che sia questo il nuovo modo di distinguersi?

f.abbate@tiscali.it

## L'odore delle armi

ANTONIO TABUCCHI

Segue dalla prima

Del resto l'Italia ha una solida tradizione fascista. Anzi, il fascismo è l'unica forma di Stato originale che l'Italia ha prodotto esportandolo nel Novecento con successo in Germania, Spagna, Portogallo, Ungheria, Romania. Le altre forme che ha sperimentato, monarchia costituzionale e repubblica parlamentare, non sono di origine italiana, sono state copiate da altri Paesi. Una tradizione, quella italiana, che trovò un largo consenso nel ventennio (gli italiani andarono tutti dietro a Mussolini, perché gli piacque) e a contestare lo Stato corporativo e totalitario, lo Stato etico di Gentile, fu un'aristocrazia operaia e intellettuale, quella che poi organizzò la Resistenza, che divenne lotta di popolo solo quando l'Italia si trovò in fondo al baratro. Non mi stupirei se presto tornassero in auge le delazioni, visto che la delazione fu un'attività praticata con passione dagli italiani durante l'occupazione nazista. Mi si obietterà che molte famiglie ricoverarono Ebrei e altri perseguitati. È vero, ed ho l'orgoglio di conoscere proprio una di queste famiglie.

Ma anche qui è una questione di prevalenza, e gli storici sul problema hanno raccolto documenti in abbondanza: a una grandissima parte degli italiani piaceva denunciare. Del resto il sistema di Berlusconi, con l'istituzione dei telefoni ai quali i cittadini possono denunciare gli insegnanti che non concordano con le leggi del governo sono già un buon inizio: al Viminale si registra e si scheda. Le compagnie telefoniche che forniscono alla presidenza del Consiglio i numeri privati di tutti i cellulari degli italiani, oltre che una forma di intimidazione intollerabile in ogni democrazia, sono la dimostrazione spudorata della forma di controllo arbitrario cui gli italiani sono sottoposti.

L'Italia è il paese del «Noi diviso», per dirla con il titolo di un libro di un grande filosofo attuale, Remo Bodei: una buona parte degli italiani è sinceramente democratica, un'altra buona parte profondamente fascistoide. Perché il sentire fascista, nel suo senso più largo, se lo è sempre tenuto dentro. E in un sistema democratico è solo questione di prevalenza. Oggi, per tutta una serie di motivi che lascio all'esame degli storici, dei politolo-

no Generale dei Trasporti, che conteneva peraltro un capitolo sulla mobilità sostenibile urbana, è stato completamente accantonato e contraddetto.

L'ultima Legge Finanziaria non ha destinato risorse alla mobilità urbana, al potenziamento del trasporto pubblico e alla realizzazione di percorsi ciclabili. E nonostante questo il ministro Matteoli continua, ormai da tre anni penosamente, quando si parla di «giornate senz'auto» con la solita litania della necessità di interventi strutturali. Se non sono questi gli interventi strutturali, a cosa pensa Matteoli?

Nessuno ha mai considerato tali Giornate o Settimane risolutive del problema bensì un importante momento di educazione, di sperimentazione e di comunicazione verso forme nuove e sostenibili di mobilità.

E i risultati si sono visti. Se numerose città italiane dalle fine degli anni '90 ad oggi hanno introdotto il mobility management, hanno acquistato veicoli ecologici e meno inquinanti, hanno promosso car pooling (auto condivisa) e car sharing (auto in proprietà), sperimentato percorsi sicuri casa-scuola a piedi o in bici è stato grazie anche a queste giornate e all'impulso del Ministero dell'Ambiente, con il Governo dell'Ulivo, che ha incentivato, tra l'altro i Comuni, a darsi misure strutturali.

Nella latitanza totale del Governo e del Ministro Matteoli, è importante il Manifesto per la Mobilità Urbana Sostenibile sottoscritto dai sindacati e dalle associazioni ambientaliste in occasione della Giornata nel quale si fa appello ai lavoratori di andare al lavoro con il mezzo pubblico, in bici o con l'auto condivisa. Se adeguatamente pubblicizzato e diffuso è sicuramente un utile strumento per sensibilizzare il mondo del lavoro ad adottare comportamenti individuali più responsabili nei suoi spostamenti urbani in attesa delle ormai improrogabili e necessarie misure da parte di Comuni e Governo.

\* Responsabile Mobilità Sostenibile Sinistra Ecologista



cara unità...

### Consiglio all'Ulivo: guardi alla sua gente

Benedetto Tilià

Caro direttore, nonostante alcuni spunti incoraggianti intravisti nel dibattito estivo sul futuro della coalizione di centrosinistra mi sembra che nella discussione tra i vertici dei partiti continui ad essere ignorato quello che sembra un convinto di pietra: il popolo degli elettori e dei sostenitori dell'Ulivo. Tutti sanno che c'è, che a ben vedere è la vera ragione sociale dell'esistenza e del ruolo della coalizione, che oltretutto è l'unica speranza per l'Italia di risollevarsi dal degrado e dal fallimento morale e politico di questa destra, ma tutti sembrano aver paura di confrontarsi con esso e fargli giocare il ruolo che gli spetta nel definire programma e leadership della coalizione. Se per disgrazia i partiti del centrosinistra dovessero riconsegnare il Paese (per il countdown finale temo) al centro-destra per non aver voluto rischiare in un confronto democratico le loro rendite di posizione, il ruggito del convitato di pietra sarebbe ben più rabbioso e distruttivo del grido di dolore lanciato da Nanni Moretti in una fredda serata a piazza Navona.

P.S: il lavoro che svolge l'Unità nel rappresentare la realtà e le ragioni di questo nuovo soggetto sociale e politico, è prezioso per ricordarne l'esistenza ai partiti e a noi per continuare ad crederci.

### Quel che resta della scuola

Anna Tricarico iscritta Ds, Spinaceto Roma

Sono una mamma di Roma, 38 anni, lavoratrice dipendente, turnista. Conservo della mia scuola elementare ricordi bellissimi. Il guaio è che mi chiedo cosa ricorderanno i miei figli, gemelli, alunni di terza elementare, classi rigorosamente separate, di questa loro fetta di vita? Uno, probabilmente cambierà insegnante di matematica per il terzo anno consecutivo, augurandoci che non succeda come lo scorso anno che ci fu la supplente della supplente... L'altro mi chiede come mai il suo caro amico (disabile) non ha più il maestro che lo faceva lavorare così bene in armonia con tutta la classe. Poi ogni giorno discuto con persone che non rispettano il divieto di transito posto a dieci metri dieci dal cancello della scuola (Via Frignani, Roma). E ancora: perché dobbiamo comprare, noi genitori, la carta igienica, il sapone per lavarsi le mani, i materiali per le attività di laboratorio?

### Aiutatemi, mi perseguita la tv a pagamento

Giorgio Casti - Roma

Cara Unità, invio questa lettera sperando in un vostro aiuto nella pubblicazione per risolvere una situazione incresciosa. La pubblicità della Sky in cui un calciatore famoso sta avvinghiato a un telespettatore e lo segue ovunque, fotografa la mia situazione. Ero un abbonato Teletipiù, non ho mai firmato un contratto con Sky, ma quest'ultima si è avvinghiata a me e mi perseguita pretendendo canoni per programmi che non vedo e non voglio vedere. È successo che quando cessò Teletipiù e subentrò Sky chiesi telefonicamente di proseguire con loro. Per due mesi "provai" il pacchetto massimo di canali satellitari che offrivano pagando il relativo canone. Sky mi mandò un contratto cartaceo. Prima di firmarlo, eravamo nell'ottobre 2003, mandai una raccomandata chiedendo che dal 1° novembre desideravo che il pacchetto di programmi fosse riportato alla versione più ridotta che avevo con Teletipiù. Alla Sky mi dissero che questo non era possibile e che dovevo sottoscrivere il contratto come l'avevo richiesto telefonicamente. Spiegai al telefono la mia situazione a un'addetta Sky che mi parve convinta. Pur non avendo firmato alcun contratto cartaceo, mandai una raccomandata esercitando così il mio diritto di

recesso della richiesta telefonica. Infatti a fine novembre il mio decoder cessò di trasmettere i programmi. Avevo pagato fino alla mia disdetta e pensai che tutto fosse chiarito. Per niente: nonostante non abbia mai firmato un contratto con Sky, che abbia disdetto ogni rapporto con lettere raccomandate, vengo perseguitato con richieste di canoni per programmi che non vedo e non voglio vedere.

### Terroristi e Servizi ricordiamoci di Genova...

Giuliano Giuliani

Nel fondo di ieri ("Viva la guerra"), dove Colombo scrive che le "parole di Fini ci fanno capire quel rapimento di due ragazze indifese", l'avvicinamento alla più probabile verità ha fatto un passo avanti significativo. Fuoristrada nuovissimi e lucenti, tute con la griffe, ultimi modelli di armi automatiche. C'è ancora chi insiste a chiamarli "terroristi", perché, si dice, i Servizi non possono essere così stupidi. E chi lo ha detto? Ricordiamoci di Genova.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Contro l'imperante «revisionismo straccione», un saggio di Sergio Luzzatto ricorda come è nata la democrazia

La storia si spiega, non si cambia. Può non piacere, ma alla nascita della Repubblica parteciparono anche i comunisti

# Lo vogliono morto, ma l'antifascismo è vivo

NICOLA TRANFAGLIA

Ma è proprio vero che l'antifascismo sta per morire in Italia? Sembra esserne convinto uno storico attento come Sergio Luzzatto che ha scritto per l'editore Einaudi un brillante libretto su «La crisi dell'antifascismo» (pagg. 105, 7 euro) che affronta con intelligenza i problemi essenziali che nascono dalla pubblicistica di destra intenta ad abbattere, in maniera disinvoltata e sbrigativa la visione consolidata delle tappe cruciali della nascita tormentata che ha caratterizzato l'Italia repubblicana nel drammatico triennio 1943-1946. Il pamphlet di Luzzatto ha il merito indiscusso, come è stato già scritto, di «revisionare» quel revisionismo straccione che sostituisce da molti anni alle ricerche storiche le chiacchiere della politica e dei caffè. Leggendo, infatti, le cento pagine di questo libro il lettore potrà rendersi conto del fatto che ancora oggi non

ha senso parlare di «memorie condivise» da parte di persone che hanno combattuto nel '43-'45 in schieramenti contrapposti la guerra che oppose in Italia da una parte i nazisti e i loro alleati fascisti della Repubblica sociale italiana e, dall'altra parte, i partigiani che caddero per aprire la strada agli alleati anglo-americani e alla nascita dell'Italia democratica. Come si può condividere visioni così diverse come quelle che informavano l'una e l'altra parte in lotta? I primi intenti a difendere l'ordine razzista del Terzo Reich, l'altra a costruire la democrazia che sarebbe stata attraverso il referendum popolare, repubblicana. Altro e di ben altro genere il problema di una storia condivisa che richiede, con tutta evidenza, da parte di chi allora era stata fascista e fedele a Salò di riconoscere l'errore compiuto nello schierarsi a fianco di Hitler e di

uno Stato, come la Germania nazista che sterminò sei milioni di ebrei in nome del razzismo ariano esportato in tutta l'Europa. Su questo punto fondamentale il saggio di Luzzatto è assai chiaro e fa giustizia ancora una volta di una polemica che si trascina stancamente anche grazie alla superficialità e alla complicità delle trasmissioni televisive. Di fronte alla riforma costituzionale oggi in discussione alla Camera che la cosiddetta Casa delle Libertà porta avanti puntando a dare al primo ministro poteri esorbitanti a svantaggio degli altri organi costituzionali come il Capo dello Stato e la Corte Costituzionale e colpendo nella lettera e nello spirito l'equilibrio di poteri fissato nella Costituzione del 1948, Luzzatto sente il bisogno di riaffermare un dato elementare troppo spesso dimenticato negli ultimi due anni: «Il vaccino antifascista riesce tutt'ora indispensa-

bile alla salute del nostro corpo politico. Perché il fascino della cosiddetta ingegneria costituzionale non cambia una realtà che gli storici conoscono assai bene, quant'anche faticino a discuterla: quella per cui ogni comunità nazionale è diversa dall'altra, la Gran Bretagna dagli Stati Uniti, gli Stati Uniti dalla Francia, la Francia dall'Italia... Se si adottano come parametri i tempi necessariamente lunghi del dio Crono, noi italiani siamo neonati della democrazia. E dunque permesso dubitare - con buona pace di Marcello Pera - che l'Italia disponga di una vera tradizione democratica così consolidata da crescere florida anche senza il vaccino antifascista». Si tratta a mio avviso di un problema essenziale oggi di fronte all'offensiva di una maggioranza parlamentare come quella di centrodestra che fa leggi per parificare il trattamento giuridico riservato ai combattenti della Repub-

blica sociale a quello stabilito a suo tempo per i partigiani e, in ogni occasione, cerca di cancellare il passato o fornirne una visione edulcorata e non rispondente a quello che veramente accadde negli anni di costruzione dell'Italia repubblicana. Riaffermare dunque la necessità del vaccino antifascista come decisivo per salvare la democrazia repubblicana è fondamentale per comprendere i caratteri essenziali dell'attuale crisi italiana. Ma nel libro di Luzzatto c'è anche un aspetto che appare a chi scrive francamente discutibile sul piano storico prima che sul piano politico. Ed è il giudizio complessivo che Luzzatto dà sul comunismo italiano. Non ho difficoltà a riconoscere che il comunismo sovietico, nella sua parabola storica si sia rivelato un'esperienza fallimentare. Che il regime staliniano, perpetuatosi per decenni dopo la

morte del dittatore, abbia avuto caratteristiche totalitarie, che abbia sterminato milioni di persone, che anche nei meccanismi di potere abbia rivelato aspetti simili alla dittatura fascista. Ma assimilare, in tutto e per tutto, il comunismo italiano a quello sovietico mostra nell'autore una scarsa conoscenza della storia dell'Italia contemporanea. I comunisti italiani furono una forza decisiva nell'opposizione al fascismo come nella Resistenza. E negli anni della Repubblica svolsero un compito di rilievo nell'educazione democratica delle masse popolari. In questo senso ritenere che la presenza dei comunisti italiani nell'antifascismo lo indebolisca e ne mini la credibilità, come scrive Luzzatto, significa a mio avviso, restare alla superficie della nostra storia non solo politica ma sociale e culturale nell'ultimo sessantennio. E naturalmente, ritenere che sbagliarono le forze della sinistra

che in quegli anni si allearono ai comunisti: dai repubblicani ai socialisti e agli azionisti. Ma la storia italiana dimostra proprio l'opposto giacché come in guerra le democrazie occidentali non avrebbero sconfitto la Germania se l'Unione Sovietica non avesse a sua volta battuto l'armata nazista nell'Europa orientale, così in Italia senza i comunisti alleati le forze cattoliche e liberali non avrebbero costruito da sole la Costituzione e la Repubblica. Da questo punto di vista le condanne assolute non articolate come quelle che si trovano a questo proposito nel saggio, pur così interessante di Luzzatto, spiegano assai poco quel che accadde nel periodo delle origini dell'Italia repubblicana. Ma spiegare, come scriveva mezzo secolo fa Marc Bloch, è il compito fondamentale di chi fa il mestiere dello storico.

Segue dalla prima

La ragazzina che usciva si chiamava Stella e la spiegazione che ci davano i grandi, ci appariva allora come un qualche cosa di misterioso: non è cattolica, è evangelica. Il Concordato del 1984 è stato un bel passo avanti, rispetto a quello firmato con il regime fascista. E tuttavia - senza entrare ora in una discussione sulla validità in sé dello strumento concordatario - contiene alcuni limiti e ambiguità. Il più grande per me resta quello sull'ora di religione. E' una materia, che dovrebbe essere inserita nel curriculum scolastico. Al tempo stesso è un insegnamento che si può non frequentare, scegliendo una materia alternativa o addirittura uscendo da scuola. E, dovrebbe essere una materia, però l'ora di religione riguarda quella cattolica ed è svolta da insegnanti, quasi sempre preparati e seri, la cui idoneità viene decisa da una autorità esterna, non statale ma ecclesiastica; quella delle Diocesi. Sia chiaro: non intendo sollevare un problema politico. Resto convinto che su questioni tanto delicate e complesse, sia giusto procedere non a colpi di voto, con decisioni di maggioranze più o meno ampie, ma attraverso una paziente ricerca di soluzioni che registrino amplissimi consensi, il convincimento dei soggetti interessati, in questo caso la stessa Chiesa Cattolica. Pongo dunque, intanto, un tema di confronto culturale, collocato in una società che cambia e per la quale, tutti, abbiamo il dovere di preparare processi di integrazione, anche nuovi, guardan-

do alle esperienze già compiute, in Europa ad esempio. Una integrazione positiva non cancella le identità, le fa incontrare, confrontare, costruire attraverso lo stare insieme occasioni continue di arricchimento. E' questa la via per società che vogliono rendere più forte, giusta, solidale la convivenza dei loro cittadini. Il contrario delle agitazioni della Lega, che scuotono paure, seminano incertezza, predicano talora odio. Non abbiamo bisogno di tante scuole quante sono le confessioni religiose o le culture atee. Né sono utili occasioni di separazione all'interno delle stesse scuole, delle medesime classi. Il ministro della Pubblica Istruzione appare in ritardo, incerto e confuso attorno a situazioni che già si presentano con il segno dell'urgenza. Non sarebbe preferibile sciogliere le ambiguità presenti oggi nell'ora di religione (cattolica), per andare verso un insegnamento obbligatorio ma neppure lontanamente sfiorato da confessionalismo, come quello di una materia relativa alle Religioni nella Storia? Questa riflessione, che mi portavo dentro, è stata di recente confortata ed arricchita dalla lettura di un documento del Centro interuniversitario per la storia del cambiamento sociale e dell'innovazione e dal Laboratorio sulle relazioni multiculturali e

## L'ora di religioni

VANNINO CHITI

la foto del giorno



Un soldato del contingente italiano in "missione" a Nassiriya

multireligiose. Si tratta di una proposta, costruita da esperti, esponenti di varie religioni, da insegnanti di religione presentata a Vallombrosa nel corso dell'annuale semina-

rio di studi, questa volta dedicata a «Democrazia, Laicità e società multireligiosa». Obiettivo è quello di «imparare le religioni e di imparare dalle religioni» nel rispetto della pluralità. L'educa-

zione religiosa a scuola non può coincidere con il catechismo o il proselitismo. «L'adesione confessionale rimane di competenza delle famiglie e delle comunità religiose. La scuola si assume il

compito interculturale di fornire alle giovani generazioni esperienze di riflessione sui differenti modi di vivere l'esperienza del sacro e di dare risposte ai grandi bisogni di senso». Non si tratta di giungere alla conclusione che tutte le religioni sono uguali, ma che è possibile trovare all'interno dei differenti credo valori significativi e che tutti gli essere umani sono portatori di istanze e bisogni simili, ai quali hanno fornito, in tempi e spazi differenti, differenti risposte. Il progetto è pensato per consentire la legittimazione dei diversi vissuti religiosi e per sviluppare il rispetto e la sensibilità verso gli altri, la loro fede, le loro tradizioni. Il rapporto costante con la comunità locale, ancora l'educazione religiosa all'ambiente socio-culturale nel quale gli alunni vivono e contribuisce così a formare un nuovo senso di cittadinanza e rafforzare le solidarietà. Il documento discusso a Vallombrosa avanza una proposta per l'impostazione metodologico-didattica dell'insegnamento della religione, dalla scuola dell'infanzia a quella superiore, ed anche per la realizzazione di fasi sperimentali in alcune classi o istituti. Sarebbe utile, per verificare sul campo i temi di un dibattito culturale ed i suoi esiti concreti. Un'ultima sottolineatura, che è parte integrante del ragiona-

mento. Abbiamo bisogno, per la civiltà della nostra convivenza, nelle società di oggi e di domani, di un "di più" di laicità, nella vita dello Stato e nei principi cardine che la orientano, nella politica. Dobbiamo avvertire con preoccupazione che alcune correnti di pensiero ed esperienze religiose non sono ancora pervenute al riconoscimento del valore della laicità; altre lo stanno in parte rideducendo e limitando. Il fatto è, io credo, che la laicità costruita dalla cultura liberale rappresenta un fondamentale approdo di teoria politica e di organizzazione degli Stati, ma è oggi insufficiente. Si fonda sulla separazione tra Stato e Chiesa e sulla delimitazione della esperienza religiosa a fatto privato, della coscienza individuale. E quest'ultimo aspetto che visibilmente non regge più. Per dare nuova forza e fondamento alla laicità, bisogna ripensarla e svilupparla, a partire dal riconoscimento alle religioni della loro dimensione collettiva, della loro necessaria visibilità e presenza nel confronto che precede e accompagna le grandi scelte, culturali, politiche, di governo. Lo Stato non deve fare le proprie leggi, prendere le sue decisioni sulla base di una curvatura confessionale; rappresenta tutti i cittadini. Al tempo stesso è necessario riconoscere anche alle religioni «una cittadinanza pubblica», la piena legittimità di un visibile agire politico. È indispensabile costruire occasioni e sedi per un confronto non episodico interreligioso e con lo Stato. Non è facile ma è necessario. È la via del dialogo visibile, che costruisce i confini rinnovati della laicità.

segue dalla prima

## Cronache del disastro

Fatto sta che si moltiplicano, anche negli Usa, le dichiarazioni pessimistiche sul futuro dell'Iraq. Due giorni fa si è saputo di un rapporto (classificato, quindi non pubblico) dei servizi segreti americani che, smentendo l'ottimismo elettorale di Bush, prevede nel caso migliore, un aumento del terrorismo e delle azioni della guerriglia; nel caso peggiore una guerra civile. Bush e Cheney, sostiene *The Boston Globe*, «pensano che si può negare la realtà senza pagare alcun prezzo». Questa illusione sta costando molto cara agli americani e agli iracheni. Diviene più che mai importante, a questo punto, cercare di comprendere le ragioni di fondo che hanno portato la situazione irachena ad un livello così catastrofico, dimostrando quanto fosse illudoria l'idea di una invasione rapida e di una successiva occupazione sostanzialmente indolore (la nota ipotesi dei "neocon" fin dagli anni Novanta). Tra le tante, due ci continuano a sembrare centrali. **La ricostruzione.** Qui, davvero, sono gli stessi americani che confessano apertamente il totale fallimento. Dei 18 miliardi di dollari stanziati dal Congresso Usa quasi un anno fa per la ricostruzione, solo il 6% per cento sarebbe stato effettivamente speso fino a questo momento per progetti finalizzati a migliorare le condizioni di vita della popolazione irachena. Quindi circa un miliardo di dollari i quali, per altro, sono stati in gran parte spesi dalla Halliburton e altre imprese "amiche" per progetti fantasma (come le famose scuole nelle quali la ristrutturazione si è limitata a dipingere la facciata dell'edificio!). Fin dai primi mesi dell'occupazione gli iracheni (anche a Nassiriya, dove pure la popolazione sciita aveva accolto con gioia la fine dell'odiato regime) hanno cominciato a protestare contro le sempre peggiori condizioni di

vita. «I soldi del nostro petrolio - mi disse un giorno un infermiere di Nassiriya licenziato da Bremer per "ridurre" il deficit statale - non restano nel nostro Paese ma finiscono nelle tasche degli americani. E a noi della sanità ci buttano fuori mentre le nostre strutture ospedaliere non sono in grado di accogliere i nostri malati anche per la carenza di personale». Quando il 12 novembre 2004 si verifica la terribile strage degli italiani a Nassiriya era

già evidente che la delusione per il mancato avvio della ricostruzione si stava trasformando in rabbia e frustrazione. «Voi italiani state diventando come gli americani», mi avevano detto, pochi giorni prima, alcuni disoccupati che manifestavano di fronte alla Cpa.

**La transizione democratica.** Ora si comprende l'enorme errore

(o scelta consapevole?) di aver fin dall'inizio impedito agli iracheni di esprimere attraverso libere elezioni i loro rappresentanti a livello locale e nazionale. Se organizzare le elezioni provinciali era certamente arduo nel triangolo sunnita dove i seguaci di Saddam organizzavano la rivolta contro le truppe americane, perché sono state caparbiamente impedito nel Sud sciita dove invece le condizioni per tenerle (come si è visto nelle elezioni municipali che si sono tenute a Nassiriya) erano particolarmente favorevoli?

La risposta, anche se non dichiarata, è nota: non si poteva correre il rischio che la popolazione, magari influenzata dall'Iran integralista, eleggesse leader religiosi e politici contrari alla occupazione. Paradossale dei paradossi: l'esportazione della democrazia, tanto perseguita dai neoconservatori americani, è stata castrata fin dall'inizio dalla stessa Amministrazione Bush, ossessionata (emblematiche le recenti dichiarazioni di Colin Powell) dal fantasma di un Iraq dominato da una maggioranza sciita a sua volta dominata da una maggioranza integralista filo iraniana. Scelta arrogante e miope che è stata respinta dall'autorevole leader religioso sciita Al Sistani (cruciale è stata la sua bocciatura senza appelli del progetto di transizione presentato a suo tempo da Bremer) e che spiega il crescente prestigio del radicale Muqtada al Sadr. E cioè proprio il contrario di quanto volevano gli americani.

La verità è che l'occupazione, giustificata formalmente dall'esigenza di «evitare la guerra civile» e di «proteggere gli iracheni dal terrorismo», è diventata sempre di più, agli occhi delle grandi masse, un inaccettabile progetto neocoloniale volto a trasformare l'Iraq in una sorta di protettorato, gestito da governi "amici" (all'interno di un involucro formalmente democratico ma nei fatti controllato dall'alto) e controllato da un certo numero di basi Usa, pronte ad intervenire contro le minacce anti americane (e anti israeliane) in tutta la regione. Un progetto (in fondo non tanto diverso da quello britannico di circa 80 anni fa) che si è tentato di imporre con la forza e che è fallito, ormai è chiaro, nel sangue e nel caos perché respinto dalla maggioranza degli iracheni.

Marco Calamai

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		

La tiratura de l'Unità del 21 settembre è stata di 139.035 copie

www.stabilo.it



## UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti  
**Spider-Man 2**  
21.00 (E 4,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A** **L'amore ritrovato**  
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **Le chiavi di casa**  
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **Fahrenheit 9/11**  
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)  
**SALA 2** **Mare dentro**  
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,50)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Dirty Dancing 2 - Havana Nights**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**SALA 1** **Spider-Man 2**  
122 posti 16:00-18:30-21:00 (E 4,50)  
**SALA 2** **The Terminal**  
122 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 4,50)  
**SALA 3** **Mucche alla riscossa**  
113 posti 14:35-16:25-18:15 (E 4,50)  
**Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
20:00-22:50 (E 4,50)

**SALA 4** **Godsend**  
454 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 4,50)  
**SALA 5** **Starsky & Hutch**  
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)  
**SALA 6** **Spider-Man 2**  
251 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 4,00)

**SALA 7** **Spider-Man 2**  
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6,50)  
**SALA 8** **Fahrenheit 9/11**  
178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 4,50)  
**SALA 9** **L'amore ritrovato**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)  
**SALA 10** **Le chiavi di casa**  
113 posti 16:30-19:00-21:30 (E 4,50)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Riposo**

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Godsend**  
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)  
**SALA 2** **Matrimonio in Appello**  
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Fahrenheit 9/11**  
21:15 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335  
164 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**  
20:30-22:30 (E 4,50)

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Riposo**

**LUX**  
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691  
796 posti **Riposo**

**Nickelodeon**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640  
145 posti **Agata e la tempesta**  
21:15 (E 5,16)

**IL FILM: L'amore ritrovato**  
Travolti da dirompente passione nella campagna toscana fine anni Trenta

Carlo Mazzacurati ci racconta *L'amore ritrovato*: ovvero quella passione giovanile che i personaggi di Stefano Accorsi e Maya Sansa "ritrovano" per le casuali e miracolose forze del destino. Ma prima, ovviamente, ci intrattiene con l'amore "perso" - ineludibile presupposto per essere ritrovato - attraverso un alternarsi di promesse e rimpianti, passioni dirompenti e marce indietro. Siamo in terra Toscana fra gli anni Trenta e Quaranta, e i nostri due eroi sono figli della media borghesia, piatta e ma tranquilla. Tranquilla finché, appunto, non ci si mette di mezzo l'amore. Tratto da un romanzo di Carlo Cassola, un film che non sembra all'altezza del Mazzacurati che conosciamo, seppur tecnicamente ben fatto.



**Man of fire** *azione*  
Di Tony Scott con Denzel Washington, Christopher Walken, Giancarlo Giannini, Mickey Rourke

Il "fratello povero" di Ridley ci ha sempre abituati a film d'azione medi o mediocri, quindi fa doppiamente piacere vederlo in sala con una pellicola avvincente e densa di emozioni come questa: tratta dalla storia vera di John Creasey, guardia del corpo malinconica e alcolizzata, che ritrova la gioia di vivere grazie alla sua piccola cliente Lupita Ramos. Dolce e curata la prima parte del film, il rapporto con la bambina, terribile e furiosa la seconda: il momento della vendetta.

**Dirty dancing 2** *musicale*  
Di Guy Ferland con Diego Luna, Romola Garai

Diciassette anni dopo ritroviamo *Dirty Dancing*. Stessa storia, stessa radice (la vita della ballerina Joann Jansen), ma diversa ambientazione: ora siamo a Cuba, alla fine degli anni '50, poco prima della rivoluzione. Seppure ritroviamo lo stesso spirito dell'originale - e anche lo stesso Patrick Swayze, seppur in un ruolo diverso - questo sequel muta nei toni e nella musica, che resta in primissimo piano: l'afro-cubana da una parte e il rock dall'altra. Fra danze infinite e problemi d'amore, un film non del tutto spiacetole.

**Godsend** *thriller*  
Di Nick Hamm con Rebecca Romijn-Stamos, Robert De Niro

Metti insieme i problemi scientifici e le questioni morali che investono la clonazione umana, una tragedia familiare, l'amore e il terrore di una madre e un po' di occultismo che tanto ci sta sempre bene, ed ecco che hai fatto *Godsend*. Nonostante il tema, sicuramente interessante, e la presenza di due beniamini indiscussi, questo dramma-thriller che si pone in qualche modo in parallelo con *Il sesto senso* di Manoj Night Shyamalan, lascia un po' a desiderare. A tratti spento, a tratti più avvincente. Comunque, bella l'idea.

**a cura di Edoardo Semmola**

**Mucche alla riscossa**  
16:00-17:30-19:10 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Le chiavi di casa**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**VALLECROSCIA**  
**DON BOSCO**  
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014  
**Riposo**

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**L'amore ritrovato**  
20:15-22:30 (E)

**COZZANI**  
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047  
800 posti **Riposo**

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Starsky & Hutch**  
20:00-22:15 (E 4,65)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **Le chiavi di casa**  
20:15-22:15 (E 4,50)

**ODEON**  
via Firenze, 39 Tel. 0187743212  
589 posti **Riposo**

**PALMARIA**  
via Palmara, 50 Tel. 0187518079  
**Mare dentro**  
20:00-22:40 (E 4,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **Spider-Man 2**  
(E 6,20)  
**SALA 2** **The Terminal**  
(E 6,20)  
**SALA 3** **Godsend**  
(E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Gerini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti **Riposo**

**SAVONA**  
**ASTOR**  
via Pia, 1 Tel. 019854627  
845 posti **Riposo**

**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Riposo**  
184 posti  
**SALA 2** **Riposo**  
448 posti  
**SALA 3** **Riposo**  
181 posti

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Riposo**

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Sala** **La terra dell'abbondanza**  
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)  
**Sala** **Le chiavi di casa**  
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
15:15-18:15-21:15 (E 4,50)

**ORFEO**  
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849  
639 posti **Riposo**

**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **Spider-Man 2**  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

**Sala Lino Micciché**  
Tel. 0108687452  
800 posti **Riposo**

**SAN SIRO**  
via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti **Starsky & Hutch**  
19:30-21:30 (E 4,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1** **Piccoli ladri**  
250 posti 18:00-22:30 (E 4,50)  
**Te lo leggo negli occhi**  
16:00-20:30 (E 4,50)

**SALA 2** **Vento di terra**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 8 MODUS** **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
499 posti 16:50-20:00-22:50 (E 5,00)

**SALA 1** **Spider-Man 2**  
143 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)  
**SALA 2** **Spider-Man 2**  
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 5,00)  
**SALA 3** **Spider-Man 2**  
143 posti 16:00-18:45-21:30 (E 5,00)

**SALA 4** **Spider-Man 2**  
143 posti 18:15-21:00 (E 5,00)  
**SALA 5** **Spider-Man 2**  
143 posti 17:45-20:30 (E 5,00)  
**SALA 6** **The Terminal**  
216 posti 16:00-18:30-21:00 (E 5,00)

**SALA 7** **Fahrenheit 9/11**  
216 posti 20:00-22:30 (E 5,00)  
**Calwoman**  
17:20 (E 5,00)  
**SALA 9** **Godsend**  
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

**SALA 10** **Le chiavi di casa**  
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)  
**SALA 11** **The Terminal**  
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)  
**SALA 12** **Mucche alla riscossa**  
320 posti 16:20-18:20-20:20 (E 5,00)

**Dirty Dancing 2 - Havana Nights**

22:20 (E 5,00)  
**SALA 13** **Starsky & Hutch**  
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

**SALA 14** **L'amore ritrovato**  
143 posti 17:30-20:00-22:20 (E 5,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1** **Spider-Man 2**  
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

**SALA 2** **The Terminal**  
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)  
**SALA 3** **Starsky & Hutch**  
600 posti 22:30 (E 4,13)

**Mucche alla riscossa**  
15:10-17:00-18:50-20:40 (E 4,13)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo**

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo**

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Riposo**

**CAMPOMORONE** **Spider-Man 2**  
20:00-22:40 (E 5,00)  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti **Riposo**

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASSELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti **Riposo**

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti **Benvenuto Mr. President**  
16:00-21:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Riposo**

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1** **The Terminal**  
300 posti 20:00-22:20 (E 4,50)

**SALA 2** **L'amore ritrovato**  
200 posti 20:05-22:20 (E 4,50)  
**SALA 3** **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
150 posti 21:30 (E 4,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Riposo**

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Riposo**

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Riposo**

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **Riposo**

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**Spider-Man 2**  
20:00-22:40 (E 5,00)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Riposo**

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Spider-Man 2**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **The Terminal**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **L'amore ritrovato**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **Godsend**  
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF 2** **Fahrenheit 9/11**  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)  
**ROOF 3** **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **Starsky & Hutch**  
20:30-22:30 (E 4,00)

**ELDORADO**  
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**E' più facile per un cammello**  
20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **Spider-Man 2**  
20:15-22:30 (E 4,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**Riposo**

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Spider-Man 2**  
20:00-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Riposo**

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Riposo**

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Spider-Man 2**  
20:15-22:30 (E 5,00)

**LOANNO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Spider-Man 2**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**teatri**  
**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, 4 Tel. 010589329  
**riposo**  
**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione Sinfonica 2004-2005 - in vendita anche biglietti singoli da euro 10,50 a 26,00

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione d'Opera e Balletto 2004-2005 - dal 1° ottobre in vendita anche biglietti singoli da euro 17,00 a 100,00

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
**riposo**  
**DELLA TOSSE FOYER**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**  
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
Domani ore 21.00 **Benedetto Zaccaria** ammiraglio e mercante - Storia e storie di Tomino Conte, regia Alberto Bergamini - Presso la Facoltà di Economia alla Darsena

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**  
**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
**riposo**

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185  
**riposo**  
**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

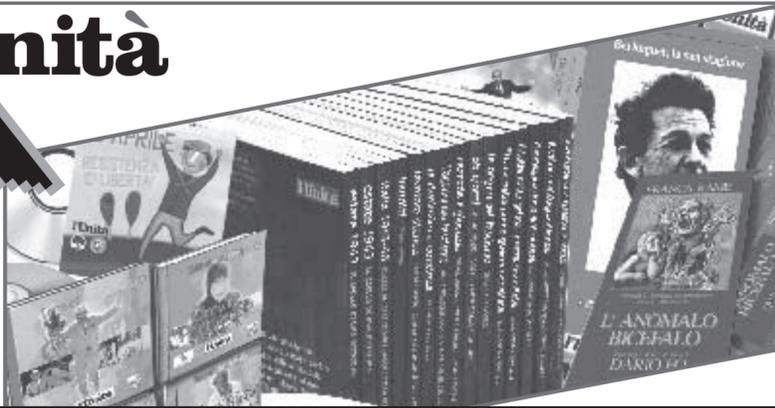
**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**  
**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
**riposo**

**UniStore il negozio online de l'Unità**

**UniStore**

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

**www.unita.it/store** per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



**mercoledì 22 settembre 2004**

<span></span> <p><b>TORINO</b></p>	
<b>AQUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>The Terminal</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Two Sisters</b> 130 posti 20:05-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 219 posti 15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	<b>Godsend</b> 20:15-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Mare dentro</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 117 posti 15:30-17:20 (E 7,00)
	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 19:20-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b> 127 posti 16:00-18:40-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b> 227 posti 16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Godsend</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 295 posti 15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Godsend</b> 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Spider-Man 2</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>The Terminal</b> 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>		20:10-22:15 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>	
120 posti		
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>	
360 posti		
<b>ESEDRA</b>		
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	<b>Riposo</b>	
<b>ETOILE</b>		
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FIANMA</b>		
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>		
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
<b>Sala Chico</b>	<b>Mare dentro</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Groucho</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Harpo</b>	<b>Bowling a Columbine</b> 20:10-22:30 (E 6,50)	
	<b>Catwoman</b> 16:00-18:00 (E 6,50)	
<b>FREGOLI</b>		
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	<b>Riposo</b>	
<b>GIOIELLO</b>		
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	<b>Riposo</b>	
<b>GREENWICH VILLAGE</b>		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>	
<b>IDEAL CITYPLEX</b>		
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 754 posti 15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7,00)	
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b> 148 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>The Terminal</b> 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)	
<b>SALA 5</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 132 posti 20:30-22:30 (E 7,00)	
	<b>Mean Girls</b> 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)	
<b>KING</b>		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	<b>Riposo</b>	
<b>KONG</b>		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	<b>Riposo</b>	
<b>LUX</b>		
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)	
<b>MASSIMO MULTISALA</b>		
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
<b>Sala 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala 2</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala 3</b>	<b>Lo specchio</b> 149 posti 16:30-20:30 (E 5,20)	
	<b>Il palloncino bianco</b> 18:15-22:15 (E 5,20)	
<b>MEDUSA MULTISALA</b>		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)	
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 201 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)	
<b>SALA 3</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 124 posti 14:55-17:25-19:55-22:35 (E 7,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b> 160 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)	
<b>SALA 6</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 160 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)	
<b>SALA 7</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 132 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)	
	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>	

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 8</b>	<b>Godsend</b> 124 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 140 posti 15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b> 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Godsend</b> 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 280 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>The Terminal</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Spider-Man 2</b> 137 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Mean Girls</b> 15:30-17:50 (E 7,50)
	<b>Catwoman</b> 20:10-22:35 (E 7,50)
	<b>Mucche alla riscossa</b> 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 22:25 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<span><span></span></span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15:30 (E 3,50)
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Terminal</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 430 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 100 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Piccoli ladri</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Vento di terra</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>L'amore ritrovato</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 411 posti 17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>The Terminal</b> 307 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 144 posti 15:50-19:00-22:10 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 144 posti 16:45-19:15-21:50 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Spider-Man 2</b> 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Godsend</b> 246 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 124 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 124 posti 15:35-17:20-19:05-20:50 (E 7,20)
	<b>Fahrenheit 9/11</b> 22:45 (E 7,20)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Spider-Man 2</b> 21:15 (E 6,20)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Spider-Man 2</b> 21:15 (E 5,50)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>N.P.</b>
<b>CHIERI</b>	

<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>The Terminal</b> 20:15-22:15 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Spider-Man 2</b> 19:30-22:05 (E 6,00)
<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Riposo</b>
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 21:15 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 149 posti 21:30 (E )
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Spider-Man 2</b> 20:20-22:30 (E 5,00)
<b>STUDIO LUCE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:00-22:30 (E 4,00)
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
<span><span></span></span> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCinema d'essai</b>	
<span><span></span></span> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Riposo</b>
<b>BOARO - GUASTI</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Spider-Man 2</b> 20:00-22:30 (E 7,00)
<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
<span><span></span></span> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Riposo</b>
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
<span><span></span></span> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NONE</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>ORBASSANO</b>	
<b>SALA TEATRO SANDRO PERTINI</b>	
<span><span></span></span> Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	<b>Riposo</b>
<b>PIANIZZA</b>	
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 270 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>The Terminal</b> 160 posti 20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 4</b>	<b>Riposo</b>
<b>PINEROLO</b>	